

AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI VILLANTERIO



COMUNITA' PARROCCHIALE
DI VILLANTERIO



ANTONIO POMA ARCIVESCOVO E CARDINALE

12 giugno 1910 - 24 settembre 1985

*"... Abbiate coraggio, amate la verità! servite la
giustizia! ... Cristo è il nostro conforto, la nostra
ricompensa..."*

(Card. Antonio Poma 11 febbraio 1983)

a cura di
DANIELE VINCENZO MONTANARI
24 settembre 2010 - XXV anniversario della morte

PREFAZIONE

Tra la ricorrenza del centenario dalla nascita di Sua Eminenza il Cardinale Antonio Poma e quella dei venticinque anni dalla sua morte intercorrono meno di tre mesi e mezzo: all'interno di questo brevissimo intervallo temporale, Daniele Vincenzo Montanari, presenta un nuovo scritto dedicato alla figura dell'illustre Villanterese, per delinearne in maniera ancor più nitida il ricordo.

L'opera, non ridondante, anzi, complementare rispetto alla prima, attraverso omelie, scritti ed interventi del Prelato, testimonianze dirette di autorevoli Uomini di Santa Romana Chiesa e stralci di stampa, consente a tutti di comprendere appieno anche gli aspetti più profondi e meno immediati del Ministero del Cardinale Antonio Poma, rendendoli, come è giusto, patrimonio comune e non un tesoro riservato a pochi eruditi.

"Pastore lungimirante e sapiente", "Costruttore di comunione", "Seminatore": sono solo alcune delle tante definizioni attribuite a Poma che troviamo nello scritto, sostantivi ed aggettivi che delineano l'importanza di un indimenticabile Uomo di Chiesa e dell'indelebile contributo che egli ci ha lasciato.

Spirito e prassi, sofferenza ed instancabile operosità, grandezza ed umiltà hanno caratterizzato tutta la vita di Antonio Poma: la Comunità di Villanterio, nel far tesoro dei suoi insegnamenti e del suo esempio, è orgogliosa di conservarne e tramandarne il ricordo.

IL SINDACO

IL PARROCO

ANTONIO POMA: padre e maestro



Dopo aver scritto, avvalendomi di autorevoli fonti, studi di ricercatori eruditi e certamente più valenti, mi preme cercare di concludere il ricordo di Antonio Poma, senza pretendere di dire tutto o di tracciarne l'intero profilo. Ho inteso trasmettere un po' di notizie, di omelie, di interventi, di posizioni che nella vita hanno visto il ragazzino Villanterese, il giovane seminarista, il Sacerdote, il Rettore, il Vescovo e poi il Cardinale, imprimere un forte segno nella storia del suo vissuto per gli uomini e per la Chiesa

In particolare sul suo Rettorato in seminario a Pavia ho creduto opportuno inserire una conferenza tenuta da Mons. Angelo Comini, che ben illustra Poma fin dai primi anni. Credo di poter dare così l'opportunità a chi legge di comprendere anche la parte meno conosciuta, ma non certo meno importante di Antonio Poma.

Ho estrapolato da numerose testimonianze, prima fra tutte quella del suo segretario per lunghissimi anni, Mons. Claudio Righi; dagli scritti di don Federico Galli, sacerdote Bolognese (non ne abbiano a male, ma i loro scritti e ricordi mi sono serviti esclusivamente per portare alla conoscenza dei Villanteresi questo illustre concittadino), quanto ho creduto fosse utile portare a conoscenza degli uomini comuni e in particolare dei Villanteresi che lo hanno conosciuto e delle nuove generazioni, affinché sappiano come questo nostro concittadino, ANTONIO POMA, abbia creduto, fatto, insegnato e trasmesso a quanti lo hanno incontrato nel suo cammino ed hanno apprezzato il suo Ministero, quella Fedé che fu sua roccaforte pur nella Croce che seppe portare ogni giorno.

Quanto sopra perché la figura di questo eminentissimo uomo di chiesa, non venisse dimenticata e lasciata solo agli studiosi e agli addetti ai lavori, ma portata alla conoscenza di tutti noi, persone comuni, che così possiamo trarre benefici dai suoi esempi e dal suo insegnamento.

Daniele Vincenzo Montanari

IL PASSAGGIO ALLA VITA ETERNA DEL CARD. ANTONIO POMA - 24 settembre 1985



Il compimento della sua missione

Pochi giorni dopo la visita a Bologna di Papa Giovanni Paolo II, nel 1982, il Card. Poma veniva colto da un grave disturbo cardiaco. Per quanto prontamente curato e ristabilitosi in discrete condizioni di salute, egli riteneva doveroso rassegnare al Santo Padre il governo pastorale dell'Arcidiocesi.

Giovanni Paolo II, dopo una lunga riflessione, accoglieva le dimissioni l'11 febbraio 1983. L'amore del Card. Poma per la

Chiesa di Bologna ha continuato a manifestarsi per due anni e mezzo, contrassegnati da lento declinare delle forze fisiche, da una partecipazione viva e discreta alla vita della Diocesi; da una preghiera intensa e dal sereno e completo abbandono alla volontà di Dio.

Il Card. Poma ha concluso la sua vita terrena, chiamato improvvisamente al Padre, la sera del 24 settembre 1985.

I suoi solenni funerali si sono svolti il 27 settembre 1985 nella chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II aveva inviato come suo rappresentante speciale il Card. Sebastiano Baggio.

Le spoglie del Card. Poma riposano nella Cappella di S. Carlo Borromeo nella stessa chiesa Metropolitana.

Il bronzo posto sulla sua tomba rappresenta il "Libro e il Calice" simboli della Parola di Dio e dell'Eucaristia. E vi appare il motto paolino dello stemma del Card. Poma "Dei agricultura": - Voi siete il campo di Dio.-

Il Cardinale Antonio Poma, Arcivescovo di Bologna dal 1968 al 1983, è improvvisamente deceduto per collasso cardiaco verso le ore 20 di martedì 24 settembre 1985. Il decesso è avvenuto alla Casa di Cura "Toniolo" di Bologna, dove il Cardinale era ricoverato da una quindicina di giorni per cure ed esami clinici. Niente però lasciava prevedere una fine così rapida e improvvisa.

L'Arcivescovo Card. Giacomo Biffi, subito avvertito, è immediatamente accorso alla Clinica Toniolo, sostando in commossa preghiera davanti alla salma.

La notizia della morte, riportata dal Giornale Radio delle ore 22,30 e dai quotidiani del giorno seguente, si è subito diffusa, suscitando ovunque profonda commozione e vivo rimpianto.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, immediatamente informato della dolorosa notizia dallo stesso Card. Arcivescovo, ha subito fatto pervenire al Card. Biffi un telegramma di condoglianze.

Dopo la Comunione, nella Messa Esequiale, il Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, Mons. Achille Silvestrini ha dato lettura del Messaggio con il quale il Santo Padre Giovanni Paolo II ha voluto rendersi spiritualmente presente alla celebrazione (Il messaggio è stato riportato per intero nel precedente volumetto "Il Cardinale Antonio Poma a 100 anni dalla nascita").

(Dal bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna (settembre 1985, cfr: pp.231-253)

LA SOFFERENZA E LA MALATTIA NELLA VITA DEL CARD. POMA

La salute, precaria lo ha accompagnato per tutta la vita. Si può dire che il procedere, verso un progressivo peggioramento, è scandito dal Sacramento dell'Unzione degli infermi, che riceve per ben quattro volte: una da seminarista, una da Vescovo di Mantova, due da Arcivescovo di Bologna.

Direttamente dai ricordi e dagli scritti del suo Segretario Mons. Claudio Righi, riportiamo fedelmente:

L' UNZIONE DEGLI INFERMI

"Frequentava il Pontificio Seminario Lombardo a Roma e, a 19 anni, riceveva per la prima volta il Sacramento dell'Unzione degli Infermi dal suo Rettore. Era stato colpito da angina follicolare, a quei tempi spesso mortale. Era estate e gli altri seminaristi erano già in vacanza. Lui, malato grave, venne affidato dal Rettore all'unico seminarista rimasto, Secondo Pollo (che successivamente sarà ricordato per la sua testimonianza sacerdotale e la morte eroica avvenuta nella guerra del Montenegro, il 26 dicembre 1941. Sarà poi proclamato Beato da Giovanni Paolo II a Vercelli il 23 maggio 1988). Il medico del Seminario Lombardo aveva abbandonato ogni speranza, ma si trovava ospite del Seminario uno studente in medicina che aspirava al sacerdozio. Quello studente si rivolse, a notte fonda, alla Superiora del seminario per avere dalla cucina un po' di latte e ghiaccio. Il passaggio della bevanda dalla gola di Antonio rivelò che quel tentativo era efficace e così egli fu salvato.

Successivamente il Vescovo Poma aveva 56 anni e volle ricevere l'Unzione degli infermi per la seconda volta. Era allora a Mantova. Nella notte, ai primi di gennaio 1967 fu colpito da dolori molto acuti. Don Claudio Righi, richiamato dallo squillo del campanello, accorse con l'altro segretario del Vescovo. Mons.Poma disse loro " Sto per presentarmi al Signore.....chiamate subito il Parroco della Cattedrale perché mi amministri i Sacramenti. E poi, il medico. Poco dopo riuscì a malapena ad alzarsi per chiamare il fratello Cornelio e consegnare a Don Claudio una lettera chiusa da spedire a Roma nel caso della sua morte.

Fu poi trasportato in ambulanza all'ospedale di Mantova. La diagnosi era difficile, fu messo sotto la tenda ad ossigeno che però non riusciva a dargli sollievo. Da Pavia arrivò per un consulto il Prof. Piovella. Subito dopo, ebbe una seconda perforazione intestinale. Il Primario dell'ospedale si presentò al Vescovo per dirgli che doveva effettuare immediatamente un intervento. Lui rispose " Proceda pure, Professore. Offro la mia vita per il Papa, i Sacerdoti, i Seminaristi ai quali ho sempre voluto tanto bene."

Fu tracheotomizzato dal Prof.Finzi. Operato dal Prof.Benedini che gli asportò la cistifellea. Appena riaprì gli occhi Mons. Poma si trovò nel reparto di rianimazione. Non poteva ovviamente parlare e con cenni decisi chiese un foglio e una matita. Scrisse - dice don Claudio -quattro o cinque domande. "Dove mi trovo?"-"Com'è riuscita l'operazione?"-"Potrò ancora predicare?".

La terza unzione degli infermi la ricevette a Bologna quando fu colpito da una forma eccezionalmente grave di herpes zoster. Entrò nella casa di cura a fine settembre 1975 e ne uscì dopo cento giorni.

L'herpes aveva intaccato il nervo ottico: ne era rimasto coinvolto l'occhio destro. Da Venezia era venuto in visita due volte il Patriarca Albino Luciani. Il 19 ottobre era giunto il Card. Karol Wojtyła invitato a Bologna per una conferenza.

La sera del 31 ottobre, constatando che nonostante le cure, il male non demordeva, il Card. Poma invitò i suoi due Vescovi Ausiliari a concelebbrare la S. Messa della Solennità di Tutti i Santi, nella Cappella della casa di cura Madre Toniolo. Presiedette la concelebrazione con mitra e pastorale. Erano pure presenti qualche sacerdote, qualche Religiosa, la sorella Mina. Volle ricevere l'Unzione degli infermi dal Vescovo ausiliare Mons. Marco Cè. Quando l'altro Vescovo Mons. Benito Cocchi lo consigliava di sedere, al Gloria e al Credo, il Cardinale non si dava per inteso.

Prima di fare ritorno nella sua camera, si discusse se fosse o meno opportuno diffondere la notizia sul quotidiano cattolico. Il Card. Poma, senza esitare, volle fosse pubblicata. Nella prima settimana del 76 fu dimesso e al termine della lunga vicenda il Cardinale concluse " Nulla ho chiesto al Signore: né la morte, né la guarigione, mi è rimasta la vista solo a un occhio".

La quarta ed ultima unzione degli infermi - scrive nelle sue testimonianze Mons. Righi - la conferii io stesso. Dopo l'infarto cardiaco che l'aveva colpito a pochi giorni di distanza dalla visita di Papa Giovanni Paolo II a Bologna (18 aprile 1982), si erano succeduti altri attacchi al cuore, mentre era degente in terapia intensiva, nell'istituto di cardiologia del Prof. Magnani al Policlinico S. Orsola. La liturgia degli infermi si svolse in un breve intervallo tra gli allarmi, così frequenti e l'accorrere degli operatori sanitari.

Poi, l'ultimo giorno del suo cammino terreno che al mattino non si era presentato come tale. Era il 24 settembre 1985. Alle ore 9, al quarto piano della casa di cura Toniolo, il Card. Poma saliva una scala, per eseguire esercizi di fisioterapia. La Superiora gli chiese come mai affrontava quei gradini. Rispose " Sto ubbidendo. Ho sempre ubbidito nella mia vita. " e aggiunse: " Solo la mia entrata in Seminario, a dieci anni, è stata una scelta tutta mia".

In tarda mattinata - è sempre Mons. Righi che ricorda - concelebrai la S. Messa nella sua camera. Alle 13 mi pregò di rincasare. Nella seconda parte della giornata - ne è testimone la sorella Mina - aveva compiuto la visita al Santissimo, per due volte si era recato da Mons. Ivaldo Cassoli, degente allo stesso piano. Aveva incontrato qualche altro sacerdote e ultimato la recita del Breviario. Alle 19,30 salutò la sorella Mina. Poco prima delle venti corse al telefono. Una religiosa della casa di cura mi annuncia " Il Cardinale è morto ". Solo,

prima della cena. Aveva detto grazie alle ultime persone incontrate. E poi, l'ubbidienza all'ultima chiamata! "

La vita del Card. Poma - scrive don Federico Galli - è stata fin dall'inizio segnata da questo elemento di debolezza fisica, che lo ha poi contraddistinto anche nel prosieguo del suo ministero. Non si comprenderebbe appieno il suo servizio ecclesiale senza la giusta considerazione di questo aspetto.

Antonio Poma ha dovuto portare la sarcina pastoralis, verso la quale chiedeva collaborazione e condivisione dei preti, con un fisico segnato dalla debolezza.

Probabilmente anche la malattia ha plasmato pienamente il suo carattere, il suo ministero, la sua preghiera, il suo essere cristiano, affinandone uno stile umano ed ecclesiale, certo poco appariscente e irruento, ma capace di attesa, silenzio, ascolto, accoglienza come pure di perseveranza nelle decisioni. Ha così saputo saggiamente coniugare capacità di governo e d'intervento, con una misurata attesa dei tempi.

"La croce di ogni giorno"

Mons. Vittorio Zoboli, allora Cancelliere Arcivescovile di Bologna, quando Giovanni Paolo II accettò le dimissioni del Card. Poma dal governo dell'Arcidiocesi, scrisse per il bollettino diocesano:

.....La sofferenza fisica, sembra, per misteriosi disegni divini, aver contrassegnato particolarmente la missione episcopale bolognese del Card. Poma.

Fu una grave operazione chirurgica a procrastinare di sei mesi nel 1967 la pubblicazione della sua designazione, già avvenuta, ad Arcivescovo coadiutore c.i.s.; una lunga e dolorosa malattia erpetica a metà del suo Episcopato bolognese accompagnò nel periodo autunno 1975 - primavera 1976, un momento particolarmente delicato per la nostra Diocesi e per la Chiesa italiana; l'infarto cardiaco il 23 aprile 1982 ha motivato le sue dimissioni, ora accolte dal Santo Padre.

Il mistero della croce è al centro della vita cristiana: ed è la via della salvezza e della risurrezione.

Anche nei momenti di sofferenza, il Card. Poma ci ha sempre dato una forte e chiara testimonianza di fede; ben possiamo dire - come Papa Giovanni Paolo I ebbe ad affermare con riferimento ai 15 anni del Pontificato del suo grande Predecessore Paolo VI - che anche a noi, in questi 15 anni il Card. Poma **"ha insegnato come si ama, come si serve, come si lavora e si patisce per la Chiesa di Cristo"**.

(dal Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, n. 3, marzo 1983, pp.48-54)

Antonio Poma e il Seminario di Pavia



Tratto da una relazione tenuta da Mons. Angelo Comini in occasione della Festa di S.Andrea nel Seminario di Pavia- 30 Novembre 2005.

"Sono grato al rettore Don Andrea di avermi invitato a ricordare con voi il Cardinale Antonio Poma a vent'anni dalla sua morte, avvenuta in Bologna il 24 settembre 1985. E' per me un'occasione per rendere una testimonianza, piena di stima e gratitudine, ad una figura tra le più significative del clero pavese e della Chiesa italiana nella seconda metà del Novecento, e che ha rappresentato un punto di riferimento essenziale nella formazione seminaristica della mia generazione.

Nel giugno del 1952, da meno di un anno Vescovo Ausiliare di Mantova, era stato invitato dall'Università Cattolica a celebrare la festa del Sacro Cuore a cui l'università è dedicata, consistente in una processione eucaristica che si concludeva con un discorso del celebrante dal balcone sopra l'androne d'ingresso. Noi alunni del Collegio Ludovicianum abbiamo naturalmente partecipato. Alla conclusione qualche amico sacerdote studente, proveniente da altre parti d'Italia, che aveva appreso che era stato rettore del Seminario di Pavia, da cui provenivo anch'io, mi chiese: "Ma che cos'ha questo Mons. Poma, per essere stato nominato vescovo così giovane (quarantuno anni)? Non seppi rispondergli altro che questo: "E' una persona seria". Non so se questa risposta abbia soddisfatto il mio interlocutore. Ma ancora oggi, dopo tutta la parabola del suo Episcopato, visto anche

nella prospettiva dei venti anni dalla sua scomparsa, ridarei la stessa risposta. Non si tratta di una forma semplicistica o elusiva. Ricordate Diogene, con la sua lanterna: " Cerco un uomo". " serio" non vuol dire "serioso": sapeva stare in compagnia, fare qualche battuta scherzosa, raccontare qualche barzelletta. Serio vuol dire sapere che cosa si vuole e impegnarsi a realizzarlo con determinazione e costanza, predisponendone i mezzi e le condizioni (il Vangelo direbbe: se vuoi costruire una torre, siediti prima a considerare se hai i mezzi per condurla a termine), essere fedeli alla parola data e agli impegni presi, non essere in balia di sentimenti mutevoli, ma avere un atteggiamento razionale ed equilibrato di fronte ai problemi ed alle diverse situazioni. Queste qualità, unite certamente a notevoli risorse intellettuali, lo hanno sostenuto in compiti difficili, quali ad esempio la successione al Card. Lercaro nell'Arcidiocesi di Bologna, che Poma - e mi rifaccio anche a testimonianze recenti - ha retto con grande saggezza pastorale, come in precedenza la chiesa mantovana. Per queste qualità Paolo VI lo ha voluto Presidente della C.E.I. nel 1969, e lo ha riconfermato nel '73 per un secondo quadriennio, seguito da un ulteriore biennio sotto il pontificato di Giovanni Paolo II.

Ma oggi lo vogliamo ricordare nella sua fase pavese, fino alla sua nomina a Vescovo Ausiliare di Mantova nel 1951, e neppure in tutti gli aspetti della sua vita e della sua attività a Pavia, che pure sono stati significativi, ma specificamente nel suo rapporto con il nostro Seminario, di cui fu rettore dal '47 al '51, professore dal '35 al '50, ma dal quale era stato ovviamente anche alunno dal 1921 al 1929, prima degli studi teologici a Roma.

Che l'aspetto più significativo del suo rapporto con il nostro Seminario sia stato il suo rettorato, non v'è dubbio; ma ci pare interessante lumeggiare anche la figura del docente e quella, più modesta ma pure interessante, di seminarista. E, seguendo l'ordine cronologico partiamo proprio da questa.

L'alunno

15 ottobre 1921 - entra in seminario con altri tre compagni, quattro in tutto, un numero esiguo, anche per la nostra piccola diocesi. Sono anni difficili; dopo il cosiddetto biennio rosso, caratterizzato da gravi disordini sociali di matrice socialista, le squadre fasciste tendono ad imporre con la violenza il loro ordine; circa un anno dopo, il 28 ottobre 1922, avremo la fatidica marcia su Roma. Anche per le vocazioni sacerdotali, non sono tempi facili: quattro nuovi ingressi nel '20, quattro nel '21; il numero globale dei seminaristi tocca in quegli anni la punta più bassa della prima metà del novecento: 45 nel 1920.

Il giovane seminarista proviene da Villanterio; il padre ha un fratello sacerdote, don Francesco, parroco a Vivente, presso il quale il nipote passerà normalmente i periodi di vacanza.

Rettore in quegli anni è Mons. Edoardo Casiroli, di cui ricordo, anche se un po' vagamente, la figura austera e la fama di uomo severo con sé e con gli altri. Gli succederà nel 1924 Mons. Giovanni Prevedoni, sacerdote assai stimato per cultura e doti di governo: laureato in lettere all'Università di Pavia, apprezzato docente di lingue e letterature classiche in seminario e al collegio San Giorgio, già in precedenza Pro-Rettore del Seminario e Rettore del Collegio S. Agostino. Sembrava nato per fare il Rettore. Uomo all'antica, che ispirava la sua azione di governo a criteri tradizionali. Padre Spirituale dal 1919 era il Canonico Luigi Valle, sacerdote stimatissimo per pietà, saggezza e cultura, che del Seminario era stato in precedenza anche Rettore dal 1904 al 1912. Nel 1932, dopo aver forgiato diverse generazioni di sacerdoti, lascerà la diocesi per farsi religioso Sacramentino. Il giovane Antonio Poma, negli anni della sua formazione seminaristica, ha potuto giovare della cura spirituale di un uomo di alta statura spirituale, quale fu Luigi Valle.

I docenti erano di diversa levatura: Luigi Civardi, docente di filosofia e futuro fondatore delle ACLI, ma qui utilizzato per l'insegnamento delle lettere alla media; il già citato Giovanni Prevedoni; Cesare Angelini, sacerdote, scrittore e letterato, famoso in

particolare per i suoi scritti manzoniani, allora agli inizi della sua carriera letteraria; Faustino Gianani, autore di numerosi scritti sulla storia della città e della diocesi, noto fra gli studiosi per aver scoperto l'identità del cosiddetto "Anonimo ticinese" in Opicino de Canistris, e docente in Seminario fin quasi alla sua morte, avvenuta nel 1985; Arnaldo Protti, fine studioso di lettere, docente di profonda cultura letteraria e di non comuni qualità didattiche, di cui troviamo un singolare ritratto, .. a firma di Cesare Angelini, nel volume "Ritratti di sacerdoti"; Rinaldo Nascimbene, insigne bibliista, ma utilizzato anche per l'insegnamento del greco, ricordato sempre nella collana dei Quaderno del Seminario da Mons. Giuseppe Casati; infine Mons. Angelo Mariani, esponente di spicco del clero pavese, autore di varie pubblicazioni, a lungo direttore de "Il Ticino" e, in seminario, docente di discipline scientifiche.

Alla scuola di questi docenti, che sarebbero stati poi anche i nostri, il giovane Poma raggiunse costantemente buoni livelli di profitto, migliorandoli con il passare degli anni, dalla prima ginnasio alla terza liceo. Risultati eccellenti li raggiunge particolarmente nella filosofia e nelle discipline umanistiche, ottenendo comunque buone classificazioni anche nelle altre discipline:Alla fine della prima liceo si è presentato agli esami della licenza ginnasiale e alla fine del liceo a quelli di maturità presso il Ginnasio-Liceo Foscolo, " con esito lusinghiero", come scrive Mons. Carlo Bordoni nella pubblicazione " Antonio Poma: gli anni della formazione...." sopra citata.

La stima dei superiori, sia sotto il profilo della formazione umana e spirituale, che sotto quello culturale, doveva essere alta, se nel biennio 1928-29, ancora studente liceale, fu scelto come prefetto per la Media, e, terminati brillantemente gli studi liceali, fu mandato a Roma per quelli teologici, convittore del Pontificio Seminario Lombardo ed alunno dell'Università Gregoriana.

Il professore

Nel 1934 rientra a Pavia con in tasca una laurea in teologia dogmatica. Il nuovo Vescovo Mons. Giovanni Battista Girardi, con gesto di grande fiducia, lo nomina subito suo segretario particolare.

L'anno successivo - anno scolastico 1935-36 - lo troviamo docente in Seminario, ma non nelle discipline teologiche, come vorrebbe far pensare dopo il brillante curriculum di studi romani, bensì di lettere alla scuola media - detta allora ginnasio inferiore - e di religione nei corsi liceali. Né questo ci deve meravigliare: vigeva allora, e anche fino a tempi recenti, il sistema che nel già citato libro sul Poma pavese ho definito la "pedagogia della gavetta".

Comunque nel 36-37 è docente di teologia dogmatica nel primo corso e dall'anno successivo anche degli altri corsi. Era tornato da Roma con la profonda convinzione dell'importanza dello studio della teologia, sia sotto il profilo culturale che sotto quello spirituale e pastorale. Per questo vi dedica le sue migliori energie. All'eccellente preparazione remota aggiunge una diligente preparazione prossima, con grande attenzione sia ai contenuti che agli aspetti didattici. Da qualche conversazione con sacerdoti di quel periodo ho tratto la sensazione che nel nostro Seminario ci fosse allora una certa flessione di interesse per gli studi teologici, favorita anche dall'uso della lingua latina, che rendeva l'insegnamento alquanto formalistico e poco dialogico.

Gli alunni ritengono il nuovo docente piuttosto severo: lo chiamano " il leoncello", a fronte del "vecchio leone" come veniva chiamato, forse con un po' di ironia, Mons. Nascimbene, docente di Sacra Scrittura. Al fine di sollecitare la partecipazione degli alunni, venivano organizzate le cosiddette "dispute", cioè discussioni, un poco formalistiche, tra gli alunni, su alcune tematiche classiche, nelle quali alcuni assumevano la difesa di certe tesi ed altri di tesi opposte: tomisti e molinisti, ad empio, sul tema della predestinazione. L' esperienza dell'insegnamento col passare degli anni lo renderà più flessibile e dialogico.

I miei ricordi personali sono assolutamente positivi: grande chiarezza e ordine nell'esposizione, capacità di far emergere gli elementi essenziali, trascurando l'inutile erudizione. Talvolta bastava l'attenzione alle lezioni per essere sufficientemente informati sull'argomento trattato. I programmi annuali venivano conclusi con un certo anticipo sulla fine delle lezioni, per consentire il ripasso in vista delle prove d'esame. Talvolta il ripasso veniva impostato dallo stesso professore, che assegnava agli alunni il compito di esporre a turno, nelle ore scolastiche, agli altri compagni i vari argomenti del programma, addestrandoli così anche all'arte dell'esposizione. Ecco come lo ricorda Mons. Palo Magnani, come me alunno nei corsi teologici dal 1947 AL 1950 (vedi "Il Ticino del 28 settembre 1985): " all'insegnamento teologico (...) dedicò le sue migliori energie, la sua tenacia, il metodo ordinato, la chiarezza e la misurata armonia dell'esposizione. Nella formazione teologico - dogmatica dei futuri pastori d'anime rivelò una particolare, felice attitudine alla distinzione e all'insistenza su temi sostanziali della dottrina cattolica, disponendo le questioni disputate nella loro secondaria prospettiva, come pure, per il naturale svolgimento della lezione, amava introdurre riferimenti e aperture di carattere pratico pastorale".

Il quadro teologico di riferimento era chiaramente quello impartito dalle facoltà romane, caratterizzato da una certa staticità e fedeltà alla tradizione scolastica. Sappiamo però che in quegli anni nella teologia d'oltralpe si viveva un periodo di fervore e di rinnovamento, quello che in qualche misura preparò il Concilio Vaticano II e confluì nella *Lumen gentium*, nella *Dei Verbum* ecc.

Per quanto io ricordo, nulla di tutto questo si avvertiva nelle nostre aule di teologia. La stessa enciclica *Mystici corporis* del 1943, che offriva nuove prospettive all'ecclesiologia, era giustapposta al vecchio trattato, come una specie di appendice, mentre questo continuava ad avere la sua vecchia struttura e la sua collocazione nell'apologetica. I docenti dei nostri Seminari erano al corrente dei nuovi fermenti negli studi teologici?

Oltre che segretario del Vescovo e docente in Seminario, in quegli anni don Antonio Poma è anche punto di riferimento per numerosi laici, soprattutto nel mondo della cultura - giovani universitari, laureati - e dei professionisti. Fu per vari anni Assistente Ecclesiastico dei Laureati cattolici, dell'UCILM, e dei Medici cattolici. Numerosi ed importanti furono i suoi interventi sulle colonne del Ticino o in conferenze, su tematiche dottrinali e sociali. Mi limito a ricordarne uno particolarmente significativo, letto proprio in questa sala, in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico 1939-40, quando affrontò l'arduo tema del razzismo, pronunciandone una decisa condanna, ancor prima che le persecuzioni razziali ne dimostrassero la disumana brutalità.¹

1. "Di fronte alle leggi razziali del regime fascista il Vescovo di Pavia, Mons. Girardi e don Antonio Poma si sentirono in dovere di offrire ai giovani chierici una traccia sintetica e un criterio di lettura cristiana a quanto stava accadendo nel Paese.

Don Poma tenne la prolusione dell'anno accademico del Seminario, di cui era docente, alla presenza del Vescovo, di cui era segretario: un contesto quindi che faceva emergere l'ufficialità del pensiero espresso da don Poma come punto di vista ufficiale della Diocesi sul problema delle leggi razziali:

Con la sua abituale capacità di analisi, don Poma esamina tre aspetti dell'antisemitismo: " **Si tratta di un movimento politico e quindi contingente, passeggero, legato a interessi realistici. Si tratta anche di un movimento scientifico oppure pseudo-scientifico, che riguarda gli studiosi di antropologia. Si tratta infine di una corrente che entra in modo subdolo o anche ufficiale nel campo religioso toccando i principi del cristianesimo positivo, come anche della religione naturale**". Per ciascuno di questi tre aspetti il giudizio di don Poma è severissimo: in ordine alla politica, fa una dura rassegna dei provvedimenti razziali del governo fascista; in ordine alla scienza, dopo un'accurata sintesi delle varie teorie, don Poma dichiara " **perfettamente gratuite e antiscientifiche**" le affermazioni divulgate dagli ideologi fascisti; in ordine alla religione, egli afferma : **Con simili idee noi diciamo che non si ha più diritto di parlare di religione.... La constatazione di simili aberrazioni, il pensare che tanta gioventù viene educata a idee che dal punto di vista umano sono puramente dissoltrici, ci rende profondamente tristi specialmente di fronte al prossimo avvenire. Pur tenendo presente che le idee razziste del nazismo sono essenzialmente impopolari, non si può non temere che la parte negativa, che è preponderante, possa risultare deleteria. Sentiamo quindi la necessità che le idee cristiane siano non solo predicate e diffuse, ma anche radicate specialmente nella mente dei bambini e dei giovani**".

(Sintesi del discorso: Aspetti religiosi di un movimento ateo contemporaneo, pubblicato in Antonio Poma. Gli anni della formazione e del ministero presbiterale a Pavia (a cura di Adriano Migliavacca), Pavia 1997. Quaderni del Seminario di Pavia, .24, pp.47-56).



Il Rettore

Dopo la morte del Vescovo Mons. Girardi nella primavera del '42, don Antonio Poma entra a far parte della comunità del Seminario, oltre che come docente anche Prevedoni: per la sua veneranda età e per i suoi metodi ritenuti alquanto antiquati, soprattutto in tempi di rinnovamento come il dopoguerra, da varie parti si auspicava un cambiamento, che lo stesso Vescovo Mons. Carlo Allorio aveva lasciato trapelare di avere in animo. Ciò minò un poco l'autorità del rettore e rese più precaria l'azione educativa del Seminario. Probabilmente Mons. Vescovo intendeva cambiare rotta, passare cioè da rettori-professori ad un rettore-parroco, volendo dare un'impronta più pastorale e meno intellettuale alla formazione seminaristica. Passano però ben quattro anni, un periodo di qualche incertezza nella vita del Seminario; vicerettori che si succedono rapidamente, padri spirituali volanti, provenienti anche da fuori diocesi, (ricordo il gesuita P. Giuseppe Valentini di San Fedele, direttore della rivista *Letture* e il sacerdote milanese don Mandrini). Soltanto nel 1946 avviene la nomina del nuovo rettore, nella persona di don Augusto Boldizzoni, già padre spirituale in Seminario e parroco di Bascapè. La scelta non si rivelò particolarmente felice, nonostante l'alta statura spirituale dell'interessato, il quale non lasciò la parrocchia, ma condivise la cura parrocchiale con la direzione del Seminario: un rettore part-time. L'anno successivo però il problema si ripropose e Mons. Allorio si decise a nominare rettore don Antonio Poma, come da parte di molti ci si attendeva.

Fu una ventata di aria fresca nel secolare chiostro della Pusterla. Dopo decenni di immobilismo, abbiamo un rettorato caratterizzato dal rinnovamento in tutti gli aspetti della vita del Seminario, educativo, disciplinare, spirituale, scolastico, edilizio.

Il primo segno di cambiamento (siamo nell'estate 1947) fu l'abbandono della villa estiva di Valbisserra, fiore all'occhiello dell'episcopato Riboldi, ma già in disuso da qualche anno, per una vacanza in montagna: a Miasino sul lago d'Orta il primo anno, poi a Torre Santa Maria in Val Malenco, a Clusone in Val Seriana, ad Oropa. I giovani seminaristi, provati dalle limitazioni del periodo bellico e postbellico, avevano bisogno di aria buona e di movimento. La buona salute dei seminaristi fu uno dei punti forti del rettorato Poma: non pochi tra di essi, a motivo di un'alimentazione caloricamente insufficiente degli anni precedenti, soffrivano di anemie, di febbriciattole e cose simili, assai deleterie soprattutto negli anni della crescita. Il rettore si rivolse ad alcuni giovani medici, conosciuti attraverso i gruppi ecclesiali da lui animati, che venivano quasi ogni giorno a sottoporci ad iniezioni di ricostituenti o di calcio, come si usava allora. Inoltre, nonostante le disagiate condizioni economiche del Seminario, migliorò il vitto rendendolo più vario e soprattutto più nutriente. Nello stesso ordine di idee va collocato l'allestimento, in una parte del giardino, di un campo di calcio, che consentisse ai seminaristi quell'esercizio fisico utile alla salute fisica e quella spirituale: mens sana in corpore sano.

Sempre all'insegna dell'ammodernamento, il rettore Poma, con la collaborazione del compianto Ing. Ottavio Bonomi, diede inizio a quel piano di interventi edilizi portati a termine dai suoi successori, per rendere il vetusto chiostro della Pusterla più funzionale e adatto alla vita di una comunità di giovani. Non ci sorprende, dopo quanto ho detto sopra, il fatto che questa operazione cominciò con la ristrutturazione dei servizi igienici, docce ecc. Continuò con i camerini afoni per l'esercizio sugli strumenti musicali, e con il rinnovamento interno della cappella, che fu portato a termine proprio alla fine del suo rettorato.

Anche la scuola, naturalmente, fu oggetto della sua attenzione. Negli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra, l'attività scolastica aveva subito un certo rilassamento e abbassamento di livello: i frequenti allarmi aerei, notturni e diurni, i periodi prolungati passati in famiglia per motivi di sicurezza e per la carenza di risorse del Seminario, avevano fatalmente scompigliato i ritmi della vita comunitaria e reso precario il regolare svolgimento dell'attività scolastica. Il nuovo rettore vi mette decisamente mano, perché è profondamente convinto della fondamentale importanza della preparazione culturale per i futuri sacerdoti, e del ruolo di questa anche nella loro formazione spirituale.

Un documento importante su questo aspetto lo abbiamo in una relazione che egli ha svolto al terzo Convegno dei Superiori dei Seminari tenutosi a Roma nei giorni 4-6 giugno 1951 dal tema "Lineamenti per una sana formazione intellettuale, filosofica e teologica" (naturalmente dei seminaristi).

Siamo nel 1951, quasi alla conclusione della sua breve (quattro anni soltanto) ma intensa attività di educatore di futuri sacerdoti; possiamo quindi cogliere le idee che l'avevano ispirata, avvalorate dalla concreta esperienza. Chi, come il sottoscritto, ne è stato partecipe, facilmente vi legge tra le righe i problemi vivi della comunità seminaristica di Pavia, in quegli anni.



Pavia. Il chiostro del Seminario diocesano.

Ma Poma non attinge soltanto alla sua esperienza, bensì ad una bibliografia vasta ed aggiornata su tematiche culturali ed educative, di cui aveva fatto tesoro nella sua opera

di educatore e che utilizza nella sua relazione: segno anche questo della serietà con cui aveva affrontato il compito di educatore dei seminaristi. Innanzitutto il primato della ragione, delle idee: "Quando si vuole educare la volontà - cita da un autore straniero - anzitutto si deve assicurare il motivo nel suo lato razionale". Una delle affermazioni su cui maggiormente insisteva era: "sono le idee che muovono il mondo". da qui il primato della filosofia e della teologia, e il loro ruolo di guida e di orientamento anche nei riguardi della formazione umanistica e scientifica. Avvertiva certamente l'importanza della formazione umanistica, delle lettere e delle arti, ma avvertiva anche la necessità che venisse orientata ad una formazione globale del giovane: "sentiamo molta responsabilità - scrive - di fronte a quei giovani che si potrebbero definire esclusivamente estetici, i quali, invece di illuminare le sensazioni con i principi, sacrificano i principi alle sensazioni".

Siamo all'indomani della promulgazione dell'enciclica *Humani generis* (1950) "circa alcune false opinioni che minacciano di sovvertire i fondamenti della dottrina cattolica": l'evoluzionismo, l'esistenzialismo ecc. L'enciclica ripropone la dottrina dei Padri, la tradizione e il magistero della Chiesa, nonché - nella preparazione dei futuri sacerdoti - "il metodo, la dottrina e i principi del Dottore Angelico, cioè S.Tommaso.

Non vi è dubbio che Poma, per la sua formazione culturale e spirituale, si colloca in piena sintonia con la dottrina della Chiesa. Tuttavia in questa sua relazione e in una prospettiva educativa, cioè di fronte alla realtà viva dei giovani, della loro sensibilità, della loro psicologia, mostra un'attenzione ed una apertura che ci era parso di non riscontrare nell'ambito degli studi teologici e dei fermenti di rinnovamento sopra accennati.

A proposito del metodo di San Tommaso scrive: "Non si può ragionevolmente abbandonare l'accurata determinazione dei concetti, la chiarezza delle distinzioni, il rigore logico e la connessione delle idee: questi pregi del metodo scolastico sono preziosissimi". ma aveva scritto anche; "Quando si ha la visione panoramica e sintetica della verità, la rigidità della scuola si dilata nell'ampiezza della vita.... Nel sistema tomista....non tutto si raccomanda con il medesimo grado di certezza....: non si può dare un medesimo giudizio per le sue posizioni metafisiche e per alcune questioni della sua cosmologia". Anche a proposito dell'esistenzialismo, dopo averne criticato la versione antimetafisica, mostra atteggiamenti di attenzione, citando gli Atti del IV Convegno di studi filosofici cristiani...(Padova 1949), in cui - scrive - si scorge la possibilità di un sostanziale accordo tra le due tendenze allora presenti metafisica dell'essere (posizione tradizionale) e metafisica della persona (posizione nuova).

Come si vede, l'impostazione educativa del rettore Poma non si basa su improvvisazioni o su criteri puramente pragmatici, ma su solide ragioni culturali e pedagogiche.

La scuola del Seminario però ha bisogno anche di essere riordinata, nello svolgimento reale dei programmi, nelle necessarie verifiche, corredate da relazioni obbiettive. In precedenza nonostante la presenza di alcuni docenti altamente qualificati, spesso i programmi non venivano svolti integralmente. Come stimolo per gli alunni e per gli insegnanti, il rettore Poma introduce l'obbligo generalizzato di sostenere gli esami di quinta ginnasio presso scuole pubbliche, anche per il conseguimento di titoli di studio con valore legale. Il tutto avviene non senza qualche resistenza sia da parte di alunni che di docenti. Dato che ,questi ultimi non sempre disponevano di una preparazione specifica, si prodigò per avviare qualche sacerdote agli studi superiori, sia nelle discipline sacre che in quelle profane. Nei limiti delle possibilità obbiettive, la scuola fu riordinata e messa nelle condizioni di svolgere il suo compito, di prim'ordine. Furono inoltre offerti stimoli per l'apprendimento, favorendo visite a mostre, musei ecc. promuovendo anche la partecipazione a qualche evento culturale, fuori dalle sacre mura del Seminario.

Ma veniamo al cuore dell'azione educativa del rettore Poma. In passato, - oggi sembra strana questa affermazione così categorica - era quasi inesistente uno specifico impegno educativo da parte dei cosiddetti "superiori di disciplina". Vi era certo il Padre

spirituale che intratteneva anche un rapporto personale con i singoli seminaristi e ne curava la vita spirituale: preghiera, esercizio delle virtù cristiane, cura della propria vocazione. Il rettore e il vice-rettore curavano lo svolgimento ordinato della vita comunitaria e vigilavano sull'osservanza della regola. Il giovane seminarista non aveva un normale rapporto educativo con gli educatori, ma piuttosto con un regolamento. Poma mette a riposo il vecchio regolamento, complesso e piuttosto antiquato, sia nei contenuti che nel linguaggio, e ne vara uno nuovo, di poche e chiare norme. Si rende subito conto inoltre che ragazzini di dodici anni e giovani di oltre vent'anni non possono seguire lo stesso sistema di vita e lo stesso orario giornaliero. Anche nella scelta delle letture durante i pasti tiene conto della presenza dei più giovani, e pertanto non si limita a biografie dei santi o a libri istruttivi, ma propone anche letture amene: ricordo ad esempio "i ragazzi della via Pal" di Ferenc Molnar, oppure "La fattoria degli animali" di George Orwell. Nello stesso ordine di idee vanno ricordate alcune piccole attenzioni, quali l'aggiunta di un frutto alla fine del pasto, o qualche biscotto alla prima colazione in periodo di esami, oppure il gelato in qualche rara occasione (ad esempio la festa di S. Antonio, onomastico del rettore). Qualcuno sorriderà, nel terzo millennio, ma a metà del secolo scorso erano piccole attenzioni, significative.

Il rettorato Poma - e sulla stessa linea si muoveranno i suoi successori - segna l'inizio di uno specifico impegno educativo da parte del rettore, sia nei confronti della comunità seminaristica nel suo insieme, sia nei confronti dei singoli: un aiuto alla maturazione umana e cristiana, in prospettiva sacerdotale. Il rettore sta spesso con i seminaristi -in vacanza partecipa talvolta alle loro escursioni - si trattiene con loro sulle vicende della Chiesa e della società, sui loro problemi personali; passa a loro giornali o pubblicazioni, che ritiene adatti per la loro crescita umana, culturale, spirituale (in precedenza non era consentita neppure la lettura del quotidiano cattolico); talvolta passa a loro anche pubblicazioni di narrativa contemporanea, quando ritiene opportuno porre qualcuno di fronte a problematiche esistenziali, di cui abbia l'impressione che l'interessato debba prendere conoscenza più viva, al fine di evitare sorprese più tardi, dopo aver fatto certe scelte. Si prende a cuore i problemi personali di ciascuno e cerca di favorire soluzioni positive. Talvolta i risultati sono quelli desiderati, qualche altra volta non lo sono; ed egli ne soffre. In una prospettiva educativa, che oggi definiremmo interattiva, coinvolge i seminaristi nelle iniziative della vita del Seminario: preparazione delle feste, incontri con i genitori, pubblicazioni o altre iniziative per l'opera delle vocazioni sacerdotali. Memorabile fu il pellegrinaggio a Roma per l'Anno Santo 1950; preparato con mesi di anticipo e con il nostro coinvolgimento, sia sul piano della fede, sia su quello culturale, alla scoperta delle ricchezze storiche, artistiche, religiose di questa città, unica al mondo, fu un'esperienza che ha lasciato il segno in ciascuno di noi.

Il Seminario era allora ermeticamente chiuso alla presenza dei laici: i seminaristi dovevano essere isolati dal mondo, secondo un modello monastico. Anche il necessario contatto con le famiglie di provenienza doveva essere ridotto al minimo necessario. Poma, oltre agli orari per gli incontri con i genitori, inventa la festa dei genitori, nella quale essi rimangono tutta una giornata con i seminaristi con momenti di preghiera, momenti di svago e consumando con loro il pasto. Inoltre crea occasioni varie per far incontrare seminaristi e laici, come ad esempio la liturgia della notte di Natale, per la quale il Seminario invitava il gruppo cittadino dei laureati cattolici. Qualche laico entrò per la prima volta nel corpo docente del Seminario: voglio ricordare con ammirazione e gratitudine il compianto Prof. Giovanni Battista Gazzaniga, docente di matematica e fisica, nonchè la Prof.ssa Anna Resemini, docente di lingua francese. Inoltre in varie occasioni, o per iniziativa del rettore o per richiesta nostra, esponenti del laicato vennero in Seminario a rivolgerci la loro parola.

Come avete potuto notare anche le donne ebbero accesso al Seminario, cosa che avrebbe fatto inorridire qualche decennio prima, quando le stesse religiose addette

alla cucina non comunicavano con i seminaristi se non attraverso le ruote per il passaggio delle vivande. Anche in questo Poma vedeva lontano. Non si pensi però a un Seminario a briglie sciolte: chi lo ha conosciuto sa bene come tenesse alla disciplina e all'obbedienza, ma con le dovute aperture e con un'opera costante di convinzione.

Arriviamo al vertice della piramide: la vita di preghiera, in particolare la vita liturgica. Non dimentichiamo che siamo negli anni 1947-1951, pontificato di Pio XII; manca più di un decennio al Concilio Vaticano II, che promuoverà la riforma liturgica. Negli anni precedenti, durante le Messe, sia festive che feriali, i seminaristi erano tenuti alla recita individuale del Piccolo Ufficio della Beata Vergine Maria, cosa che oggi sarebbe ritenuta una aberrazione liturgica; inoltre nei giorni festivi, nel primo mattino, il rettore celebrava una Messa bassa, senza omelia; poco più tardi, subito dopo la prima colazione, si celebrava la messa in canto gregoriano, anch'essa senza omelia; si vedeva chiaramente che era stata aggiunta per una disposizione dall'alto, quasi come un corpo estraneo nell'organizzazione della giornata. Il rettore Poma, sensibile alle istanze del movimento liturgico, ridusse le Messe festive a una sola, celebrata da lui nel primo mattino, ma in canto gregoriano e con omelia. Il canto della Messa festiva e dei Vespri rappresentava il cuore della settimana; e l'omelia del rettore, che, anticipando le indicazioni conciliari, prendeva sempre lo spunto dai testi biblici e liturgici, rappresentava un momento atteso e particolarmente incisivo nella nostra formazione.

Prima di concludere mi preme fare una precisazione. Nella illustrazione del rinnovamento operato dal rettore Poma, potrei aver dato l'impressione di un manco di stima o di apprezzamento per coloro che lo hanno preceduto. Ciò non corrisponderebbe a verità: si trattava di venerande figure di sacerdoti, tutti dediti alla loro missione, naturalmente secondo i canoni dei loro tempi, dai quali però erano uscite persone di prim'ordine come lo stesso futuro Cardinale Antonio Poma, o Mons. Luigi Maverna. Da quegli uomini abbiamo appreso tanti valori, quali il senso del dovere, la disciplina, la preghiera e tante virtù umane e cristiane.

Ad un certo punto c'era bisogno di cambiare ed Antonio Poma fu l'uomo giusto, al momento giusto. Il suo rettorato, seppur breve, lasciò un segno profondo in alcune generazioni di sacerdoti della nostra diocesi. Anche per questo lo ricordiamo con grande stima ed infinita gratitudine.

Mons. Angelo Comini

"Antonio Poma e il Seminario di Pavia" di Mons. Angelo Comini - Pavia 30 novembre 2005



Una testimonianza del Segretario CLAUDIO RIGHI

"Nei primi tempi dell'episcopato mantovano, il discorso tornava spesso a Pavia. Soprattutto al Seminario: al chiostro di Teodote, ai restauri compiuti alla cappella con i suoi magnifici affreschi e con i marmi dell'altare, fatti pervenire dalla villa vescovile di S. Maria dei Monti.

Quanta nostalgia per il canto del Vespro festivo! Con gli ultimi lavori, diretti nella sua qualità di Rettore, aveva provveduto gli stanzini per le esecuzioni musicali e l'appartamento per il Vescovo, o altro ospite. Presto - gennaio 1953 - esso servì ad ospitarlo per varie settimane, in seguito a un primo scricchiolio della sua salute. E lì, il Seminario, gli incontri cordiali con il Rettore Mons. Luigi Maverna, gli altri superiori e i professori.

Si incontrava pure con i laureati cattolici. Da alcuni di loro era stato coadiuvato nell'assistere i suoi alunni, in vari settori. Aveva favorito il raccordo tra il Seminario e il laicato cattolico. Affermava di aver ricevuto tanto dai seminaristi.

Ripeteva " Che meraviglia, quando in un giovane i doni della natura si uniscono con i doni dello Spirito!"

(da Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione, Anno VI n.11, p.184)

IL VESCOVO DELLA CHIESA DI MANTOVA

(1954- 1967)



Nominato Vescovo ausiliare di Mantova il 28 ottobre 1951, Vescovo Coadiutore " Sedi datus" il 1 agosto 1952, Vescovo residenziale il 12 novembre 1954. rimase titolare della diocesi mantovana fino al settembre 1967, quando fu trasferito a Bologna.

Curò una retta ed efficiente pastorale della Diocesi, l'erezione di nuove parrocchie e di nuove chiese. Provvide alla ricostruzione quasi totale del Seminario; fondò la Scuola Sociale " Giuseppe Toniolo" nel 1961 e l'Archivio Storico Diocesano nel 1967. Compì diverse Visite Pastorali.

Partecipò al Concilio Vaticano II. Dal 1963 al 1966 fu membro della Commissione della Conferenza Episcopale Italiana per la Pastorale e Liturgia e nel giugno 1966 fu eletto tra i membri della Commissione per i Clero e i Seminari. Ricoprì anche gli incarichi di Presidente dell'Istituto Superiore di Studi di Gazzada e di rappresentante della Santa Sede nel Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

L'INTERA DIOCESI MANTOVANA IN FESTA ACCOGLIE TRIONFALMENTE IL SUO VESCOVO

(da LA CITTADILLA - SETTIMANALE CATTOLICO MANTOVANO del 21 NOVEMBRE 1954)

Con un imponente corteo di macchine Sua Ecc.za Mons. Poma è giunto in città nel pomeriggio di sabato, mentre tutte le campane delle chiese mantovane suonavano a distesa. - Il saluto della cittadinanza e delle autorità al novello Pastore. Il discorso e la funzione sacra in Cattedrale. - ...

...Fin dal mattino di sabato 13 novembre (1954), mentre in città si andavano febbrilmente predisponendo gli ultimi preparativi, al Santuario delle Grazie c'è animazione e fervore. Di buon mattino Sua Ecc.za Mons. Vescovo ha celebrato all'altare della prodigiosa immagine, la S. Messa, trascorrendo poi la mattinata in preghiera e raccoglimento. L'animazione...è ripresa nel pomeriggio quando sul piazzale del santuario sono andate giungendo le automobili e le motociclette provenienti da ogni paese della Provincia...per formare il corteo d'onore che avrebbe accompagnato il Presule fino in città. Prima di iniziare il corteo Mons. Vescovo ha ricevuto i fanciulli di Castiglione delle Stiviere, ...e il numeroso gruppo di pavesi giunti espressamente da **Villanterio**, paese natale di Sua Eccellenza, guidati dal parroco prof. Don Angelo Massara, dal Sindaco Comm. Silvio Meriggi, dal medico condotto Dott. Bocchiola, dalla Giunta al completo con il gonfalone comunale oltre un centinaio di cittadini. Alle 14,30...Mons. Poma è salito su una macchina scoperta insieme al delegato vescovile Mons. Bergamini e al suo segretario don Righi.

...Dinnanzi all'automobile del Vescovo, precedevano in ordine quella della Prima Dignità del Capitolo Mons. Mazali, dei familiari di Mons. Poma, della Presidenza di Giunta dell'Azione Cattolica, dell' On. Ennio Avanzini e della rappresentanza di **Villanterio**. Il corteo si è andato snodando per una lunghezza di due chilometri: lo componevano trecento automobili e un duecento motociclette-

...Al cimitero Mons. Vescovo è sceso dalla macchina...ha recitato il De Profundis impartendo la benedizione ai defunti...

La città si è presentata con un aspetto imponente: tutte le case erano addobbate e la folla gremiva i marciapiedi e i balconi...

Quando il Presule è giunto in Piazza Andrea Mantegna, l'entusiasmo dei fedeli si è manifestato nella forma più completa, applausi, evviva, sventolare di bandiere, mentre in quel momento tutte le campane di Mantova e della Diocesi hanno suonato a festa.

Sulle ampie gradinate della Basilica di S. Andrea, attorno al trono vescovile, erano raggruppati i Parroci e i sacerdoti, gli ordini religiosi e il seminario; tutto attorno al piazzale le organizzazioni maschili e il piccolo clero.

In ginocchio, il Vescovo ha ricevuto il Crocifisso... quindi ha indossato i paramenti sacri, mentre i valletti recavano il baldacchino, ed è cominciata la processione... Nella storica e imponente piazza gonzaghese, di fianco alla Cattedrale e al Palazzo Vescovile... un picchetto di carabinieri in alta uniforme e una numerosa rappresentanza di ufficiali hanno reso a Mons. Vescovo gli onori del Presidio.

Al portale del Duomo ..un'epigrafe salutava il novello Pastore con queste parole: A sua Ecc.za Mons. Antonio POMA che oggi consacra la dotta e zelante attività alla diocesi mantovana, i figli invocano dalla Vergine Incoronata, lungo Episcopato, ricco di opere, fausto di meriti, confortato sempre dall'amore del gregge fedele. Mantova, 13 Novembre 1954 - Anno Mariano".

Ad attendere il Vescovo all'interno del duomo...le maggiori autorità civili e militari della Provincia e del comune...

Giunto nella Cattedrale, Mons. Vescovo ha benedetto i presenti, sostando poi davanti alla Cappella del Santissimo, mentre la Schola cantorum del Seminario e la Cappella musicale proseguivano il canto del "Te Deum".

...Il Vescovo... ha preso posto in Cattedra e mentre i Canonici del Capitolo gli hanno baciato la mano destra, in atto di obbedienza, le campane suonavano a festa.

Mons. Bergamini ha poi rivolto un commosso saluto a nome dei fedeli mantovani al novello Pastore della diocesi:"... E' un'ora storica....Aleggia su di noi lo spirito del patrono S. Anselmo, dell'anacoreta Giovanni Buono, dell'angelico Luigi Gonzaga, dell'immortale Pontefice Pio X e delle santi vergini fiorite nei molti nostri conventi.....Ed ora ecco, Eccellenza, dinnanzi a voi,una larga rappresentanza di tutti i vostri figli. E' qui il vostro clero con animo devoto e pronto ai vostri cenni... E' qui il Seminario, vivaio del clero di domani. Sono qui gli ordini religiosi maschili e femminili. E' qui tutto un popolo esultante e riconoscente: guarda a Voi come Padre, Maestro, Seminatore e Pastore ed è conscio che oggi si schiude per questa grande famiglia cristiana, un'era nuova nella quale Voi e noi siamo protagonisti e artefici...

IL SALUTO DI S.E. MONS. VESCOVO

Al saluto augurale, ha risposto, visibilmente commosso, S. Ecc. Mons. Vescovo:

"Sono passati due mesi - ha iniziato Mons. Poma - dal giorno consacrato al nome di Maria, quando il Vicario di Cristo mi destinava quale vostro Vescovo. Eccomi, dunque, o Mantovani, io sono vostro, sono venuto per voi.

Non ho bisogno di molte parole per esprimere i miei sentimenti in quest'ora di trepidazione e di speranza. Ho il cuore colmo di riconoscenza verso Dio perché mi ha fatto Cristiano e Sacerdote e poi ha voluto, nel suo misterioso disegno, chiamarmi alla missione apostolica per mezzo della consacrazione Episcopale. Alcuni di voi erano presenti in quel giorno di grazia, nella mia città, quando i tre Vescovi mi imponevano le mani e mi trasmettevano la forza dello Spirito. Mi sembrava allora che la folla presente implorasse insistentemente da Dio con la stessa formula della consacrazione: " Dà, o Signore, al tuo servo la pienezza del Sacerdozio e rivestito degli ornamenti di ogni splendore nella santa profusione della tua grazia".

Ma la mia consacrazione episcopale aveva un tono particolare, perché coincideva con una particolare missione. Ero semplice Sacerdote e attendevo al dovere quotidiano che mi veniva imposto dall'obbedienza. Non sapevo, non pensavo, non potevo immaginare, eppure il disegno divino si andava delineando e manifestando. Il Pontefice mi mandava in mezzo a voi come Ausiliare dell'Ecc.mo Mons. Domenico Menna che mi apriva le braccia e mi associava al governo della diocesi. Mi sembrava già un impegno troppo grave, abituato com'ero al Seminario, ai miei laureati, alla mia scuola e agli altri soliti uffici.

Ripensando a quegli anni permettete che io ricordi e saluti ancora una volta i miei concittadini di Villanterio (dove poco prima avevo accompagnato mio padre al riposo dei giusti), i cari Pavesi sempre tanto buoni verso di me. Anche questo ricordo può divenire un motivo spirituale di alto valore per la nuova missione. Da Mantova, infatti, un giorno, fu dato a Pavia un dono insigne, il Vescovo Mons. Lucido Maria Parocchi, poi Arcivescovo di Bologna, Cardinale e Vicario di Leone XIII. Potrò io fare qualche cosa per Mantova come segno di riconoscenza per quanto Mantova ha fatto alla mia città di origine? Il Signore me lo conceda. E mi conceda pure di compiere la mia missione con quella dedizione che voi giustamente attendete dal uovo Vescovo che il Signore vi ha mandato. Mentre io mi presento a voi, il cuore non può dimenticare il Venerato Arcivescovo che per venticinque anni fu Pastore mantovano e ha accompagnato i primi anni del mio Episcopato lasciandomi poi il sacro e prezioso deposito. Ancora qualche giorno fa ho portato a lui il vostro e il mio saluto. A noi l'impegno che nulla vada perduto del bene che egli ci ha fatto durante i lunghi anni del suo ministero, i cui reconditi sacrifici, per quanto umanamente si possano intravedere, solo da Dio sono perfettamente conosciuti e apprezzati.

Perché voi sapete, o Mantovani, che la missione episcopale è una missione dolorosa, definita anzi da chi ne aveva perfetta esperienza "un abisso di dolori". Al Vescovo infatti è affidata la responsabilità di molte anime, di cui un giorno dovrà rendere conto dinanzi al tribunale di Cristo. E' naturale che sul suo cuore si ripercuota, con indicibile tristezza, il trionfo del peccato del mondo, la diffusione della corruzione e del malcostume con ogni sorta di possibili deviazioni che riguardano la struttura sociale e intaccano la felicità dell'umana convivenza. Per tale motivo sono ancora più riconoscente alla vostra grande bontà perché, appena vi siete accorti che il grave peso era caduto sulle mie spalle, avete avuto parole di conforto e di incoraggiamento, mi avete promesso preghiere, mi avete assicurato la vostra collaborazione e mi avete espresso in mille modi, anche con doni significativi, la tradizionale cortesia di questa terra mantovana.

Mi aiuterete dunque ad assolvere uno dei compiti più formidabili che gli uomini possono portare nel breve periodo della loro vita. Posso davvero sperare che voi sarete con il Vescovo a difendere la verità e a combattere l'errore, a favorire il trionfo della giustizia, a lenire le sofferenze dei fratelli, ad aiutare i poveri, a suscitare e sviluppare opere di bene. Il Signore mi dia la grazia di vedere i miei diocesani riuniti nella casa del Signore, pronti a lavorare per l'avvento del Suo Regno, ma anche coloro che sono lontani devono sentire il calore di una parola cristiana; tutti dovrebbero sapere che nel cuore di un Vescovo, come nel cuore del Vicario di Cristo, mai non si cela una nota che non sia di amore, anche quando il dovere apostolico impone in modo grave la energica condanna di alcune idee o di alcuni atteggiamenti che sono in contrasto con il messaggio cristiano o con gli stessi principi della natura.

Ogni vescovo, entrando nella propria diocesi, invia il suo primo saluto e lo invia solitamente a persone sconosciute e ancora lontane. Per me il disegno divino ha voluto che non fosse così. Io vi sento vicini non solo perché sono destinato a vivere vicino a voi, ma perché vi ho già conosciuti. Io vi rivedo e vi penso, o Sacerdoti, nei vostri volti o lieti o pensierosi, preoccupati del Regno di Dio, attenti al vostro

lavoro quotidiano o timorosi dinanzi alle crescenti difficoltà, talvolta stanchi ma nuovamente temprati a tentare ardimenti per la salvezza delle anime che vi sono affidate.

Dovremo lavorare insieme. Se lavorassimo per interessi umani, le nostre apprensioni sarebbero spiegabili. Ma siamo allineati unicamente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Nulla quindi ci può trattenere sul nostro cammino che ci è stato segnato da Cristo Redentore, che è destinato a portare il bene di Cristo in mezzo al mondo desideroso di pace...Che se la vostra carità vi porterà a pregare ogni giorno per il Vescovo, sappiate che il Vescovo vi ricorderà ogni giorno con intenso amore. Perché se la carità di Cristo impone e raccomanda una gerarchia di amore, voi dovete essere i primi, i più vicini, quelli che il Signore mi ha dato come preziosi collaboratori e come fratelli più cari.

In questa unione liturgica si dilatano gli spazi della carità e il nostro animo si consola nell'esprimere la devozione della Chiesa mantovana al Vicario di Cristo, l'attuale Pontefice Pio XII e a tutti i Vescovi uniti con la Chiesa di Roma.

Come non ricordare qui con particolare affetto, l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Palermo e l'Arcivescovo di Potenza, che tanto onore hanno portato al nostro clero ed alla nostra terra? Un devoto saluto ai Vescovi della regione lombarda e specialmente al novello Arcivescovo Metropolita che viene a Milano come un dono del Papa, vivamente atteso e desiderato.

Al Rev. Capitolo della Cattedrale e all'autorevole interprete che ne ha espresso il pensiero vada la mia riconoscenza per la fattiva collaborazione e per la preghiera liturgica che si eleva ogni giorno come implorazione di tutta la Diocesi.

Al mio diletto Seminario l'augurio di salire sempre più nella scienza e nella grazia di Dio. Possa l'amore dei mantovani rivolgersi con sempre maggiore intensità verso questa prima istituzione che il Beato Gregorio Barbarigo, al di là di ogni retorica, chiamava e realmente considerava "cuore del cuore del Vescovo".

Le Autorità qui convenute, primo fra tutti S. Ecc. il Prefetto, possono bene immaginare i sensi del mio animo grato; e non solo per la loro presenza augurale, ma ancor più per il significato della loro partecipazione. " Non v'è autorità che non venga da Dio " dice S. Paolo. Ed è proprio nell'atmosfera religiosa che nasce nel cristiano la virtù dell'obbedienza a quelle persone che, in un determinato settore della vita sociale, legittimamente sono preposte al conseguimento del bene comune. Prima di presentarmi come Pastore della Chiesa Mantovana, ho giurato fedeltà allo Stato " come si conviene a un Vescovo".

Anche in quel momento avevo dinanzi il Crocifisso e mi appellavo a Dio, precisamente come al momento in cui giuravo fedeltà alla Chiesa.... A Dio quindi raccomando le vostre persone e la vostra missione, non sempre facile e piana. A questa preghiera sono indotto dalla stessa esortazione dei libri sacri. Pregate, o fratelli, per coloro che sono costituiti in autorità, perché noi possiamo condurre una vita il più possibile lieta e tranquilla.

Ma oltre le persone qualificate, io vorrei tutti ricordare in questa mia prima benedizione. Specialmente i religiosi, e religiose e tutte le persone consacrate a Dio e votate a una vita di sacrificio per la cura

degli ammalati o per l'educazione della gioventù. Ma anche voi cari dirigenti e membri dell'Azione Cattolica, e di tutte le Opere cattoliche. Il vostro aiuto è veramente insostituibile perché il Sacerdozio possa affrontare i nuovi impegni apostolici. Possiate crescere nel numero e nell'ardore e possiate anche sentire la dolcezza di una fraternità che vi unisce nel nome di Dio come stretti collaboratori del Vescovo e dei Sacerdoti nelle opere sante della Fede e della Carità.

Su tutti coloro che soffrono negli ospedali e nelle case, o per malattia o per la povertà e per mancanza di lavoro, o per altre preoccupazioni, giunga il conforto dello Spirito consolatore e sorga in essi la fiducia di risolvere almeno i problemi più spinosi e preoccupanti. Quando il Vescovo sarà impossibilitato ad aiutare in altro modo, almeno offrirà la sua giornata e le sue tribolazioni a Dio da cui viene al mondo ogni cosa buona, suscitatore di pensieri salutari nell'anima di coloro che per censo o per posizione sociale, sono nella condizione più felice per lenire immediatamente le sofferenze dei nostri fratelli. Dalle colline di Castiglione alla piana dell'Oltrepò, tutti intendo benedire e salutare nel nome dell'Augusta Trinità, nel vincolo di pace che ci unisce a Cristo e alla sua Chiesa.

Tanti ricordi segna questo giorno. Nel novembre 1929 veniva pubblicata la nomina dell'Ecc.mo Mons. Menna alla Chiesa Cattedrale di Mantova e proprio oggi è l'anniversario della morte di Mons. Origo, la cui bontà anche ora sorride al Clero e al popolo mantovano. Sono giusti 70 anni che Mons. Giuseppe Sarto, proprio nel giorno della Madonna Incoronata, veniva consacrato Vescovo di Mantova, a Roma dal Card. Parocchi.

Dieci anni dopo sceglieva ancora questa data per l'ultimo incontro con i mantovani, prima di partire per Venezia. E proprio quest'anno quando la parola infallibile di Pio XII, ha proclamato al mondo la santità di Pio X nella solenne Canonizzazione, noi non potevamo scegliere una data più felice per iniziare il cammino Apostolico del nuovo Vescovo in questa terra mantovana. Io sento vicino Pio X. Egli sarà il sostegno della mia debolezza, l'aiuto della mia povertà. A lui ricorrerò ogni giorno come a persona cara e familiare, da tempo conosciuta e amata, ormai tanto potente presso il trono di Dio. A Lui le parole più belle per voi e per la vostra vita.

I nostri Santi patroni, primi fra tutti S. Anselmo e S. Luigi Gonzaga, ci siano propizi e ci accompagnino con la loro intercessione.

Le anime dei grandi Vescovi che hanno illustrato questa sede gloriosa, si adunino nella suplice preghiera.

Questa mattina ho celebrato la Messa al Santuario della Madonna delle Grazie e voi mi avete accompagnato a S. Andrea, dove gelosamente è custodita la preziosa reliquia del Sangue che ci ha redento e che ci può salvare. Questa vigilia della Madonna Incoronata che nella Basilica Cattedrale come al centro della Chiesa mantovana, raccoglie le tradizioni religiose della nostra terra, ci sollevi a fissare gli occhi nel volto della Vergine Maria, Madre dolcissima del nostro Salvatore, nostra indefettibile speranza, la consolazione più pura del nostro pellegrinaggio terreno".

+ Mons. Antonio Poma

(da LA CITTADELLA- settimanale dei cattolici Mantovani - domenica 21 novembre 1954)

LA BOLLA PONTIFICIA

Al Vangelo, la prima Dignità del Capitolo, Mons. Mazali ha dato lettura della Bolla Pontificia di nomina di Mons. Poma...

"Pio vescovo, servo dei servi di Dio, ai dilette figli del Capitolo Cattedrale, del Clero, e del Popolo della città e Diocesi di Mantova, salute e apostolica benedizione.

Diletti figli, oggi con somma gioia abbiamo provveduto alla illustre Chiesa Mantovana della quale voi siete membra eletti, vacante in seguito a promozione del venerabile Fratello Domenico Menna alla sede Arcivescovile di Neopatrasso.

In forza dei nostri Supremi Poteri, abbiamo nominato Vescovo e Pastore della vostra Diocesi, che splende nei secoli per antichità e religione (udito il venerabile Nostro Fratello Cardinale di Santa Romana Chiesa Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale) il venerabile Fratello ANTONIO POMA, finora Vescovo titolare di Tagaste e Coadiutore dato alla vostra sede, liberandolo dalla Chiesa di Tagaste.

Ricevete con fedeltà e amore Colui che vi mandiamo perché con voi comunichi la Grazia e la Verità di Gesù Cristo: voi che, ormai conoscete le sue virtù e il suo zelo, rendetegli facili, con la doverosa obbedienza, le premurose cure pastorali che per voi, ogni giorno, prodigherà.

Vogliamo finalmente che il Rev.mo Ordinario che ora regge la vostra Diocesi, disponga che il presente documento venga letto pubblicamente nella prossima Adunanza del Capitolo, e venga pure letto in Cattedrale al Popolo nella prima festa di precetto.

Castelgandolfo, presso Roma, l'anno del Signore 1954, il giorno ottavo, del mese di Settembre, anno XVI del nostro Pontificato.

Pius PP. XII

(da LA CITTADILLA - settimanale dei cattolici Mantovani - domenica 21 novembre 1954)

*L'arrivo a Mantova:
il 10 gennaio 1952
avviene l'incontro
nel Palazzo Vescovile
con Mons. Agostino
Domenico Menna,
Vescovo di Mantova.*





Mons. Poma accanto al futuro Papa Card. Wojtyla

AL CONCILIO VATICANO II°

Mons. Poma, nella sua funzione di Vescovo di Mantova, partecipò intensamente ed assiduamente a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II°.

Le denominazioni più importanti nelle varie fasi del lavoro conciliare sono state:

* Congregazione generale, Commissione Conciliare, Sessione Pubblica.

La Congregazione Generale designa le vere riunioni in cui i Padri Conciliari al completo, esaminano e discutono i vari testi per giungere ad una formulazione definitiva da approvarsi a votazione.

La Commissione Conciliare si riferisce a un gruppo di Padri conciliari, scelti in parte dall'assemblea e in parte dal Papa che, fuori dall'Aula Conciliare, hanno il compito di emendare o rielaborare (secondo i pareri espressi dai Padri durante le Congregazioni Generali oralmente o per iscritto) gli schemi delle Costituzioni e dei Decreti.

La *Sessione Pubblica* indica quelle assemblee dell'intero Concilio, presiedute dal Sommo Pontefice e aperte al pubblico, in cui vengono posti atti conciliari veri e propri: come la professione di fede, la promulgazione di testi, la lettura dei decreti di apertura o di chiusura del Concilio.

(cfr. volume *Immagini del Concilio* - testo di Fausto Vallainc, Città del Vaticano 1966).

Mons. Poma, Vescovo di Mantova, fu presente alle 10 *Sessioni Pubbliche*, che si svolsero in 4 stagioni dall'apertura del Concilio (11 ottobre 1962) alla sua chiusura (8 dicembre 1965). Partecipò a tutte le *Congregazioni Generali*.

Le *Congregazioni Generali* si svolgevano nell'Aula Conciliare (Basilica di San Pietro) al mattino.

Le *Commissioni Conciliari* si riunivano in Vaticano nel pomeriggio.

Mons. Poma, a partire dal 1963, fu membro della prima delle dieci Commissioni del Concilio, quella *Teologica* ("De doctrina fidei et morum") che, nell'ultima fase, si unì con la *Commissione per l'Apostolato dei Laici* (De fidelium apostolatu") costituendo la *Commissione mista per lo Schema 13*: ebbe così modo di collaborare con Mons. Karol Wojtyla.

Il Vescovo Poma non intervenne oralmente, ma per iscritto consegnò i suoi interventi sui lavori del Concilio.

Dall'articolo pubblicato su *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* (Anno VI, n.11, p.189) il Card. Poma vedeva la sintesi del Concilio Vaticano II nelle quattro Costituzioni, da lui definite come **le ruote per il cammino della Chiesa**.

Tra le riscoperte sostanziali della grande assise ecumenica (:*Diaconia, Communio, Martyrium - servizio, comunione, testimonianza*), al Card. Michele Pellegrino, che gli aveva chiesto come racchiudere in una parola il nucleo del Concilio, rispose "**La comunione**". Poma ne fece la sostanza della sua predicazione, fino all'ultimo respiro.

Il settimanale cattolico "La Cittadella" pubblicava le "lettere" che il Vescovo Mons. Poma inviava da Roma ai suoi diocesani, per informarli sui lavori del Concilio. E' bello riportarne due esempi:

Lettera del 21 settembre 1964

La Madonna nella Costituzione dogmatica nella Chiesa.

"Molti interrogativi si possono fare e si sono fatti sull'argomento mariano, che è stato recentemente discusso. Ecco i principali:

1. Perché nel periodo trascorso si è deciso di inserire l'argomento della Madonna nello schema della Chiesa?

Evidentemente allo scopo di facilitare la comprensione della relazione tra Cristo e Maria, tra Maria e la Chiesa.

Il mistero di Maria si comprende solo nel mistero di Cristo e della Chiesa.

2. E' vero che vi sono pareri diversi nel modo di preparare il testo conciliare?

Sì, ma tali divergenze non riguardano la sostanza. Tutti riconoscono Maria Madre di Dio e associata all'opera di Cristo. Tutti ritengono necessario includere nel testo anche i due dogmi definiti da Pio IX e da Pio XII: l'immacolato Concepimento di Maria e la sua Assunzione al cielo. Tutti ritengono opportuno includere le altre verità insegnate dalla Scrittura e dalla Tradizione. Ma molti giudicano non doversi accennare a quanto non è finora pienamente chiarito, anche se persiste nel desiderio e nella devozione di molti cristiani e di molte regioni cattoliche.

3. E' vero che è sorta discussione sul titolo di "mediatrice"?

Sì, anche qui bisogna intendere chiaramente i limiti della discussione. Tutti i Padri ammettono la mediazione di Maria e la sua intercessione per la nostra salvezza. Alcuni però pensano che la parola possa essere intesa da qualcuno, dentro e fuori la Chiesa, in senso non esatto.

I nostri Fratelli separati hanno poi speciale difficoltà dal confronto con l'unica mediazione di Cristo, indicata da S. Paolo.

+ Mons. Antonio Poma

Lettera del 20 settembre 1965

Il Sinodo dei Vescovi



"Nessuno pensava che l'apertura della IV Sessione avrebbe riservato una sorpresa: l'annuncio di una istituzione di grande rilievo per l'avvenire della Chiesa. La funzione si era svolta solenne, ma con grande semplicità il Papa era arrivato all'Altare della Confessione preceduto dai Concelebranti, scelti fra i più responsabili del Concilio. A piedi, con mitra, e pastorale formato da una croce.

Nel discorso aveva presentato il Concilio come un grande atto di amore

verso Dio, verso la Chiesa e verso il mondo. Amore pastorale, amore missionario, amore universale. Poi, due annunci: il prossimo viaggio all'O.N.U. e l'istituzione del Sinodo Episcopale. Era già una grande notizia; ma il mattino seguente il Papa ritornava alla Messa della 128° Congregazione generale per poi assistere alla lettura e alla promulgazione del documento già preparato, che, dalla sua stessa formulazione iniziale ne rivela tutto l'ardore e i motivi profondi: "Apostolica sollicitudo".

Abbiamo accennato a una sorpresa. In realtà, l'argomento non era del tutto nuovo, perché Paolo VI vi aveva accennato in alcune occasioni precedenti e i Vescovi lo avevano auspicato durante il Concilio. Ma si poteva pensare che ciò sarebbe forse avvenuto più tardi.

Per l'opportunità, il modo, le forme, il Papa ci avrebbe pensato. A Lui infatti compete una tale decisione. E invece, ecco il documento già meditato, preparato, puntualizzato nella sostanza e nella forma.

Ma qual è il suo profondo significato? E' davvero una novità nella vita della Chiesa? In quale misura l'istituzione può avere relazione con il Concilio?

Il Sinodo Episcopale è un Consiglio dei Vescovi, scelti da tutte le parti del mondo. Ha carattere stabile, e l'istituzione centrale, si riunisce per convocazione del Romano Pontefice (quando ne vede l'opportunità). Non si tratta di esercizio di vero potere collegiale, come nel Concilio, dove invece sono convocati tutti i Vescovi del mondo. Ma il Sinodo risente dello spirito collegiale e scaturisce storicamente e spiritualmente nella Costituzione dogmatica "Lumen gentium".

Nello spirito del Collegio Episcopale già altri indizi potevano essere accertati. Le Conferenze Episcopali delle varie nazioni diventano istituzioni più vive e sono già animate da una attività intensa, da una vibrazione più evidente. Da queste Conferenze sarà eletta una rappresentanza, che poi verrà integrata, sia pure in misura e percentuale ridotta, con i Cardinali che dirigono le Congregazioni romane e da alcune designazioni fatte direttamente dal Papa. Un particolare riguardo è riservato ai Patriarchi dell'Oriente.

E' previsto che tale convocazione si compia per esigenze di carattere universale, o per motivi straordinari o anche per situazioni che riguardano una porzione della Chiesa. E secondo le varie contingenze, assumerà qualche diversa modalità, già indicata nella Lettera Apostolica.

Ciò che preme maggiormente ricordare è lo spirito e lo scopo di tale istituzione: procedere all'attuazione del Concilio nella collaborazione di tutta la Chiesa, con l'opera di aggiornamento, che richiede più frequente consultazione.

Il governo centrale della Chiesa avrà la possibilità di un'esatta informazione delle situazioni spirituali periferiche in tutte le parti del mondo. La comunione degli animi avrà nuovo motivo di accordo e di convergenza sui gravi problemi che attendono una soluzione. E talvolta - quando il Papa lo crederà opportuno - si avranno decisioni collegiali su alcuni punti fondamentali, che ne faciliteranno l'adempimento in tutta la Chiesa.

E' evidente che lo spirito di tale istituzione avrà notevoli riflessi nella comunità cristiana. Per quanto il rapporto tra il Papa e i Vescovi abbia trovato una propria soluzione conciliare nella Costituzione " Lumen gentium", tale riflesso comunitario sarà benefico anche per i rapporti tra vescovi e sacerdoti, clero regolare e secolare, sacerdoti e laici, e per lo stesso orientamento pastorale, ecumenico e missionario.

E' lecito quindi sperare - senza indulgere peraltro a improvvisati ottimismo e senza misconoscere le immancabili difficoltà - che il Sinodo dei Vescovi costituisca una nuova tappa nel consolante cammino della Chiesa, in un'ora storica particolarmente delicata e promettente.

E' lo Spirito di verità e di amore che assiste la comunità cristiana e imprime un caldo accento di intima coesione e un nuovo ritmo al dinamismo del Regno di Dio.

+Mons. Antonio Poma

DAL SUO BREVE DIARIO:

Così riporta nella sua tesi "Dei Agricoltura" Federico Galli:

...Dell'irrepetibile esperienza del Concilio Vaticano II possediamo anche una testimonianza dello stesso Mons. Poma (Beretta Roberto -"il diario inedito di Mons. Poma. RTE (xi) 22, PP.547-562) Vale la pena soffermarvisi per qualche istante.

Dai suoi appunti personali, conservati nel Seminario di Pavia, emerge un piccolo diario sui primi giorni del Concilio. Oltre a permetterci di assaporare una cronaca molto viva e vivace dei prodromi dell'assise conciliare, si arguisce come Mons. Poma prestasse rigorosa attenzione alla conoscenza, ascolto e comunione con gli altri vescovi, soprattutto gli italiani. Frequentemente, negli spazi dei lavori, andava a trovare gli altri suoi confratelli italiani. Annota come un ruolo di rilievo lo ricopra il Card. Ruffini, mantovano di origine, e per l'episcopato Lombardo il Card. Montini, Arcivescovo di Milano. Di lui Mons. Poma ricorda la Conferenza tenuta in Campidoglio la sera del 10 ottobre 1962, e due riunioni dell'episcopato lombardo nel pomeriggio del 12 e del 15 ottobre.

Di particolare interesse è la breve cronaca del 13 e 16 ottobre.

Sabato 13, dopo la solenne sessione pubblica di apertura, tenutasi l'11 ottobre, si riunisce la prima congregazione generale. L'ordine del giorno prevedeva l'elezione e formazione delle Commissioni conciliari, ogni vescovo doveva indicare e votare complessivamente 160 membri (a ciascun elettore erano state fornite 10 schede, una per ogni commissione...) Ai presente sono offerte delle liste già preparate, per fornire alcune indicazioni, i cui membri, spesso, avevano già lavorato nelle commissioni preparatorie del Vaticano II.

Mons. Poma annota nel suo diario, che, con sorpresa aveva visto comparire nell'elenco dei vescovi italiani, al n.3, il suo nome per quanto riguardava la votazione della commissione teologica. Ma durante la Congregazione, prima delle votazioni, il Card. Liénart, Vescovo di Lille, chiede la parola ed espone l'esigenza di avere maggior tempo per conoscersi ed effettuare le scelte con maggior cognizione di persone. Dopo altri interventi favorevoli alla proposta, il Card. Decano Tisserant concede un rinvio di tre giorni; le votazioni si effettueranno il 16 ottobre.

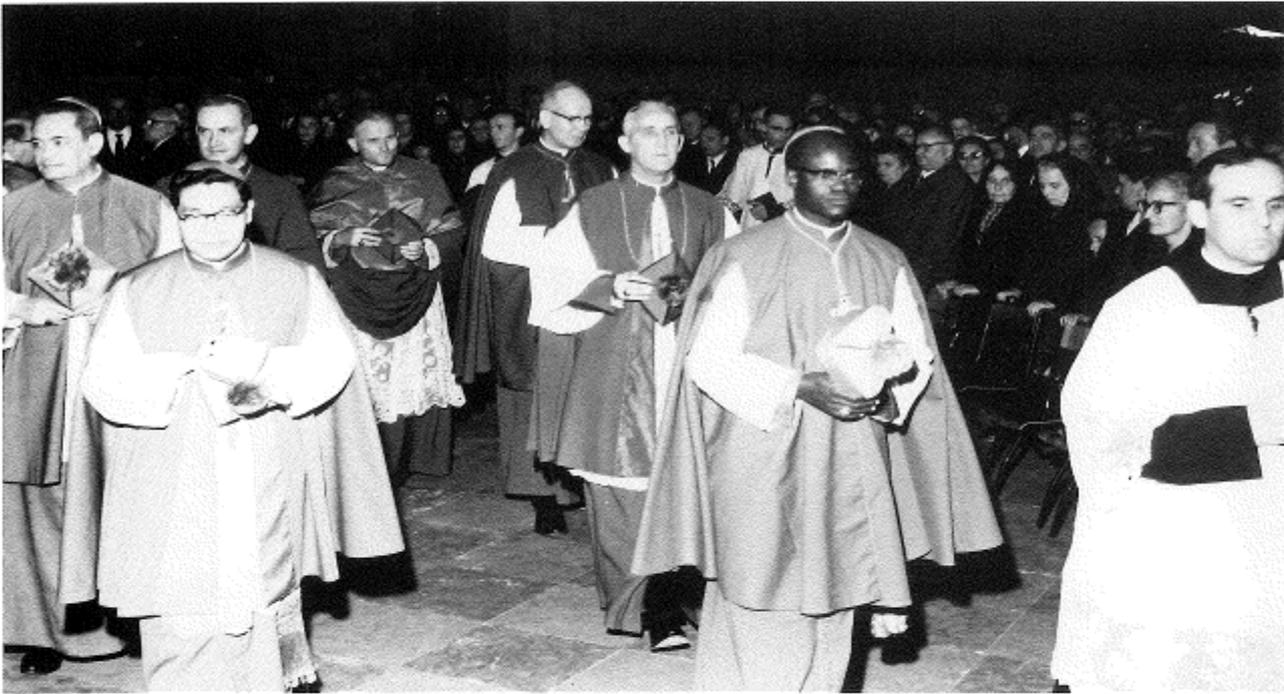
Così, dopo appena 50 minuti si conclude la prima Congregazione generale. Questo rinvio permette l'entrata in scena delle Conferenze Episcopali nazionali, come corpo intermedio di raggruppamento dell'episcopato cattolico: a loro spetta presentare alla segreteria del Concilio entro il 15 ottobre, le liste per le commissioni.

Così deve riunirsi anche la Conferenza italiana. Lo farà domenica 14 ottobre preso la Domus Mariae: giornata storica, annota Mons. Poma nel diario. Prima di tale data, infatti, la neonata CEI era semplicemente un coordinamento dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali, presieduto dal Card. Siri, Arcivescovo di Genova. Mentre il plenum dei vescovi italiani non si era mai congiuntamente riunito. Il 16 ottobre si riunisce la seconda congregazione generale e Mons. Poma annota nel suo diario, che dalla lista è scomparso, a sua insaputa, il suo nome; nei primi tre posti si trovano: Mons. Florit Arcivescovo di Firenze, Mons. Gaddi coadiutore di Siracusa e Mons. Perruzzo Vescovo di Agrigento. Mons. Poma annota come la cosa in parte lo conforti (la potenziale partecipazione alla Prima commissione teologica sarebbe stata particolarmente impegnativa), in parte lo amareggi. Perché questa esclusione?

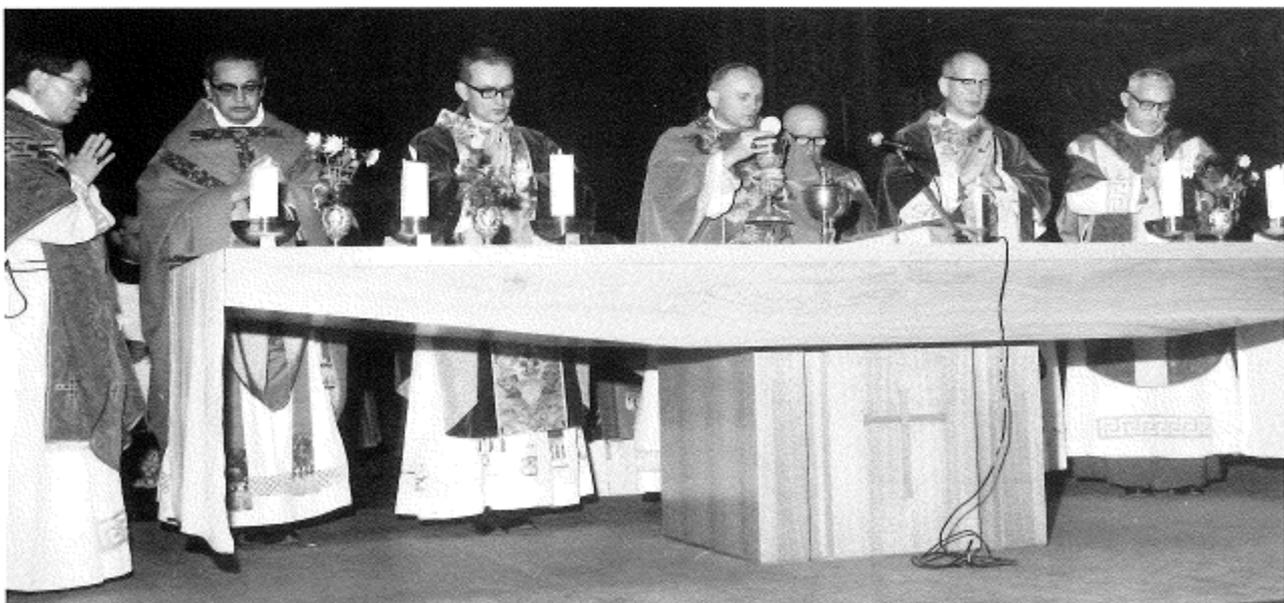
Il brevissimo diario di Mons. Poma si conclude con la sua piena disponibilità a votare la lista proposta dalla CEI, e con una breve annotazione dell'incontro che ha avuto il pomeriggio con il Card. Ruffini.

Si tratta di un piccolo manoscritto, ma che ci permette d'intravedere la minuzia con cui Mons. Poma prende attivamente parte al Vaticano II . Con la medesima collaborerà a partire dall'anno successivo, ai lavori della Commissione De doctrina fidei et morum.

(Federico Galli - "Dei Agricultura" -2008 - pagg. 35-37)



In occasione della Giornata Missionaria Mondiale, il 24 ottobre 1965, Mons. Antonio Poma invita a Mantova alcuni Vescovi in rappresentanza dei vari Continenti e chiede a Mons. Karol Wojtyla, allora arcivescovo di Krakow (Cracovia), di presiedere la concelebrazione eucaristica nella Basilica di S. Andrea.



PASTORE NELLA CHIESA CHE E' IN BOLOGNA

(1968 -1983)



L'INGRESSO NELL'ARCIDIOCESI (10 settembre 1967)

Il 16 luglio 1967 il Papa Paolo VI promuoveva Mons. Antonio Poma ad Arcivescovo titolare di Gerpiniana, nominandolo pure Coadiutore con diritto di successione dell'Arcivescovo di Bologna Card. Giacomo Lercaro.

Il 10 settembre faceva il solenne ingresso nell'Arcidiocesi petroniana. Nominato Vicario Generale dell'Arcidiocesi l'11 settembre dello stesso anno, ne diveniva Arcivescovo alla rinuncia del Card. Lercaro il 2 febbraio 1968. Nel concistoro del 28 aprile 1969, Paolo VI lo creava e pubblicava Cardinale Prete del titolo di S. Luca al Prenestino, chiamandolo a far parte delle Sacre Congregazioni per il Clero e per l'Educazione Cattolica.

(Dal Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, settembre 1985, p.234)

LA PRIMA OMELIA DI MONS. POMA A BOLOGNA 10 settembre 1967

"Vi sono dei momenti nella vita, in cui i pensieri e i sentimenti dell'animo sono profondi, ma insorgono con insolito impulso e creano invano una adeguata espressione. Nella solennità di questa celebrazione liturgica non vorrei che la mia parola, quale spontanea manifestazione del cuore, tendesse di sostituire l'annuncio della Parola di Dio, che scaturisce dalle letture bibliche della S. Messa. eppure nella commozione di questo incontro e di questa sublime preghiera comunitaria, i nostri sentimenti si accordano in piena armonia e sono intonati ai sentimenti e ai pensieri di Cristo, presente in mezzo a noi.

Vocazione

Ascoltiamo ora la voce insistente dell'Apostolo Paolo che ci giunge con particolare accento: - Supplico tutti voi nel Signore a camminare con una vita degna della vostra vocazione (Ef. 4,1). Il Signore ci ha chiamati, il Signore ci ha convocati. La nostra fondamentale vocazione di uomini e di cristiani ci trova riuniti dinanzi all'Altare in un'ora benedetta perché voluta da Dio attraverso i segni di avvenimenti e di persone che toccano la vita stessa della nostra comunità. Il cristiano scopre e segue la sua vocazione nel corso della sua vita terrena. La presenza di molte persone care, quelle conosciute e quelle che desidero di conoscere e di amare, mi rendono molto facile seguire il pensiero dell'Apostolo, secondo una successione geografica.

A Villanterio vedo l'umile abitazione della mia nascita, il cimitero dove riposano i miei genitori, il fonte battesimale dove sono rinato alla grazia. A Pavia rivedo il seminario della mia formazione e ricordo i diciotto anni delle varie mansioni del mio ministero sacerdotale. A Mantova, i quindici anni del mio Episcopato. " O Mantova, come potrò pronunciare senza commozione il tuo nome?" (S. Pio X). Coloro che oggi mi hanno qui accompagnato mi aiutano quindi a ricordare e a rivivere la mia vocazione cristiana, sacerdotale ed episcopale. Ne sono loro veramente grato.

Non sapevo però, non potevo pensare che tutto ciò nei disegni di Dio aveva significato di preparazione a quest'ora, a questo incontro, a una mia missione nella terra di S. Petronio. Non pensavo Eminenza, quale significato potesse avere una settimana trascorsa molti anni fa a Barca di Cadore per un convegno teologico sulla speranza cristiana, dove un sacerdote pavese si incontrava per la prima volta con l'allora Arcivescovo di Ravenna. E neppure si poteva prevedere che nel luglio 1958 a Lourdes, quando Vostra Eminenza volle che io celebrassi la Santa Messa Pontificale con la vostra assistenza, l'incontro dei due pellegrinaggi, bolognese e mantovano, potesse avere un valore anche per l'avvenire nel comune amore della Madre di Dio, che a Bologna si ravviva nella devozione alla Madonna di S. Luca.

Vennero gli anni di preparazione al Concilio, quando avete insistito perché io partecipassi alla Commissione pastorale della C.E.I.: e si moltiplicarono gli incontri qui a Bologna proprio nella vostra casa. Venne il Concilio, venne il successivo periodo. Come i Vescovi dei lontani secoli cristiani, avete voluto pensare a un collaboratore dei vostri intenti apostolici per quanto avete di più caro nella vostra vita.

Eccomi, dunque, a rispondere con le mie deboli forze, per dedicare la mia attività alla grande Arcidiocesi bolognese; nella forma che il Signore ha voluto e che segna la continuazione del mio itinerario spirituale. Il "pastorale" che mi avete donato indica il mio nuovo cammino sulla traccia di quanto voi, Eminenza, avete seminato e irrigato e tuttora coltivate, con nobile e insonne attività, per il bene del popolo di Dio.

Missione

Si è attratti a seguire il pensiero di S. Paolo nell'Epistola della Messa. La nostra vocazione non è solo personale, con tutte le diverse sfumature che denotano la vita di ciascuno. Essa è comunitaria: " Voi formate un unico corpo, e avete un unico spirito, e la vostra vocazione vi chiama a partecipare all'unica speranza. C'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un Dio solo che è Padre di tutti in tutti opera e dimora in tutti noi." (Ef. 4,4-6).

La nostra missione, dunque, non si confonde, ma si intreccia in una corresponsabilità di fronte a Dio e alla comunità. A ciascuno il proprio ministero, la propria diaconia, la propria missione in un determinato settore dello spazio e in un momento della storia, nell'ora in cui il Signore ci ha comandato di vivere.

Nel momento in cui, non per scelta personale, ma per volere di Dio e degli uomini, vengo ad inserirmi in questa vasta Arcidiocesi, io vedo qui rappresentata tutta la nostra comunità ecclesiale, attorno al nostro padre in Cristo, il Cardinale Arcivescovo. La sua autorità, quale membro del Sacro Collegio, ci richiama ancor più fortemente la nostra comunione con il Vicario di Cristo, Paolo VI, Pastore di tutta la Chiesa. Pochi giorni or sono ho potuto chiedere per voi e per me l'Apostolica benedizione e ho sentito il suo amore e la stima per l'Arcidiocesi bolognese, motivata del resto anche nella Bolla della mia nomina a Coadiutore del Cardinale Lercaro.

Servizio

L'espressione del mio affetto si rivolge a voi, cari Sacerdoti; a voi, Religiosi, impegnati nei vari settori dell'apostolato; comunità di preghiere e di opere; umili Religiose o Laici impegnati nelle varie associazioni o istituzioni; tutti i fedeli dell'Arcidiocesi sparsi sui monti o nella pianura, e specialmente in questa illustre ed operosa metropoli. Lavoreremo insieme con serenità di spirito, per la diffusione e le opere del Regno di Dio. L'intercessione di San Petronio, e quella degli altri Santi Patroni, ci sarà propizia presso l'infinita bontà del Signore.

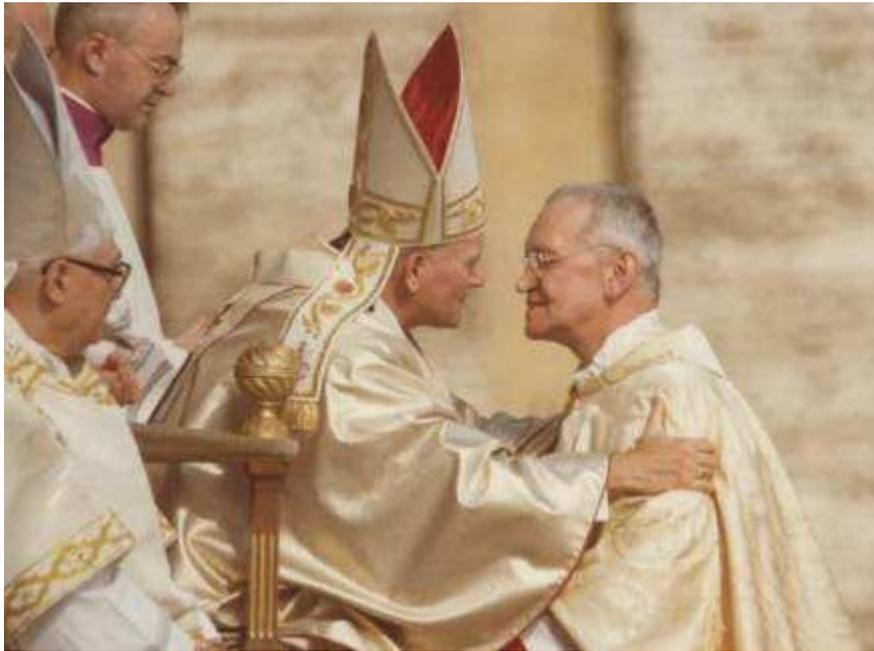
Ma è troppo evidente che il mio pensiero vada ai settori pulsanti della vita di questa città; al mondo della cultura e della scuola, in modo particolare alla gloriosa Università degli Studi; al mondo del lavoro e degli affari; al settore della vita pubblica, di cui saluto qui egregie autorità e rappresentanti. Lo so che le nostre mansioni sono distinte. Ed io pure sarò rispettoso e sensibile di fronte alle diverse competenze. La nostra opera, però, converge al bene comune. E' per questo che sono tanto grato per la Loro presenza; essa mi dice la premura e la fiducia e l'apprezzamento di quanto possa giovare al bene della comunità.

Tutto ciò avviene nel periodo successivo al grande avvenimento del Concilio. Ora, una delle idee più grandi di questa assise universale della Chiesa è l'idea biblica del servizio reso a Dio e alla comunità. Mi sembra, in questo momento, di rivivere la grande idea degli antichi Padri della Chiesa, in modo particolare la voce del sommo Dottore Agostino di Teggaste: " Praesumus, si prosumus"; "Praesse est prodesse": Ciò vale specialmente per il Vescovo coadiutore, per la evidente specificazione del suo mandato. Ma vale anche per tutti noi, egregi signori e fratelli in Cristo: la guida della comunità sarà efficace e preziosa nella proporzione in cui potrà giovare al bene comune e alla salvezza di tutti.

E' ancora San Paolo a concludere i nostri pensieri, nella Messa di oggi: " Siate dunque umili, dolci e pazienti, sopportandovi reciprocamente nella carità; e siate solleciti di accrescere l'unità dello spirito nella pace che tutti ci unisce". (Ef. 4, 2-3)

(Dal Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, ott-dic.1967, pp.484-87)

I 15 ANNI DI EPISCOPATO A BOLOGNA



Mons. Vittorio Zaboli, allora Cancelliere Arcivescovile, subito dopo l'accettazione delle dimissioni del Card. Poma, da parte di Giovanni Paolo II:

"Cercare di riassumere e sintetizzare, l'opera pastorale svolta dal Card. Poma nei suoi 15 anni di Episcopato bolognese, è impresa quanto mai ardua. Specialmente se non ci si vuole limitare a un semplice elenco di atti giuridicamente rilevanti, in cui si è concretata la sua azione pastorale, ma si cerca di cogliere, lo spirito e le grandi linee di fondo che hanno guidato la sua azione.

Una prima pista di ricerca deve rivolgersi al suo magistero episcopale. Un magistero intenso, per la molteplicità delle occasioni in cui si è esercitato e delle persone cui si è rivolto: dalle omelie nelle principali celebrazioni dell'Anno liturgico e nelle circostanze che hanno visto la comunità ecclesiale bolognese raccolta in preghiera per eventi straordinari, lieti o drammatici, a quelle tenute nelle innumerevoli celebrazioni nelle Parrocchie o per i convegni di associazioni e gruppi di apostolato, o per varie categorie di fedeli; alle Lettere Pastorali, rivolte alla comunità diocesana o in particolare ai sacerdoti, soprattutto in occasione della Quaresima o della Pasqua; alle varie Notificazioni, con cui il Card. Poma ha puntualmente sottolineato il significato e lo scopo delle annuali Giornate di preghiera, di riflessione e di impegno dell'intera comunità cristiana nei confronti di problemi e iniziative di particolare importanza (le Missioni; l'Università Cattolica; le Vocazioni di speciale consacrazione; le Comunicazioni sociali, e in particolare la stampa di ispirazione cattolica; gli emigrati), o ha richiamato l'attenzione dei fedeli su eventi o iniziative emergenti in relazione al momento storico e alle vicende della vita della Chiesa.

Pur senza addentrarci nell'esame dei contenuti, è possibile rilevare alcune significative caratteristiche di questo Magistero, quali: la premura di riprendere, presentare e sviluppare gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e il ricco Magistero Pontificio di questi

quindici anni (vanno ricordati in particolar modo le Riflessioni del Card. Poma sull'Enciclica " Humanae Vitae" nel 1968, e la sua "Traccia per una lettura pastorale della Dichiarazione su alcuni problemi di etica sessuale" nel 1976); la preoccupazione di non limitarsi mai a pure direttive di ordine pratico , ma di motivarle sempre con richiami dottrinali; l'attenzione ai gravi problemi via via emergenti nella vita sociale ed ecclesiale: evangelizzazione; comunione ecclesiale; vocazioni e sacerdozio; famiglia; promozione umana; rispetto per la vita; flagello della droga; impegno dei cristiani nelle strutture sociali. In questo quadro, non può essere dimenticato l'apporto rilevante che il Card. Poma ha dato alla redazione dei Documenti collettivi dell'Episcopato dell'Emilia Romagna..... Va pure ricordato il contributo determinante da lui dato alla redazione dei Documenti pastorali CEI, pubblicati nel decennio della sua Presidenza; le dense Prolusioni da lui tenute nello stesso periodo alle Assemblee generali della CEI e i numerosi discorsi pronunciati in occasione di convegni e celebrazioni a carattere nazionale.

Una seconda pista caratterizzante il progetto di governo pastorale del Card. Poma è offerta dai contenuti dei Programmi Pastorali Diocesani che sono stati formulati e proposti con sempre maggiore precisione e incisività...

Nella chiara linea di un primato dato a una azione evangelizzatrice organica e comunitaria, che si ricava dai titoli e contenuti di questi programmi pastorali, si possono inquadrare le numerose e successive disposizioni del Card. Poma volte a creare, aggiornare e ristrutturare i vari Organismi di partecipazione pastorali voluti dal Concilio...

Il rinnovamento della vita e della pastorale della Diocesi secondo le disposizioni del Concilio ha trovato i suoi momenti fondamentali nella Visita Pastorale, indetta nel 1972 e che, ha portato il Card.Poma a visitare personalmente ben 448 delle 478 Parrocchie della Diocesi...

Particolare rilievo nello sviluppo del rinnovamento pastorale va attribuito alla promozione dei Ministeri laicali istituiti. iniziata nel 1976 e che a fatto maturare le condizioni per l'instaurazione del Diaconato permanente...

Nel campo dell'Ecumenismo, sono da ricordare gli incontri significativi del Card. Poma con personalità della Chiesa Greco-Ortodossa e di quella Anglicana; e la premura per l'assistenza religiosa alla numerosa comunità greca di Bologna, alla quale è stato concesso l'uso prima della Chiesa di S. Michele dei Leprosetti e poi quella di S. Donato in via Zamboni.

Di particolare rilievo le iniziative che hanno impresso un volto significativo alla vita e all'azione pastorale della Diocesi; l'impegno per la Missione di Ukosami; l'apertura della seconda casa della Carità a Borgo Panigale; l'istituzione della Mensa della Fraternità.

Va anche ricordato lo slancio e la costanza con cui, sotto la guida dell'Arcivescovo, la comunità diocesana ha saputo recare un aiuto concreto alle situazioni drammatiche create con i terremoti del Friuli (1976) e dell'Irpinia (1980), che hanno visto il gemellaggio della Diocesi con le Parrocchie rispettivamente di Resia e di Morra De Sanctis.

(Mons. Vittorio Zoboli, cancelliere Arcivescovile- Bollettino della Diocesi 1983)

LA STRAGE DI BOLOGNA



Numerosi furono i momenti di gravi tensioni nel periodo dell'episcopato bolognese del Card. Poma. Uno di questi, certamente il più tragico fu l'attentato alla stazione della città: La strage di Bologna fu compiuta sabato 2 agosto 1980, è uno degli atti terroristici più gravi avvenuti in Italia nel secondo dopoguerra. Per Bologna e per l'Italia è stata una drammatica presa di coscienza della recrudescenza del terrorismo.

Alle 10,25, nella sala d'aspetto di 2° classe della stazione di Bologna Centrale, affollata di turisti e persone in partenza o di ritorno dalle vacanze, un ordigno a tempo, contenuto in una valigia abbonata, esplose uccidendo ottantacinque persone e ferendone altre duecento. La città reagì con orgoglio e prontezza: molti cittadini prestarono i primi soccorsi alle vittime e contribuirono ad estrarre le persone sotterrate dalle macerie.

In quell'occasione il Card. Poma, subito accorso sul luogo della tragedia, dopo aver visitato i feriti nei vari ospedali cittadini, rilascia alla RAI la seguente dichiarazione:

"Ieri ho potuto compiere la visita ai feriti, nell'Ospedale Maggiore e al Policlinico di S. Orsola. Mi sono reso interprete della partecipazione del Santo Padre Giovanni Paolo II.

Ho avuto un contatto diretto con la sofferenza fisica e con le testimonianze dei familiari delle vittime. Ho potuto rendermi vicino ai medici e al personale sanitario, come ai miei sacerdoti, ai religiosi e alle suore impegnati negli ospedali. Si può così intravedere più a fondo il mistero del dolore, ma anche la capacità dello spirito umano di lottare contro il male.

Come Vescovo, mi sono trovato altre volte, purtroppo, in situazioni simili. Ma questa tragedia presenta dimensioni e aspetti sconvolgenti, mai prima d'ora raggiunti.

E' un tragico avvenimento che mette in evidenza il disprezzo per la persona umana e anche per la famiglia; vi sono dei gruppi familiari colpiti in vari loro componenti, o che vengono a mancare improvvisamente di sostegno; sono ragazzi e giovani che porteranno sempre le conseguenze dell'orrendo crimine.

La città di Bologna ha dato prova di prontezza, di sensibilità, di fermezza e di collaborazione veramente eccezionali, fin dal primo momento seguito all'esplosione. Il personale delle ferrovie, i medici e gli infermieri, i vigili del fuoco, le forze dell'ordine e i militari, i donatori di sangue e giovani volontari hanno affrontato, senza risparmio di energie, la tremenda situazione che si era creata alla stazione e poi nei vari ospedali.

Ci si chiede, dinanzi all'ipotesi peggiore, come la mente di alcuni uomini, sconvolti nelle loro idee e chiusi nel loro cuore, possa dar luogo a simili stragi.

Ci si chiede anche se è possibile la ripresa per l'avvenire della nostra convivenza. Per un cristiano la risposta è positiva. A condizione che si coltivino i segni della speranza.

La solidarietà e la collaborazione, l'attuazione della giustizia e la testimonianza di amore fraterno, possono preparare un avvenire più

respirabile, degno della convivenza umana e, ancor più, della benedizione di Dio".

(dal Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, agosto 1980, p. 183)

Il 6 Agosto, nella Basilica di San Petronio, il Cardinale Antonio Poma presiedette la messa funebre per le vittime della strage. Ecco gran parte della sua omelia:

"...Si è aperto questo tempio e ancor più il cuore di questa Chiesa bolognese, per accogliere, con immensa pietà, le salme dei nostri fratelli e sorelle. In questa città è stata stroncata la loro vita e si è consumato il loro inconsapevole sacrificio. Noi guardiamo a loro come a membri della nostra stessa famiglia. Alla nostra città è stato chiesto un alto prezzo di dolorosa passione, in questo travagliato periodo della storia umana, in cui - come ricorda la Bibbia - sembra dominare l'ingiustizia... il tempo della distruzione e dell'ira...(1 Mac 2,49). Le nostre labbra, che, dopo la tragedia, stentano ancora ad aprirsi per la usura delle parole, si aprono invece alla preghiera.

Preghiamo per i defunti, anzitutto. Essi sono presenti con il loro corpo, o, comunque, nel nostro intenso pensiero; sono qui con noi, a celebrare la vita che non muore. Nelle tue mani, Padre clementissimo, consegniamo le anime dei nostri fratelli.

Abbiamo davanti agli occhi tutti questi morti: i bambini e i giovani; le madri e i padri che hanno lasciato repentinamente la loro famiglia. Pensiamo ai fratelli di altre nazioni che, lontani da casa, avranno avvertito anche più struggenti, gli attimi estremi.... Per tutti, per tutti, sale la nostra preghiera.

Ma la nostra preghiera si dilata. E cerca di chiamare il Signore accanto agli altri fratelli colpiti, raccolti negli ospedali, piagati nel corpo e segnati nell'intimo dalla tragedia. La verità della nostra preghiera deve poi manifestarsi nella premura per loro. Amare Dio, che non vediamo con i nostri occhi, comporta dilatare il nostro amore all'uomo, che conosciamo e sappiamo bisognoso di aiuto..

Al contrario, disinteressarsi, o addirittura colpire il fratello, significa macchiarsi di una colpa che grida a Dio. Perché l'amore verso Dio e verso l'uomo sono inseparabilmente congiunti.

Per tale motivo, il pensiero e l'interessamento sono rivolti alle famiglie di questi morti e di questi feriti. Il loro dolore è adesso indescrivibile e il loro cammino è segnato dalla disgrazia che le ha colpite. Vorrei poter dare voce a tutta la comunità cristiana che è in Bologna. Anzi vorrei farmi voce di tutte le Chiese e città che si raccolgono oggi a Bologna, quale nuovo epicentro della sofferenza di un popolo, e dire : " Famiglie toccate dai lutti e dal dolore, possiate sperimentare a Bologna e nel nostro Paese non solo il momento della tragedia, ma anche il cuore dei fratelli, che vi si stringono intorno, e che cercano e cercheranno di sostenervi".

Ma la preghiera non è solo fare memoria a Dio delle nostre necessità. E' anche fare memoria di Dio in mezzo a noi. Non è solo un parlare, è pure un ascoltare. Noi abbiamo ascoltato quanto Iddio ci ha detto. C siamo trovati di fronte al pianto di Gesù. E' morto un amico. Gesù che piange viene capito da noi come Gesù che ama.

E così, dopo un Gesù esiliato, perseguitato, calunniato, noi conosciamo un Gesù dolente, turbato dalla morte dell'amico, quasi dal dolore: il Signore della vita come sopraffatto dal mistero della morte.

Noi, fatti per la vita, incontriamo ogni giorno la morte. Noi, fatti per la gioia, siamo visitati tanto spesso dal dolore. Noi, fatti per la fraternità, dobbiamo riscontrare le insidie che minano e corrodono la convivenza dell'unica famiglia umana.

Forse capiremo meglio questo " mistero del pianto " se risaliremo a un altro momento drammatico, in cui Gesù ancora, ha pianto; anzi ha singhiozzato. E' l'istante in

cui Gesù, il Salvatore, osserva per l'ultima volta, la "sua" città, Gerusalemme, e sa che non può più salvarla " perché essa non ha voluto". (Lc.13,34).

Il pianto sulla città rivela l'attenzione, l'amore, l'impegno per essa. Ma svela, a un tempo, la tremenda possibilità dell'uomo e della città, di vanificare l'azione di Dio, opponendo al suo invito il proprio rifiuto; al suo orientamento il proprio sbandamento, alle sue vie di verità i propri sentieri di menzogna e di morte.

Gesù piange sulla morte di Lazzaro, perché la morte non viene da Dio, ma è venuta nel mondo per il peccato. Gesù piange sulla città, perché, al peccato iniziale, che ha provocato la morte, la città sta aggiungendo il peccato definitivo del rifiuto, che è quanto dire : della chiusura totale a ogni parola di Dio e a ogni prospettiva della sua verità.

Questo è il profondo mistero che alla Chiesa è dato di annunciare. La Chiesa non può spiegare il dolore e la morte, ma può indicarne l'origine e la causa: il peccato; e può individuarne il superamento: Cristo: " chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno" (Gv 11,26). Per questo, come Chiesa, ci sentiamo tanto "dentro" a quanto è successo, e ci adoperiamo per dire ai nostri fratelli non parole di afflizione, ma di pace, e di dare un aiuto alla loro speranza, pur in tanta disperazione. E se, come Gesù, piangiamo i fratelli e gli amici morti, avvertiamo che ci riguarda anche il suo "pianto sulla città".

Quante volte, in questi difficili anni, si è levata la voce della Chiesa, in eco a quella di Gesù. E si è rivolta a tutti. _ Era un richiamo a considerare con più attenzione la venuta di Cristo, la sua redenzione, la sua proposta di vita, il suo Vangelo.

- Era l'accorato appello a porre nella vita privata e pubblica, personale e sociale, nuove basi di giustizia, di verità, di fraternità, di responsabilità, di moralità...

- Era il desiderio di dare un " supplemento d'anima" a una società che, nel perseguire progresso e benessere, rischiava di dimenticare i valori fondamentali della vita umana.

- Era il richiamo a non sezionare l'uomo, ma a servirlo in tutta la sua armonia: persona e società, vita nel tempo e vita eterna, corpo e spirito, lavoro e cultura, individuo e famiglia.

- Era l'appello a disinnescare le spirali dell'odio e della violenza, per far riemergere prepotente l'amore, la "civiltà dell'amore".

Dobbiamo pensare che la più opprimente infelicità e il più tormentoso rimorso pervadano per tutta la vita il cuore di quanti si sono resi colpevoli di questo crimine orrendo, di inaudite dimensioni, come di ogni strage o forma di violenza. Ancora una volta, sulla catastrofe che è davanti ai nostri occhi, sentiamo di ripetere a tutti noi: "Se tu avessi conosciuto quello che giova alla tua salvezza e alla tua pace!!"

La durissima realtà che sperimentiamo in questi giorni può avere una sua forza di convincimento: - Dobbiamo riflettere: la riflessione può orientare i nostri passi futuri.

Dobbiamo rimuovere ogni tentazione di rassegnazione e di sfiducia: l'operosità e l'impegno dei molti può avere la meglio sulle insidie dei pochi.

Dobbiamo imparare la lezione cristiana dell'amore, che non è certo né sfiducia, né debolezza, né chiusura di occhi, né rinuncia al corso della giustizia umana e delle relative conseguenze. Ma è la forza di saper ricominciare, e di vincere il male, non con il male, ma con il bene. Questa è pure la sostanza del messaggio evangelico.

In questo momento di indicibile sofferenza anche noi ci rivolgiamo a Cristo, con parole di speranza e di certezza; "Signore, da chi andremo" Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).

+ Antonio Card. Poma



LA PRESIDENZA C.E.I. e IL SUO SERVIZIO ECCLESIALE **1969-1979**

Non si può trascurare, in questa pur sommaria carrellata, l'intenso lavoro che il Card. Poma, è stato chiamato a svolgere a più alti livelli, dalla fiducia dei Sommi Pontefici che si sono succeduti in questi anni sulla cattedra di Pietro, e dalla stima dei Confratelli nell'Episcopato. Anzi tutto la Presidenza della C.E.I. a cui Paolo VI lo chiamò il 3 ottobre 1969, riconfermandolo poi il 17 giugno 1972, il 21 maggio 1975 e ancora "ad nutum Summi Pontifici", il 26 maggio 1978; tale incarico gli fu prorogato da Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II, e solo in data 18 maggio 1979 il Pontefice ne accolse le dimissioni. Poi la Presidenza della Conferenza Episcopale Flaminia, a cui è stato eletto il 22 febbraio 1968 e sempre successivamente riconfermato; e dopo la fusione delle Regioni Pastorali Emiliana e Flaminia in un'unica Regione Pastorale, la Presidenza della nuova Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna, a cui è stato eletto il 1 febbraio 1977 e riconfermato il 8 febbraio 1980.

E inoltre la partecipazione a cinque Sinodi dei Vescovi (1969, 1971, 1974, 1977,1980); alle varie riunioni Plenarie delle Sacre Congregazioni per il Clero e per l'Educazione Cattolica, di cui il Card.Poma è membro, la sua designazione a Inviato speciale del Papa al Congresso Eucaristico Nazionale di Udine nel settembre 1972; la partecipazione ai due Conclavi del 1978; l'intervento al Simposio dei Vescovi Europei a Coira nel Giugno 1969, ove tenne una delle relazioni (l'altra era stata da lui preparata per il Simposio che si è tenuto a Roma nell'ottobre 1975; non avendo però il Card. Poma presenziato a tale Simposio, per la malattia che lo aveva colto pochi giorni prima, la relazione da lui preparata fu letta da S.E. Mons. Enrico Bartoletti).

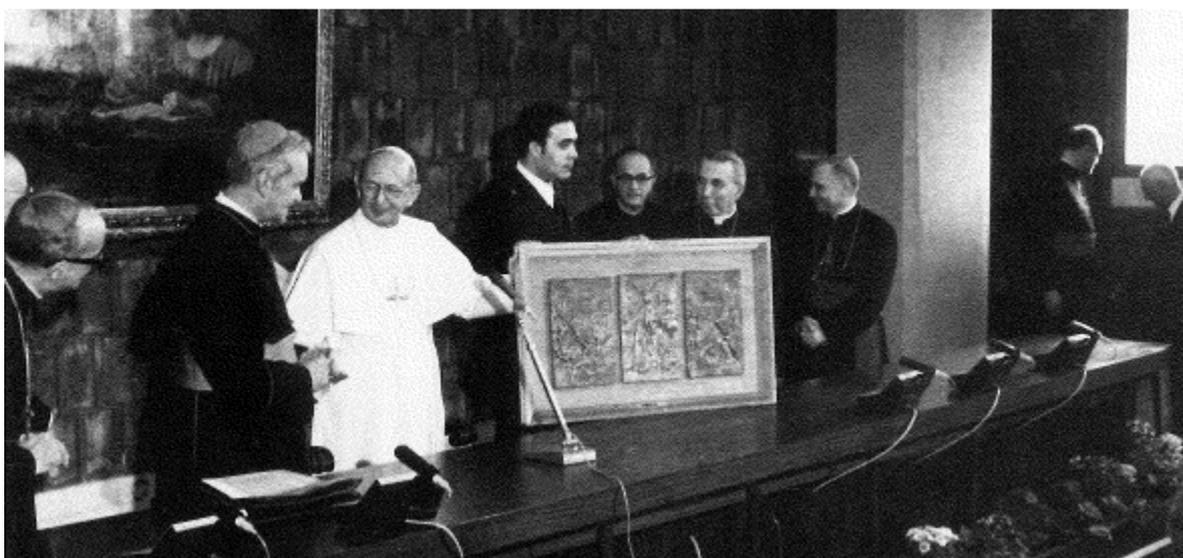
(DAL BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA, n. 3, marzo 1983- pagg. 48-54)



Il decennio di presidenza della Conferenza Episcopale Italiana da parte del Card. Poma, in un periodo di profonde trasformazioni, ha segnato l'inizio di una vera attività collegiale dei Vescovi italiani. Esso è stato caratterizzato dall'intenso fervore per l'attuazione delle direttive del Concilio, a cominciare dalla Riforma Liturgica; e dallo sforzo crescente di effettuare una pastorale organica e congiunta in tutta la penisola, attraverso i piani pastorali "EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI" e "COMUNIONE E COMUNITA'".

Ma è anche stato contrassegnato da tensioni e momenti difficili, quali quelli dell'introduzione della legislazione civile sul divorzio e sull'aborto, il Referendum abrogativo del divorzio, l'adesione di frange significative di cattolici italiani a posizioni politiche e ideologiche ispirate al marxismo.

L'azione del Card. Poma è apparsa sempre improntata a un forte impegno per la ricerca dell'unità, nella chiarezza della verità, nel dialogo aperto e continuo, nella fedele adesione al magistero e alle direttive della Santa Sede.



I TEMI DELLE PROLUSIONI PRONUNCIATE DAL CARD. POMA ALLE ASSEMBLEE GENERALI DELLA C.E.I.

SACERDOZIO MINISTERIALE : GENESI DI UNA CRISI E SEGNI DI RINNOVAMENTO - 6- 11 APRILE 1970

SPIRITO E STRUTTURA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE - 9-14 NOVEMBRE 1970

ESPERINZA SINODALE - 14-19 GIUGNO 1971

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI - 12- 17 GIUGNO 1972

LINEE PER IL PROGRAMMA PASTORALE " EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI" 11- 16 GIUGNO 1973

DIMENSIONE ECCLESIALE DELL'EVANGELIZZAZIONE - 3- 8 GIUGNO 1974

LA CHIESA IN ITALIA SULLA VIA DEL CONCILIO - 2 - 7 GIUGNO 1975

VANGELO E PROMOZIONE UMANA - 17 - 21 MAGGIO 1976

PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA CHESA ITALIANA 9 - 13 MAGGIO 1977

PER UNA SINTESI DI ORIENTAMENTO PASTORALE 22 - 26 MAGGIO 1978

IL VOLTO E LO SPIRITO DELLE NOSTRE COMUNITA' - 14- 18 MAGGIO 1979

INTERVENTI AI SINODI DEI VESCOVI

LA COOPERAZIONE TRA LA SANTA SEDE E LE CONFERENZE EPISCOPALI E TRA LE CONFERENZE STESSE
SINODO 11 - 28 OTTOBRE 1969

IL SACERDOZIO MINISTERIALE - LA GIUSTIZIA NEL MONDO
SINODO 30 SETTEMBRE - 6 NOVEMBRE 1971

L'EVANGELIZZAZIONE DEL MONDO CONTEMPORANEO
SINODO 27 SETTEMBRE - 26 OTTOBRE 1974

LA CATECHESI NEL NOSTRO TEMPO CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI FACIULLI E AI GIOVANI
SINODO 30 SETTEMBRE - 29 OTTOBRE 1977

I COMPITI DELLA FAMIGLIA CRISTIANA NEEL MONDO CONTEMPORANEO
SINODO 26 SETTEMBRE - 25 OTTOBRE 1980

INTERVENTI AI SIMPOSI DEI VESCOVI EUROPEI

IL VESCOVO E I SUOI SACERDOTI

COIRA 7-10 LUGLIO 1969

LA MISSIONE DEL VESCOVO COME DIACONIA DELLA FEDE: ORIENTAMENTI DI VITA PASTORALE

ROMA 14-18 OTTOBRE 1975 (il testo del Card. Poma fu letto dal Segretario CEI Mons. Bartoletti perché Poma assente per grave malattia)

IL VESCOVO E I SUOI SACERDOTI

Stralcio dell'intervento del Card. Poma al Simposio dei Vescovi europei a Coira (7-10 luglio 1969).

" ... E' certo che l'idea di comunione prevale nel Concilio e nella sua attuazione... E la comunione dovrà attuarsi a tutti i livelli, sia pure con l'analogia e l'articolazione suggerite dalla natura stessa della Chiesa... Il Vescovo, che viene proclamato dal Concilio " il visibile principio e fondamento di unità " (L.G., 23), nella Chiesa locale ha la grande responsabilità di stimolare il dinamismo operativo e la forza di coesione che tiene unite le varie componenti della comunità. I sacerdoti sono corresponsabili con lui nel promuovere l'unità, pur nella varietà del pluralismo. Solo lavorando in questa direzione, si possono compiere passi decisivi nel cammino del rinnovamento e delle riforme...

E dopo aver parlato del "dialogo continuo" tra Vescovo e presbiteri destinato ad evitare il paternalismo e l'autoritarismo", e fatto riferimento alle neonate strutture di partecipazione, così continua affrontando il delicato nodo della scelta dei collaboratori:

"...Qualora gli uffici della Curia possano acquistare progressivamente il loro tono pastorale, si potrà ottenere una migliore condizione di rapporti fra il clero in cura d'anime e gli immediati collaboratori del Vescovo. Anche a tale riguardo un'opera di informazione e di consultazione sarà di grande giovamento... In ogni caso, si auspica che tali collaboratori non facciano da " siepe" attorno al Vescovo e neppure costituiscano la " corte" o diano luoghi a " gruppi di potere". Talvolta inconvenienti possono nascere, anche con la buona volontà: è per tale motivo che si desidera la rotazione, nei limiti del possibile. Così si auspica che il Vescovo non scelga sempre quelli intonati alla sua " linea" e ala sua " psicologia", per non creare un orientamento uniforme e poter lasciare posto a un sano pluralismo. ...

(DAL VOLUME "IL VOLTO E LO SPIRITO DELLA CHIESA IN ITALIA, Discorsi del Card. Antonio Poma", AVE, Roma 1981, pp. 327-341)



IL PADRE E IL MAESTRO

Un pastore lungimirante e sapiente. Questo è stato il Card. Poma, per oltre un decennio presidente della CEI e arcivescovo di Bologna dal 1968 al 1983.

...Nel suo ruolo di Presidente della CEI, promosse il primo convegno ecclesiale "EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE UMANA" (1976).

Il suo episcopato è ricordato oltre che per il ricco magistero, con l'istituzione delle strutture di partecipazione volute dal Concilio. Ma anche per l'intensa opera di apostolato sia nei confronti dei bisognosi della città, sia avviando la Missione bolognese in Africa, a Ukosami. Uno dei rilevanti impegni pastorali fu la storica visita di Giovanni Paolo II a Bologna il 1 Aprile 1983...

Il segretario racconta.

Scrivo di lui il suo segretario Mons. Claudio Righi:

"Oltre il mistero della croce, che si manifestò in tempi difficili, a causa della contestazione e del terrorismo, e pure nelle dolorose prove per la sua salute, si può rintracciare la gioia nella sua vita, nel suo carattere, nella sua missione? - Sì, la gioia di seminare, piantare, vedere i frutti nel campo di Dio". In questa prospettiva, racconta ancora Righi, "ebbe a cuore la formazione permanente del clero. Partecipò con i suoi sacerdoti agli esercizi, ai ritiri spirituali e ai corsi residenziali:"

L'ingresso di Poma a Bologna, prosegue Righi, "avvenne otto giorni prima della domenica conclusiva del Congresso Eucaristico Diocesano. La Decennale del 1977 resta indimenticabile nella storia bolognese per i pericoli, i sacrifici, ogni genere di ostacoli provocati dalla contemporanea presenza in città di circa trentamila autonomi. Il loro convegno si tramutava in risse, in cortei blasfemi e aggressivi. Mi trovavo a due passi dal cardinale che recava l'Ostensorio per la processione finale: sul limitare dalla Basilica di San Petronio gli fu chiesto se volesse proseguire all'esterno, in Piazza Maggiore. Rispose "Sì, si procede" !

Nonostante la violenta reazione delle parti avverse, la comunità cristiana riuscì a portare a compimento, con fierezza, la sua "Decennale".

Costruttore di comunione. Da parte sua, don Federico Galli, autore di una tesi su Poma, raccolta nel volume *Dei Agricoltura*, individua nel suo episcopato due direzioni centrali: "Vera attenzione ad accogliere, costruire e custodire la comunione ecclesiale, grande cura nell'organizzazione e stabilità delle strutture diocesane fondamentali".

(Tratto da *AVVENIRE* del 12 giugno 2010)



*Nella
Basilica
di
S. Pietro
riceve
dal
S. Padre
l'anello,
segno
della
elezione
a
Cardinale
della
S. Chiesa*

COME UN TESTAMENTO SPIRITUALE



La rinuncia alla guida pastorale dell'Arcidiocesi 11 febbraio 1983

L'annuncio che il Santo Padre aveva accettato le sue dimissioni dal governo pastorale dell'Arcidiocesi di Bologna è stato dato personalmente dallo stesso Card. Poma a una qualificata rappresentanza del clero e dei fedeli convocati in Arcivescovado alle ore 12 di venerdì 11 febbraio.

Erano presenti il Vescovo Ausiliare e Vicario Generale Mons. Vincenzo Zarri, i Vicari Episcopali e i Delegati Arcivescovili, i Canonici del Capitolo Metropolitano, gli Officiali della Curia Arcivescovile, i componenti degli uffici di Presidenza del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale Diocesano, il Priore dei parroci urbani, rappresentanti delle Segreterie diocesane della C.I.S.M. e dell'U.S.M.I. e dei Capitoli Collegiali di S. Petronio e di S. Maria Maggiore in S. Bartolomeo.

Ai convenuti il Card. Poma ha dato lettura, con voce a tratti vinta dalla commozione, della lettera che indirizzava a tutto il Popolo di Dio che è in Bologna. Le parole del Cardinale, seguite con profonda e commossa attenzione da tutti i presenti, sono state più volte interrotte da applausi spontanei che volevano esprimere insieme ammirazione, riconoscenza e rincrescimento. Di tali sentimenti si è poi fatto interprete il Vescovo Ausiliare Mons. Zarri.

Il Cardinale si è poi affabilmente intrattenuto con i presenti, che gli si sono stretti intorno visibilmente commossi. Quindi nel suo studio si è incontrato con i Canonici del Capitolo Metropolitano ai quali ha formalmente presentato per la canonica presa di possesso di questo suo nuovo ufficio, il Decreto della Sacra Congregazione per i Vescovi, che lo nominava Amministratore Apostolico "sede vacante".

(Dal Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna (febbraio 1983, n.38-44)

Il messaggio di commiato del Cardinale ai suoi diocesani

"A tutto il Popolo di Dio che è in Bologna,

Oggi, 11 febbraio 1983, è giunto il momento di darvi un annuncio che tocca profondamente la mia vita e la nostra comunità diocesana: si conclude la mia missione di Arcivescovo di Bologna.

Era iniziata esattamente 15 anni or sono, il 12 febbraio 1968. Da allora, ogni giorno ho benedetto il Signore per la grazia di trovarmi tra voi.

Da sei mesi, ho presentato al Santo Padre la richiesta di lasciare la guida di questa amatissima Chiesa di Bologna. E ora ha accolto le mie dimissioni. Rinnovo al Papa filiale devozione. E rivolgo deferente pensiero alla Sacra Congregazione per i Vescovi, che ha seguito l'itinerario di questo ultimo periodo.

Sono giunto alla decisiva dopo l'infarto che mi ha colpito il 23 aprile dello scorso anno. Pur con la ripresa che si è verificata per le valide cure dei medici e le vostre preghiere, le mie condizioni fisiche non mi consentono più di farle esigenze di questa impegnativa e vasta Archidiocesi.

Avrei desiderato rimanere come Pastore sino all'età indicata dal Concilio. Ma il limite della salute, che ha subito dure prove anche in passato, è un segno evidente della volontà del Signore, che si manifesta anche attraverso gli avvenimenti.

Intendo compierla proprio perché la vitalità della Diocesi non abbia a risentire della diminuzione delle mie forze. Voi potete immaginare i miei sentimenti. Il distacco mi costa molto. Offro la mia sofferenza al Signore per il bene della nostra Chiesa e di tutta la Chiesa.

Mi resta nell'animo il ricordo gioioso della visita del Papa, vissuta in una indimenticabile giornata di grazia, con la mia Diocesi e le Chiese dell'Emilia Romagna.

Ho cercato di dedicare alla comunità diocesana tutte le mie energie. Ma non si può misurare quanto da essa ho ricevuto: dal gaudio delle Ordinanze dei Sacerdoti alle Visite pastorali, dagli eventi significativi alle preziose testimonianze, dalle espressioni di cultura e vivacità ai carismi che il Signore ha largamente diffuso tra voi.

In questo momento mi appare ancor più trasparente il volto della nostra Diocesi; in particolare il suo amore alla Liturgia e la sua fedeltà al Concilio, il fervore per le Decennali Eucaristiche e la devozione alla Beata Vergine di San Luca. Abbiamo lavorato, sperato, sofferto insieme.

In sintonia con la Chiesa in Italia, è stato realizzato il piano: **Evangelizzazione - Sacramenti - Ministeri - Promozione umana.** Ora, in questi anni 80, ci siamo ispirati al tema della comunione: il più grande desiderio di Cristo e l'idea fondamentale del Concilio. La comunione, che abbiamo cercato di attuare con passione apostolica fra tutte le componenti ecclesiali. Particolare attenzione è stata dedicata alla realtà della famiglia, prima comunità di amore.

Ero lieto di portare e di esprimere il calore, l'esperienza, lo stile della nostra Chiesa, quando partecipavo ai Sinodi dei Vescovi e agli incontri della Conferenza Episcopale Italiana. E, ritornando a Bologna, cercavo di trasmettere quanto scaturiva dalla visione della Chiesa universale.

* * * * *

Ai Vescovi, con i quali ho collaborato nella C.E.I.; ai Vescovi della Regione pastorale Emilia-Romagna; ai Vescovi che mi sono stati vicini come Ausiliari; in particolare a Mons. Vincenzo Zarri, che ha condiviso con me anche gli impegni sempre più gravosi di quest'ultimo periodo; e agli altri più diretti collaboratori, esprimo il mio commosso e fraterno ringraziamento. Sento profonda gratitudine per tutti i miei carissimi Sacerdoti, per i Religiosi inseriti nella Diocesi, e per le Religiose impegnate sia nella vita contemplativa, sia nel servizio ai malati, ai piccoli e agli anziani.

Desidero che tale espressione di riconoscenza giunga anche a tutti i Missionari bolognesi in terre lontane, specialmente a quelli operanti a Usokami in Africa. Con il pensiero e con l'affetto sono vicino ai miei Seminaristi e a coloro che attendono alla loro formazione. Così pure a quanti, in seguito all'Istituzione dei Ministeri, favoriscono la fioritura della nostra Chiesa. E vedo la primavera che si preannuncia con i futuri Diaconi permanenti, ormai non lontani dalla loro Ordinazione.

Mentre rendo lode a Dio per la più estesa e convinta partecipazione dei laici alla vita della nostra Chiesa, saluto cordialmente i catechisti, i gruppi familiari, gli operatori della carità, i volontari, l'Azione Cattolica e tutte le Associazioni, i Movimenti e i Gruppi ecclesiali.

Voglio esprimere la mia gratitudine con le stesse parole dell'Apostolo Paolo: " Vi ringrazio a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo dal primo giorno fino al presente, e sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore.... Dio mi è testimonia del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù." (Fil 1, 5-8).

* * * * *

Rivolgo il mio saluto, deferente e cordiale, alle Autorità di ogni ordine e grado; e a quanti sono chiamati a posti di responsabilità per il bene comune. Ho pensato frequentemente a loro, alle rispettive famiglie, alle difficoltà della loro missione. E ho pregato perché il Signore sostenesse ogni buona aspirazione, rivolta alla crescita della comunità.

Questi 15 anni del mio ministero a Bologna hanno coinciso con trasformazioni profonde. Abbiamo pure condiviso prove terribili, che non saranno mai dimenticate. La comunità cristiana si è dedicata intensamente, con buona testimonianza, alle opere di solidarietà, alla difesa della vita, all'impegno per la pace.

A tutti dico: **Abbate coraggio! Amate la verità! Servite la giustizia!** Per quanti credono in Cristo, aggiungo: **Cristo è il nostro conforto, la nostra ricompensa. Egli dona il significato più vero alla nostra vita personale e comunitaria.**

* * * * *

La Chiesa che cammina nel tempo è unita ai fratelli che ci hanno preceduti con il segno della fede. Ricordo, primo fra tutti, il mio predecessore, il Card. Giacomo Lercaro, indimenticabile Maestro e Pastore, Moderatore del Concilio e guida del rinnovamento liturgico, che nel 1976, ci ha lasciati per partecipare alla liturgia della Gerusalemme celeste.

E ho presenti nel mio animo numerosi Sacerdoti, Religiosi, Suore e Laici della nostra Chiesa che, dopo averci offerto luminosi esempi, ora ci aiutano dalla vita senza tramonto.

Con lo sguardo ad anni lontani, ma sempre vivi nella memoria, mi sento unito, in commossa e fraterna preghiera, alla Chiesa di Pavia, Diocesi delle mie origini e del mio ministero di Sacerdote. E alla Chiesa di Mantova: ad essa ho dedicato i primi 16 anni del mio ministero di Vescovo.

Alla Chiesa di Bologna ripeto ancora una volta: Sei una Chiesa viva, sei una Chiesa bella, che respira il Concilio, lo assimila, lo traduce in esperienza pastorale!

Eppure, in questa viga del Signore si profila ancora tanto lavoro! Si pensi al problema delle vocazioni al Sacerdozio e delle altre vocazioni di totale consacrazione a Dio. A pastori e fedeli sono richiesti impegno e fiducia: il Signore è sempre con noi!

* * * * *

A Lui affido il mio avvenire. Sarò sempre vicino a tutti, nella carità di Cristo. E scelgo di rimanere tra voi, e di vivere a Bologna, il tempo che il Signore vorrà donarmi.

Ci prepariamo a ricevere il nuovo Arcivescovo. Non conosciamo ancora il suo nome e il suo volto. Lo attendiamo con spirito di fede, orientando a lui sentimenti e propositi di collaborazione.

Siamo certi che in quest'ora ci sono particolarmente vicini Maria Santissima e i nostri Santi: il Vescovo Petronio, i primi Martiri Vitale e Agricola, S. Domenico e S. Francesco, e il fiore più recente del nostro campo; la Beata Clelia Barbieri.

Con animo colmo di affetto e di serenità, vi benedico, nel nome di Cristo nostro Salvatore."

Bologna, 11 febbraio 1983, nella memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes.

+ Antonio Card. Poma

(Dal Bollettino Arcidiocesi di Bologna (febbraio 1983, n.38-44)

Ai suoi Sacerdoti nel Giovedì Santo 1983



- Alcuni passi dell'Omelia tenuta dal Card. Poma, ormai Amministratore Apostolico, nella S.Messa crismale del 31 marzo 1983:

"Il Giovedì Santo noi rinnoviamo le nostre promesse, quelle dell'aurora del nostro ministero sacerdotale. Dichiareremo fra poco di voler essere "dispensatori fedeli dei misteri di Dio per mezzo della Santa Eucaristia e delle altre azioni

liturgiche".

Confermeremo di voler adempiere il ministero della parola di salvezza, sull'esempio del Cristo Capo e Pastore.

Negli anni passati ci siamo dedicati con intensità al programma "Evangelizzazione e Sacramenti. Ma ci fa bene sentirci chiamati anche oggi a questo compito primario

Prima di affrontare la sua Passione, Cristo ha chiesto agli Apostoli che rimanessero sempre uniti nel suo amore. Questo invito ve l'ho rivolto in numerose occasioni, durante questi anni del mio episcopato tra voi. Lo rinnovo anche oggi. Apritevi ai tempi nuovi con spirito di profonda coesione e aiuto reciproco. Così si attua la comunione, il grande dono che discende da Dio.

L'opera del nostro ministero richiede che la Diocesi si articoli nelle comunità che la rendono varia nell'unità compatta nelle molteplicità. Uno dei frutti più desiderati che può venire dalla comunione è l'impegno per le vocazioni sacerdotali, e tutte le altre di totale consacrazione a Dio.

Continuate a coltivare con la vostra opera evangelizzatrice e con la vostra testimonianza di pastori e di asceti quanti hanno ricevuto la chiamata al sacerdozio o alla vita religiosa.

Quando avremo assicurato al futuro della nostra Diocesi la presenza e l'opera di nuovi Sacerdoti, allora si risolveranno più facilmente altri problemi: quelli che riguardano il mondo della cultura e il mondo del lavoro, i mezzi di comunicazione sociale, e tutto quanto serve per la dignità e l'elevazione dell'uomo. Allora anche i lontani sapranno scorgere la luce sulla grotta di Betlemme, il fulgore della notte di Pasqua, il fuoco della Pentecoste.

Voi sapete quanto mi stia a cuore la vitalità di questa Diocesi. Il Signore me l'aveva affidata quindici anni fa. Ora mi ha fatto capire che è giunto il momento di lasciarne al successore la guida, perché possa mantenere e accrescere il suo ritmo.

In questo Giovedì Santo mi sembra di rivivere più intensamente il mistero dell'Ultima Cena, che include il dono della comunione, ma pure l'atmosfera del commiato.

Nel cammino di questa Chiesa si aprono nuovi orizzonti, anche se la meta è sempre l'incontro finale con Cristo. L'opera che ci è chiesta è la costruzione del Regno di Dio. E la pietra fondamentale è Cristo. Il disegno del Signore per questa Chiesa locale si dispiega ora con l'invio del nuovo Arcivescovo. Il Pastore che il Papa ha scelto per l'Arcidiocesi di Bologna verrà presto tra noi, quale Padre, Maestro, Guida.

Come avete accolto e seguito questo Vescovo che lascia la responsabilità pastorale della Diocesi, così aprite animo e disponibilità a chi viene nel nome del Signore.

Farò mie, e proprio in questo incontro così carico di grazia, alcune espressioni che rivelano l'animo di Paolo VI: " La morte del Signore fu testamento di amore.....dilexit Ecclesiam".

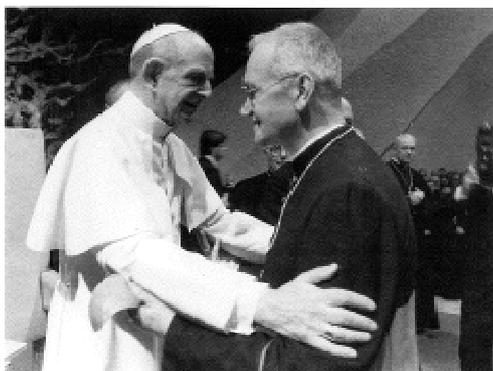
"Prego il Signore che mi dia la grazia di fare" anche in questo ultimo periodo della mia vita "dono d'amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l'ho amata, e che per essa, non per altri mi pare di aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa lo sapesse e che io avessi a forza di dirglielo, come una confidenza del cuore....." (Paolo VI, Pensiero alla morte).

Il Dio della speranza ci ricolmi di gioia e pace.

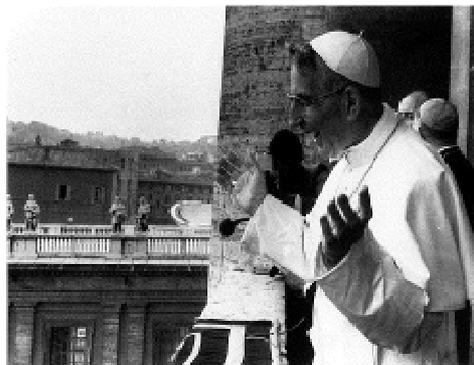
+ Antonio Card. Poma

Da VOI SIETE IL CAMPO DI DIO - di Mons. Claudio Righi - 2005

L'arcivescovo
incontra
con
Paolo VI
nell'
assemblea
della
C.E.I.
del
maggio
1978.



Il Card.
Antonio
Poma
l'8 settembre
1978
in occasione
di un'uscita
dal Papa
Alfonso
Lacina,
che aveva
iniziato
il suo lavoro
di Pastore
universale
il 3
settembre.





NE' MISERI, NE' MISERABILI

"Se non ci fosse stato il Concilio, saremmo miseri; se non realizzassimo il Concilio, saremmo miserabili!"

Questa ricorrente frase del Card. Poma, riportata anche dalla testimonianza del Card. Ruini (sua relazione tenuta nella commemorazione del X anniversario della morte del Card. Poma) esprime molto bene il suo spirito, il suo pensiero ecclesologico, e soprattutto la sua prassi ecclesiale.

Nè miseri, nè miserabili ! Potremmo sintetizzare : è la via indicata e percorsa dal Card. Poma, nel senso di un'adesione sincera e profonda al Concilio Vaticano II , percepito e accolto come un irrinunciabile evento di grazia per la vita della Chiesa, e nel senso di una sua altrettanto fedele ricezione e attuazione nel solco dell'autentica Tradizione cattolica. La posizione del Card. Poma si articola attorno ad una piena fedeltà e integrale adesione al dettato del Vaticano II ; ad una sua corretta ermeneutica nel rispetto della Tradizione e della collegialità dei Vescovi, uniti al successore di Pietro; attorno ad un'analisi onesta dei segni dei tempi, scevra di ogni cieco pessimismo e parimenti ricca di santo realismo.

Il Card. Poma non solo ha preso personalmente parte ai lavori del Concilio Vaticano II, ma dopo la sua chiusura ha cercato con lealtà, senso ecclesiale, coerenza, convinzione, di far proprio un autentico cammino di ricezione.

Né miseri, né miserabili !

è stata la scelta teologica e pastorale percorsa da Mons. Poma. Il Vaticano II è stato un indubbio dono dello Spirito alla Chiesa, a noi il compito di non disperderlo.

I PAPI NELLA VITA E NEL MINISTERO DEL CARD. ANTONIO POMA

S. Pio X - (Giuseppe Sarto) -morto nel 1914; (fu anche Vescovo di Mantova).

Benedetto XV - (Giacomo della Chiesa), morto nel 1922 (fu anche Arcivescovo di Bologna)

Pio XI - (Achille Ratti) , morto nel 1939

Negli anni degli studi di teologia a Roma, Antonio Poma fu accolto da Pio XI in udienza con il Pontificio Seminario Lombardo, che ebbe importanti rapporti con quel Papa, di origine milanese.

Pio XII - (Eugenio Pacelli),morto nel 1958. E' il Pontefice che nominò Vescovo Mons.Antonio Poma.

Giovanni XXIII - (Angelo Giuseppe Roncalli), morto nel 1963.

Mons. Poma fu suo ospite a Venezia e Sotto il Monte; a sua volta, lo ospitò a Mantova nel 1957 e lo incontrò oltre che in precedenti occasioni a Lodi per le celebrazioni centenarie di quella Cattedrale il 27 settembre 1958, un mese prima della sua elezione a Pontefice.

Paolo VI - (Giovanni Battista Montini) , morto nel 1978.

Don Poma conobbe e avvicinò Mons. Montini quando ricopriva incarichi nella Segreteria di Stato e svolgeva apostolato per la FUCI e i Laureati cattolici. Come Vescovo di Mantova, Mons. Poma ebbe il Card. Montini Presidente della Conferenza Episcopale Lombarda. Lo accolse a Mantova per le Missioni al Popolo dell'ottobre 1955 e per le esequie del Vescovo Mons. Menna (ottobre 1957). Paolo VI elevò Mons. Poma a Cardinale e lo nominò Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per tre successivi mandati.

Giovanni Paolo I - (Albino Luciani) morto nel 1978.

Da Patriarca di Venezia, fu Vice Presidente della C.E.I. durante la Presidenza del Card. Poma.

Quando il Card. Poma fu ricoverato per tre mesi alla Casa di cura " Toniolo " venne a Bologna due volte per fargli visita. Durante il Sinodo dei Vescovi del 1977, il Patriarca Card. Luciani e il Card. Poma furono ospiti per 40 giorni nello stesso Istituto delle Suore Francescane di Cristo Re, in via di Torre Rossa, a Roma. Cinque giorni dopo la sua elezione a Pontefice, accolse il Card. Poma in udienza e poi a cena.

Giovanni Paolo II - (Karol Wojtyla) , morto nel 2005.

Mons. Poma conobbe Mons. Wojtyla durante il Concilio e insieme parteciparono ai lavori della Commissione mista (che risultò dalla fusione della Commissione Teologica con quella dell'Apostolato dei Laici).

Nell'ultima sessione Conciliare, Mons. Poma condusse da Roma e ospitò a Mantova Mons. Wojtyla, che presiedette nella Concattedrale di S. Andrea la Concelebrazione con Padri conciliari provenienti dai 5 continenti (ottobre 1965) . A Bologna, il Card. Wojtyla fu ospitato in Arcivescovado dal Card. Poma, quando venne a celebrare la S. Messa nel cimitero dei soldati polacchi il 2 novembre 1969. A Bologna ritornò per una conferenza al Centro S. Domenico, fu ospite nella Villa Arcivescovile presso il Seminario di Villa Revedin e fece visita al Card. Poma,

degente presso la Casa di cura " Toniolo " il 21 ottobre 1975. Insieme, i due Cardinali parteciparono ai Sinodi dei Vescovi.

Il Card. Poma fu ospite alla mensa del neo-eletto Pontefice Giovanni Paolo II; e anche quando lo invitò a Bologna per il 27 settembre 1981. Ma a casa dell'attentato, la prima visita pastorale del Papa a Bologna fu trasferita al 18 aprile 1982.

(da "Voi siete il Campo di Dio" - Mons. Claudio Righi - 2005)



14 Maggio 1957. Il Card. Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia, invitato a Mantova per la commemorazione del M^o Lorenzo Perosi, è accolto dal Vescovo Mons. Antonio Poma e dai suoi seminaristi.

PADRE E PASTORE IN ANNI CRUCIALI

Nel decimo anniversario dalla morte, Mons. Zarri, vescovo di Forlì-Bertinoro ne rievoca le fatiche e sofferenze.

- Vincenzo Zarri -*

"Pochi giorni dopo il suo arrivo a Bologna come Coadiutore del Card. Lercaro, Mons. Antonio Poma,, nel corso delle solenni conferenze che si tenevano al Teatro Comunale in preparazione del Congresso Eucaristico Diocesano, ebbe l'incarico di presiedere una tavola rotonda sulla vocazione sacerdotale.Il numeroso uditorio seguiva gli interventi dei relatori, ma l'attenzione, anzi l'attesa, era rivolta a Lui, alla sua figura snella e compostissima, al suo volto ancora giovanile e atteggiato a un sorriso quasi impercettibile... Come se la sarebbe "cavata" nuovo com'era in terra bolognese, su un tema sempre difficile da portare nella concreta realtà?

Il suo fu un intervento sobrio, chiaro, alieno da enfasi, sentimentalismi, lamenti. Non disse cose "nuove". Parlò come si parla delle cose vere, sicure, giuste. Ottenne consenso non solo al suo intervento, ma alla sua persona o meglio, a una caratteristica che avrebbe segnato il suo ministero.

Che non fu certamente facile, a cominciare dalla successione che avvenne di lì a pochi mesi in circostanze che diedero origine a commenti non benevoli verso le Autorità Superiori.

Poi cominciò la burrasca del 68, in cui tutto sembrava instabile. Non per lui, ancorato a una visione di fede illuminata e solidissima. Vedeva gli smarrimenti, ne soffriva, cercava di reggere, con forza, senza irenismi e polemiche, operando nella speranza. Continuò con convinzione e alacrità sulla linea di applicazione del Concilio, già avviata dal Card. Lercaro, intento a "service" una Chiesa locale grande, complessa, ricca di fermenti e non priva di difficoltà; evitando di attirare attenzione sulla sua persona senza rinunciare alle sue prerogative di vescovo.

Per natura era portato alla cordialità, alla familiarità mite e fiduciosa, a un ministero intessuto soprattutto di contatti personali. La coscienza della sua grande responsabilità indubbiamente gli pesava molto e lo teneva in tensione costante, che non sempre riusciva a dissimulare col suo eccezionale self control. Gli costava il dover cercare verità e giustizia nel groviglio delle debolezze umane, affidandosi non alla semplicità del cuore, ma ai fatti investigati, e alle deduzioni della sua ragione lucida, lineare, ferma.

Ben presto all'impegno pastorale per la diocesi di Bologna dovette aggiungere anche quello della Presidenza C.E.I.. Tuttavia la vita della Chiesa locale non risentì di alcun rallentamento. Questo derivò, a mio parere, dalla collaborazione sempre più intensa, che si instaurò fra Arcivescovo, sacerdoti e laici, e dal buon funzionamento degli organismi di partecipazione: consiglio presbiterale, consiglio pastorale, riunione dei vicari episcopali e dei vicari foranei, ma ancor più derivò dall'impegno personale dell'Arcivescovo che curava personalmente anche i problemi diocesani che potevano sembrare modesti.

Gli anni 70 furono assai impegnativi, perfino tumultuosi, ma fatiche e sofferenze, portarono anche frutti duraturi. Uno dei più belli fu la fondazione della Missione Bolognese in Tanzania, avvenuta nel 1974, dopo un'accurata ricerca diretta dal vescovo Ausiliare Mons. Cè, e una vasta preparazione che coinvolse il consiglio presbiterale, quello pastorale e, in certo modo, tutta la diocesi.....

Il Card. Poma si sentiva "Padre" di questa crescita della Famiglia diocesana, e la seguiva con attenzione trepida, offrendo al Signore, le sofferenze di non potersi recare sul posto di persona; prima per gli impegni assillanti della presidenza della C.E.I., e poi per motivi di salute.

Anno cruciale fu il 1977: anno di funeste violenze per la città. Anno di tensione per la stessa Chiesa diocesana. Un momento culminante, ed emblematico, fu la celebrazione del Congresso Eucaristico. In una città invasa da decine di migliaia di "extraparlamentari", in preda a tensioni e paure più che giustificate, l'Arcivescovo fermamente decise di non rinunciare alla processione di chiusura del Congresso, la domenica 22 settembre. E quando, alla fine della Messa, in San Petronio, uno dei responsabili dell'organizzazione gli fece chiedere se si doveva uscire per la processione, dal momento che gli extraparlamentari erano in pieno centro, a poca distanza dalla Piazza, l'Arcivescovo con un lieve moto delle labbra disse: sì. E allora si vide come un segno della forza misteriosa del popolo di Dio. I fedeli... uscirono dai banchi dietro la croce e si svolse la processione eucaristica. purtroppo alle preghiere e ai canti si univano, a tratti, schiamazzi e bestemmie..... Il giorno dopo la stampa esaltava il senso civico della città di Bologna, che aveva saputo accogliere due manifestazioni così diverse tra loro. Solo qualcuno osservò che la Chiesa si era trovata isolata nel difendere la libertà di tutti.....

Fu un contrasto liberatore; la tensione sociale si allentò in modo stupefacente. Una Chiesa che celebra l'Eucaristia con dedizione coraggiosa risana la società.

Il Card. Poma si immedesimava intensamente con i sacerdoti. Gli piaceva stare con loro. Come godeva, profondamente, del bene che vedeva in essi, così rimaneva "sconcertato" e non appariva in loro dedizione senza riserve a Dio e alla Chiesa.... Partecipò quasi sempre a una delle settimane di aggiornamento, in inverno, e non poche volte anche a quella dei giovani preti dopo Pasqua.

Non l'ho mai visto così commosso, la voce gli si strozzava in gola, durante l'omelia, come quando presiedette la concelebrazione per i funerali di don Paolo Scanabissi, il giovane vicerettore del seminario regionale che fu colpito da malore il 6 luglio 1975 a Forlì, dove si era recato a trovare un suo alunno. E non l'ho mai visto così festoso, come quella mattina del 19 aprile 1979, quando condusse in udienza dal Papa i giovani preti da lui ordinati nel decennio del suo episcopato bolognese. Fu un incontro di una cordialità esuberante. Papa e Cardinale sembravano più giovani dei giovani! Non poteva esserci niente di più entusiasmante anche per il Card. Poma, sempre assai contenuto, che il trovarsi in quell'atmosfera di eccezionale comunione col Papa e i suoi preti.

Il Card. Poma credeva "visibilmente" nel Papa. A volte si coglievano segni di commozione quando si riferiva a fatti o motivazioni che richiamavano personali rapporti con il Sommo Pontefice. E quanti hanno ricordi ben precisi dell'intensità con cui visse la visita di Giovanni Paolo II a Bologna nel 1982: la preparazione, l'indimenticabile domenica del 18 aprile 1982 in cui era sempre a fianco del Papa... L'infarto che lo colpì qualche settimana dopo non avrà avuto una radice anche nello stress di lavoro e di emozioni legato a quella visita?

Da quell'infarto non riuscì a riprendersi pienamente. Compreso com'era delle sue responsabilità di vescovo di una grande diocesi, presentò le dimissioni con viva speranza, anzi con desiderio, che fossero ben presto accettate. Ma passarono mesi. Lunghi mesi di attesa impaziente, di insistenze, di sofferenze.

Quando giunse la notizia dell'accettazione, il giorno 11 febbraio 1983, fece convocare i collaboratori degli uffici di Curia e numerosi altri sacerdoti e laici per darne notizia ufficiale alla diocesi. La voce gli si incrinò mentre leggeva il comunicato. Ma immediatamente si riprese e il volto gli si illuminò in un largo sorriso, non formale. Si sentiva sollevato.

Sarebbe rimasto a Bologna, vegliando in preghiera con il cuore che, pur stanco, era sempre pieno di amore per la sua diocesi.

Vescovo di Forlì-Bertinoro (già ausiliare del Card. Poma)

(da AVVENIRE- "BOLOGNA SETTE" del 17 settembre 1995)

24 settembre 2005 - i ricordi a vent'anni dalla morte:

UN INNAMORATO DELLA CHIESA

Dall'Omelia del Card. MARCO CÈ, patriarca emerito di VENEZIA durante la Messa nel ventesimo anniversario della morte del Card. Poma

Nel pomeriggio di sabato 24 settembre 2005, nella Cattedrale di Bologna, l'Arcivescovo Caffarra ha presieduto la Messa di suffragio, concelebranti diversi Vescovi....

All'Omelia, il Card. Marco Cè, patriarca emerito di Venezia e già Vescovo Ausiliare di Mons. Poma, ha detto tra l'altro:

"...Viene da domandarci dove abbia attinto, l'Arcivescovo Poma, la forza per quella disciplina interiore che impegnò costantemente la sua vita nella ricerca della volontà di Dio, da vero figlio.

A me pare di individuarne il nucleo generatore, " l'anima filiale" del suo impegno spirituale e pastorale, proprio nella sua ricerca rigorosa della volontà di Dio: inflessibile poi nell'attuare nel suo dovere quotidiano, nell'affrontare situazioni talora molto difficili e problematiche, sia a livello diocesano come a livello nazionale, nella sua qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Credo sia proprio questa la testimonianza più condivisa da parte di chi ha avuto modo di collaborare con il Cardinal Poma: la sua tensione a cercare cosa volesse da lui il Signore, per il bene della Chiesa e delle singole persone.

Con grande rigore e coinvolgimento interiore che si esprimeva anche in vibrazioni di evidente sofferenza.

Questa, a mio avviso, è stata la caratteristica unificante della sua figura spirituale e della sua attività pastorale.

Egli fu un credente che, pur con i suoi limiti, ha però sempre cercato Dio, con tutta l'energia interiore di cui era capace.

Nelle molteplici situazioni di vita, che lo videro protagonista operoso e volitivo, portò sempre un alto senso della responsabilità: accompagnato da affettuose solidarietà, ma talora anche molto solo, guardando a Dio e sotto il suo giudizio.

Con un'austerità che poteva anche sembrare rigida; sorretto da una grande fede nell'aiuto del Signore.

Così si comprende il suo senso del dovere verso la Chiesa. Egli fu un innamorato della Chiesa: della sua Chiesa in particolare e della Chiesa universale, e per essa spese, senza risparmio, tutte le proprie energie, faticando e soffrendo.

Con chi aveva confidenza, evocava spesso la " sarcina episcopatus" e la " aerumnarum summa", di agostiniana memoria; non per lagnarsi delle fatiche del ministero, ma per attestarne la pesante responsabilità.

Lo stesso impegno di attuazione del Concilio a cui aveva collaborato e nel quale sinceramente credeva, conducendone con pazienza e tenacia il cammino di attuazione, gli è costato fatica: ma non ha mai staccato la mano dal timone.

Era profondamente convinto che l'anima del Concilio consistesse nella " comunione" e, con tutte le sue energie, si sforzò di promuoverla fra i Vescovi della Chiesa italiana e nella sua Chiesa particolare..."

(da LA CITTADELLA di Mantova- venerdì 30 settembre 2005)

UNA GRANDE RISORSA PER TUTTA LA CHIESA

di PAOLO RABITTI. *

"Un artista-pittore e critico d'arte mi faceva rilevare che i colori delle tele hanno rispettivamente un duplice destino: alcuni sbiadiscono divengono opachi, altri, al contrario, diventano sempre più vividi e caldi.

Mi sembra che un destino analogo si riservi al compianto e venerato Cardinale Antonio Poma, di cui ricorre il ventesimo anniversario della morte.

La "tela" della sua esistenza sembrava "sparire" nei suoi giorni terreni, tanta era la sua ritrosia alle enfasi verbali e alla gestualità ieratica e drammatica.

Ma la sua Persona, la sua opera, la sua testimonianza, si stagliano ora nel ricordo di chi "ha visto"; e, più ancora sono diventate come "farina al pane" nella vita delle Diocesi da lui guidate e nella Chiesa italiana, da lui animata.

Dicevo della sua " ritrosia "

Aveva il culto del riserbo. Si preoccupava che le idee, le iniziative, le "svolte" avessero realizzazione, mentre cercava di affidarle a chi avvertiva capace di pensare al bene collegiale della Chiesa, più che ai protagonismi delle persone o delle correnti.

Aveva l'istinto della " sostanza". Nei discorsi cercava il nocciolo; nelle questioni scandiva i punti nodali; nelle conversazioni riportava spesso l'interlocutore al "soggetto-predicato-complemento"; dei programmi evidenziava gli obbiettivi; dei progetti esigeva le coordinate. La sua frase abituale, a riguardo di chi conversava con lui era: poca nebbia!

Aveva l'obbiettivo del costante rimando al Mittente e al Giudice del suo agire: scrisse e disse parole essenziali nel momento più drammatico e discusso del suo ministero, facendo sue le parole di un martire: " Il mio criterio è Cristo".

Dico del suo sacrificio

Forse è la "cifra" più chiarificatrice di questo uomo di Dio. Da sua madre attinse la visione della vita, fatta di laboriosità e di impegno con un costante irrobustimento della volontà. Dal seminario ricavò stile, disciplina, inclinazioni spirituali e culturali, pratiche ascetiche, senso di Chiesa, visuale di uomini e di cose.

Dal Vescovo, di cui fu per circa un decennio segretario e filiale collaboratore, imparò come si ama, si serve, si anima, si "paga" e si imposta la vita di una Diocesi. Sicché fu compiutamente attrezzato a rendersi conto e poi a sottoporsi alla Via Crucis della missione episcopale.

Talvolta, con sottile sorriso, per sdrammatizzare, ridefiniva, con sant'Agostino, l'episcopato: " Aerumnarum Pelagus": un mare di fatiche e di difficoltà, perché, diceva, tutte le situazioni dolorose approdano al Vescovo.

Così dovette, senza tentennamenti, sobbarcarsi a dure decisioni disciplinari,, cui corrisposero, talora, diffamazioni e reazioni inconsulte che minarono la sua stessa salute. Dovette peraltro condire la sua attività pastorale di non poca fatica e di sforzo ininterrotto per vincere l'astenia che sopraggiungeva.

Il suo Episcopato bolognese ebbe momenti drammatici: diverse stragi; la " contestazione reiterata" a momenti di fede quali il Congresso Eucaristico Diocesano; certe illusioni relative a decisioni a lui estranee, ma a lui attribuite. Infine, allorché si effettuò la prima visita di Giovanni Paolo II a Bologna, e sopravvenne una ventata di gioia e di coesioni, il Cardinale Poma fu colpito da infarto.

Il Salmo responsoriale di quei giorni, ripetuto a chi lo incontrava, era: "Sequere Deum".

Rimarco la sua " pastoralità "

Fu un Vescovo di grandissima responsabilità. S'informava fino allo scrupolo sulle situazioni e sulle persone, quando doveva provvedere alle designazioni dei parroci o di qualche responsabile.

Diceva che, provvedendo bene a tali nomine, si faceva " carità" per cinquant'anni.

Mirava alla verità delle diverse iniziative, sfrondandole dalla spettacolarità o dai devianti fini parziali. Si capiva che la sua ipotesi costante era: " Servono alla Salus Animarum?".

Cercava di essere giusto, imparziale, così da far sentire ciascuno in rapporto oggettivo con lui, senza subordinare le decisioni a motivazioni che sapessero di simpatia o favoritismo. Si avvertiva come ciò che trattava non lo sentiva suo proprio, ma della Chiesa e di Cristo, e come tale lo considerava.

Rare volte si commoveva tanto come quando colui, o coloro, verso cui aveva usato severità, ritornavano poi a lui ringraziandolo e dimostrato di aver capito come non era stato distacco o inimicizia la causa del suo intervento bensì la giustizia e addirittura l'amore verso la persona stessa.

Le sue Diocesi vivono ancora " di rendita " delle direttive pastorali poste dal Cardinale Poma. La sua compostezza, ritenuta ieri troppo misurata, risulta oggi profetica; la sua saggezza viene capita ora come " la " ferma pietra " sulla quale si sono dipanate le sue direttive pastorali; le sue intuizioni, da lui sempre esposte con misura, risultano ora proprio " intuizioni " e non improvvisazioni del momento o repliche a pressioni di correnti.

Rifletto sulla sua presidenza della C.E.I.

Era reduce da una gravissima malattia e si sa che Papa Paolo VI ne attese la guarigione per destinarlo a Bologna e poi, successivamente, per nominarlo Presidente della C.E.I.

Dunque doveva esserci una profonda motivazione per tali e tanti incarichi. Forse la motivazione risiede nel profondo intuito di Paolo VI e nella conoscenza del Vescovo Poma che il Cardinale Montini aveva approfondito negli anni del comune episcopato lombardo. La C.E.I. è diventata l'Organismo che è - dopo la stagione pionieristica orientata dal Cardinale Siri, e il breve interludio del Cardinale Urbani - sotto la guida alta di Paolo VI e l'appassionata collaborazione del Cardinale Poma. E continua oggi moltiplicando le energie, sotto la guida del Cardinale Ruini.

Non è azzardato affermare che il post-Concilio reale, nella Chiesa d'Italia ha avuto questi impareggiabili timonieri avendo quali collaboratori vigorosi Monsignori Pancrazio, Bartoletti, Maverna.

Se il post-Concilio " turbolento " non ha sopraffatto o azzerato il post-Concilio " autentico ", nei suoi coerenti corollari e nella sua prima autentica estrinsecazione, lo si deve, in Italia, al Cardinale Poma.

Egli era del tutto aperto agli aggiornamenti preconizzati e da lui stesso auspicati, ma parimenti vigile ed energicamente opposto a quanto contrastava o attenuava la genuinità della fede, la piena comunione ecclesiale, la gradualità pastorale, il rispetto della crescita del popolo di Dio.

Quanto abbia lavorato il Cardinale Poma per questa Chiesa in Italia nei dialoghi con il Papa e la Santa Sede, nella fraternità con i Vescovi, nel colloquio personale e spesso telefonico con i Segretari della CEI succedutisi, nelle procluse, nell'animare incontri e iniziative; nell'avvicinare quanti si discostavano dal Concilio; nel perorare riforme e coraggio; nel soffrire e limitare i danni, di fronte a certi travisamenti; nel dare un volto

saggiamente omogeneo e unitario della Chiesa in Italia, Dio solo lo sa e le carte nonché i testimoni possono confermarlo.

A vent'anni dalla morte del Cardinale, è doveroso farne memoria. Un grande maestro di ascesi e mistica, tutt'ora vivente, ha scritto che il Cardinale Poma è stato un grande Vescovo e una grande risorsa per tutta la Chiesa.

*** Arcivescovo di Ferrara- Comacchio
già Rettore del Pontificio Seminario Regionale Flaminio
e docente di Teologia Fondamentale dal 1971 al 1984**

(da L' OSSERVATORE ROMANO del 24 SETTEMBRE 2005)



*XXVII Settimana Liturgica Naz., (30 agosto-3 settembre 1976).
Nel Centro S. Domenico, con il Rev. Max Turian, monaco di Taizè.*

100 ANNI DALLA NASCITA DEL CARDINALE ANTONIO POMA

12 GIUGNO 1910 - 12 GIUGNO 2010

VILLANTERIO RICORDA IL SUO CONCITTADINO



Giornata di particolare commozione per Villanterio, località a una manciata di chilometri da Pavia; oggi si celebra infatti il centenario della nascita del cardinal Antonio Poma, arcivescovo di Bologna (1910-1983), illustre villanterese la cui vita fu divisa tra impegno ecclesiale e presidenza della CEI. Oggi alle 17,30 sarà il Vescovo di Pavia Mons. Giovanni Giudici a far visita alla lapide commemorativa posta sulla casa natale del Card. Poma. Alle 18, Messa solenne nella parrocchiale di S. Giorgio, concelebrata dal presule e dal parroco Don Claudio Zanaboni, cui farà seguito un momento di condivisione in oratorio per tutta la popolazione del paese, con la distribuzione della pubblicazione curata da Daniele Vincenzo Montanari che raccoglie, tra l'altro alcuni scritti e ricordi delle visite del porporato al suo paese natio.

Le cerimonie commemorative avranno un'appendice anche nel mese di settembre, quando si celebreranno i 25 anni dalla sua morte: a Villanterio giungeranno il segretario particolare del card.

Poma, Mons. Claudio Righi e il Vescovo Ausiliare e Vicario Episcopale di Bologna Mons. Ernesto Vecchi.

... E il prossimo 9 dicembre, festa del patrono di Pavia, San Siro, sarà il Vescovo emerito di Treviso, Mons. Paolo Magnani - pavese di nascita - a tratteggiare un ritratto inedito del porporato.

(Daniela Scherrer - AVVENIRE del 12 GIUGNO 2010)

Villanterio ha ricordato il suo cardinale a 100 anni dalla nascita.

Un sabato dedicato al ricordo del cardinale Antonio Poma, nato a Villanterio esattamente cento anni fa. Il sindaco Massimo Brusoni, insieme al presidente della Provincia, Vittorio Poma (pure villanterese), ha deposto un mazzo di fiori nei pressi della casa che diede i natali al futuro vescovo di Mantova e arcivescovo di Bologna. Il vescovo di Pavia, mons. Giovanni Giudici, insieme a don Antonio Montanari e al parroco Don Claudio Zanaboni ha concelebrato la Messa.

Una giornata dedicata al cittadino più famoso di Villanterio, da un'iniziativa suggerita da Gianni Ballerini e subito accolta dall'amministrazione comunale e dal parroco. Un appuntamento a cui non hanno voluto mancare i famigliari del cardinale mancato il 24 settembre 1985, a partire dal fratello Agostino.

Per l'occasione è stata realizzata una pubblicazione curata dall'ex sindaco di Villanterio Daniele Vincenzo Montanari che ha raccolto le notizie sulla vita e gli insegnamenti del Card. Poma, nonché episodi delle sue visite in paese. " Il vescovo di Pavia ha letto una testimonianza di Mons. Gianfranco Poma (villanterese) e un altro ricordo è giunto dal cardinale Marco Cè, già vescovo ausiliare del Card. Poma, poi Patriarca di Venezia.

(Bruno Gandini - settimanale IL PUNTO - 14 giugno 2010) - pag. 12)

COSI' IL RICORDO DI MONS. GIANFRANCO POMA

Caro don Claudio

sono spiritualmente presente a questa celebrazione che con tanto zelo hai voluto per ricordare il centenario della nascita del Cardinale che per noi di Villanterio è sempre rimasto don Antonio.

Passano gli anni, penso siano rimasti ormai pochi coloro che lo hanno conosciuto (vedo spesso il fratello Tino e alcune nipoti) eppure è così importante fare memoria delle persone che la nostra storia cristiana e umana ha saputo generare, perchè, solo ricordando, la memoria diventa vita capace di produrre frutti nuovi in questi tempi complessi. Don Antonio è un frutto nato in questa comunità e cresciuto per la Chiesa italiana tenendo sempre vive le radici che egli non ha mai voluto ch fossero tagliate. Villanterio era una comunità cristiana solida e un paese dalla vita sociale altrettanto intensa: quanto più don Antonio cresceva, diventava Sua Eccellenza e poi Sua Eminenza, e tanto più tornava con il cuore e appena poteva, anche fisicamente, al suo paese. Questo " tornare" era per lui una specie di 2 conversione" continua: gli insegnava, questo " ritorno", che un pastore, un vescovo, è sempre a rischio di allontanarsi dalla realtà vera, non filtrata; di rimanere chiuso nella cerchia di chi più che aiutare a conoscere, tende a proteggere. Per don Antonio, Vescovo, Arcivescovo, Presidente della CEI, è stato sempre questo ritorno a Villanterio, il fermarsi il più a lungo possibile, i lunghi colloqui con il vecchio parroco Massara e poi con don Giuseppe, il girare nelle case a trovare i suoi compagni, i suoi cugini, la vecchia zia Pasquina, una occasione che gli faceva recuperare il senso dell'amicizia vera, il coraggio di una pastorale che, proprio perché va pensata e progettata in grande, non deve mai perdere il senso realistico della necessità di rispondere alla quotidianità dei problemi mani.

Il " ritorno" a Villanterio è stato sempre per lui, quasi un " ricostituente": il suo volto si illuminava, il suo sorriso si distendeva.

Io ho avuto molte occasioni di stare con lui, in momenti particolarmente intensi e personalmente coinvolgenti: ho potuto sperimentare la sua intensa sensibilità, la sua tenerezza disarmata. Ricordo quel giorno di domenica, quando venne a dirmi che suo padre era morto e mio padre che era venuto a trovarmi in Seminario, era stato con lui fino alla sua morte: ricordo la sua commozione, che si ripeté molti anni dopo, alla morte di

sua madre. Il giorno del suo funerale don Antonio era a letto con la febbre, in Seminario: passai con lui alcuni momenti e lui, commosso disse " Adesso sono davvero solo".

Ricordo quei momenti quando in Seminario io mi ammalai presto. C'erano dei momenti nei quali ero solo e lui veniva con me e mi chiedeva di giocare con lui a ping-pong, ma piano, non per vincere, solo per essere in due. E poi mi chiedeva di cantare con lui la canzone alla mamma.

Ricordo quei giorni nei quali venne annunciata la sua nomina a Vescovo ausiliare di Mantova e lui disse che aveva fatto di tutto per non accettare, aveva addotto il motivo della sua salute sempre fragile, lo avevano convocato a Roma e fatto visitare da un medico di fiducia. Ricordo il giorno della sua partenza da Pavia: allora mi confidò, davvero in pianto, quanto era duro per lui abbandonare la sua terra.

Ritornava poi in Seminario spesso, talvolta per lunghi periodi, a causa della sua salute e sempre chiedeva di Villanterio, e sempre tornava il suo sorriso, speso sotto un velo di tristezza. Quanto la sofferenza ha segnato la sua vita e quanto anche questo gli ha insegnato a valutare da autentico pastore i problemi umani! Ricordo quel giorno che, dopo essere stato colpito dal " fuoco di S. Antonio" mi disse: " Ho sofferto talmente tanto che adesso capisco anche chi arriva al suicidio".

Credo che l'aspetto più caratteristico della sua persona fosse proprio questa sensibilità, questa profonda condivisione umana, che diventava passione pastorale. Certo egli viveva questa sensibilità avvolta in una specie di pudore, che li faceva come temere di chiedere troppo per sé e che solo tra amici manifestava con profonda libertà.

Altrettanto certamente viveva questa sua sensibilità componendola con il suo senso di dovere, di responsabilità, di serietà. Certamente dal padre e dalla madre, dall'esperienza vissuta accanto al Vescovo Mons. Girardi, ha imparato la concretezza necessaria perché un progetto pastorale possa essere proficuo, ha imparato che è necessario lavorare con metodo, ha imparato la disciplina per sé prima di tutto e poi per gli altri quando si vuole operare positivamente. Evitare l'improvvisazione, pensare prima di agire, avere la calma interiore: questo può talvolta apparire freddezza, durezza. Il nostro don Antonio era tutt'altro che duro.

Quando divenne Vescovo scelse come motto araldico l'espressione " Di agricoltura", tolto dalla 1 Cor. 3,9. L'espressione di San Paolo la scelse perché veniva da una terra agricola e andava verso un'altra terra agricola. Ma certamente perché aveva sotto gli occhi i nostri campi, il nostro paese che sul finire dell'estate si colorava del rosso della saggina esposta in tutte le strade ad essiccare (chi ricorda ancora che Villanterio era il paese delle scope?). Da Villanterio il nostro Cardinale ha imparato la pazienza, il metodo necessario per chi, collaborando con Dio, vuol essere il lavoratore che presta la sua opera nel campo di Dio e guarda al popolo cristiano come al campo di grano che appartiene a Dio e che Dio ha affidato alla cura amorevole e responsabile di un suo rappresentante.

A Villanterio, ritornando sempre alle sue radici, don Antonio ha imparato ad amare la Chiesa e ad essere un buon operaio " nel campo di Dio".

Sono convinto che questa celebrazione darà nuovo impulso alla comunità di Villanterio, chiamata a percorrere vie nuove in questi tempi nuovi.

Ti ringrazio di cuore, caro don Claudio, ringrazio don Edoardo: mi pare che stiate vivendo una bella esperienza di vita sacerdotale insieme, con la concretezza che ti contraddistingue...

Pavia 11 giugno 2010

Mons. Gianfranco Poma

Il Cardinale Marco Cè **Patriarca emerito di Venezia**



*In memoria
dal
S. Padre
Paolo VI
con il
Vescovo
Auxiliare
Mons.
Marco Cè.*

Ricordo del Cardinale Antonio Poma Arcivescovo di Bologna

Ho conosciuto il Cardinale Antonio Poma a Bologna, quando venni nominato suo Vescovo Ausiliare; svolsi questo compito per sei anni (giugno 1970 - giugno 1976), fino a quando, per volontà di Paolo VI, venni trasferito a servizio dell'Azione Cattolica Nazionale, quale Assistente Generale.

Col Cardinale ci eravamo incontrati anche prima dell'esperienza bolognese, a Roma, al Seminario Lombardo di cui entrambi eravamo alunni e presso il quale egli alloggiava durante i suoi soggiorni nella capitale, ma erano incontri rapidi, di cortesia.

L'esperienza pastorale bolognese col Cardinale Poma, è stata, per me, molto arricchente, anche se impegnativa. L'Arcivescovo era un gran lavoratore, preciso nel condurre gli impegni, rigoroso con se stesso, esigente con i collaboratori.

Educato fin da giovane, in famiglia, alla fedeltà al dovere, aveva un senso alto delle proprie responsabilità nella Chiesa che gli era affidata ed esigeva che i collaboratori si mettessero sullo stesso passo. Per me gli anni della collaborazione con lui a Bologna furono una vera scuola.

momenti più difficili. A capo di una grande Diocesi, in una stagione tra le più complesse, segnata da profondi cambiamenti culturali; contemporaneamente a capo dell'Episcopato italiano come presidente della C.E.I. , il cardinale si muoveva sempre guidato dalla inderogabile fedeltà al Signore e alla Chiesa, anche quando le situazioni erano difficili e i prezzi da pagare molto alti.

Il Concilio, a cui aveva attivamente partecipato, è stato la sua bussola, preoccupato di non camminare da solo, ma con la sua Chiesa: impegnato perciò in un paziente lavoro di formazione delle coscienze.

Nacquero in quegli anni i Consiglio presbiterale e pastorale, animati da una grande voglia di partecipazione alla vita e al rinnovamento della Chiesa: una esperienza piena di entusiasmo e di creatività!

Nacque anche il rinnovamento della catechesi e, a livello di tutta la Chiesa italiana, la consapevolezza della priorità della evangelizzazione nella pastorale anche ordinaria, perché la prassi sacramentale fosse radicata nella fede.

Il Cardinale Poma, come era rigoroso nell'esigere dai collaboratori proposte serie e ben pensate, così era generoso nel concedere loro fiducia.

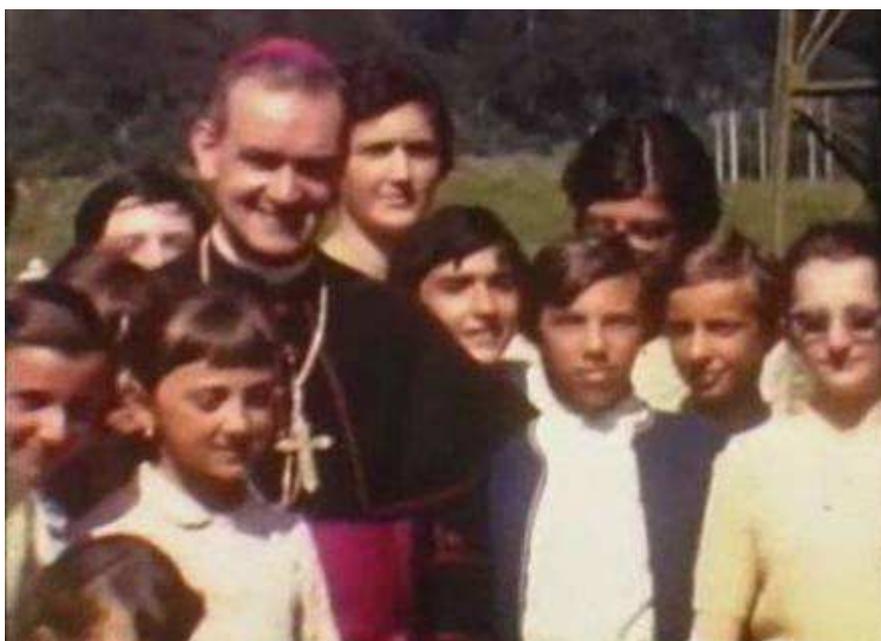
Uomo di profonda fede e di intensa preghiera, nella sua azione pastorale e di governo si lasciava condurre solo e scrupolosamente dalla fedeltà alle sue responsabilità di Vescovo, posto dal Signore a reggere la Chiesa particolare di Bologna, alla luce dell'evento pentecostale del Concilio, ma contestualmente in un periodo molto esigente di cambiamento culturale. Io ringrazio il Signore d'averlo avuto come maestro all'inizio della mia esperienza episcopale. Nel saluto che mi diede nella Cattedrale di S. Pietro congedandomi dall'Arcidiocesi per intraprendere il mio servizio all'Azione Cattolica Nazionale, sottolineò la comunione che ci aveva legati nel comune lavoro: quella comunione ecclesiale, soprattutto fra i Vescovi, che era la sua grande passione e il suo primo impegno sia in Diocesi che nella guida dell'Episcopato italiano, quale presidente della CEI per dieci anni.

Per me il Cardinale è stato un grande maestro: un dono per cui ringrazio sempre il Signore.

Venezia, maggio 2010

+ Marco Card. Cè





GIOVANNI GIUDICI
Vescovo di Pavia

Caro don Claudio,

ti sono grato, anche a nome della Diocesi, per l'impegno assunto di ricordare la figura del Cardinal POMA.

Grazie anche per il servizio che stai svolgendo a Gerenzago.....

+ Giovanni Giudici

Pavia, 14 giugno 2010

Segreteria
del CARDINALE
ARCIVESCOVO DI GENOVA

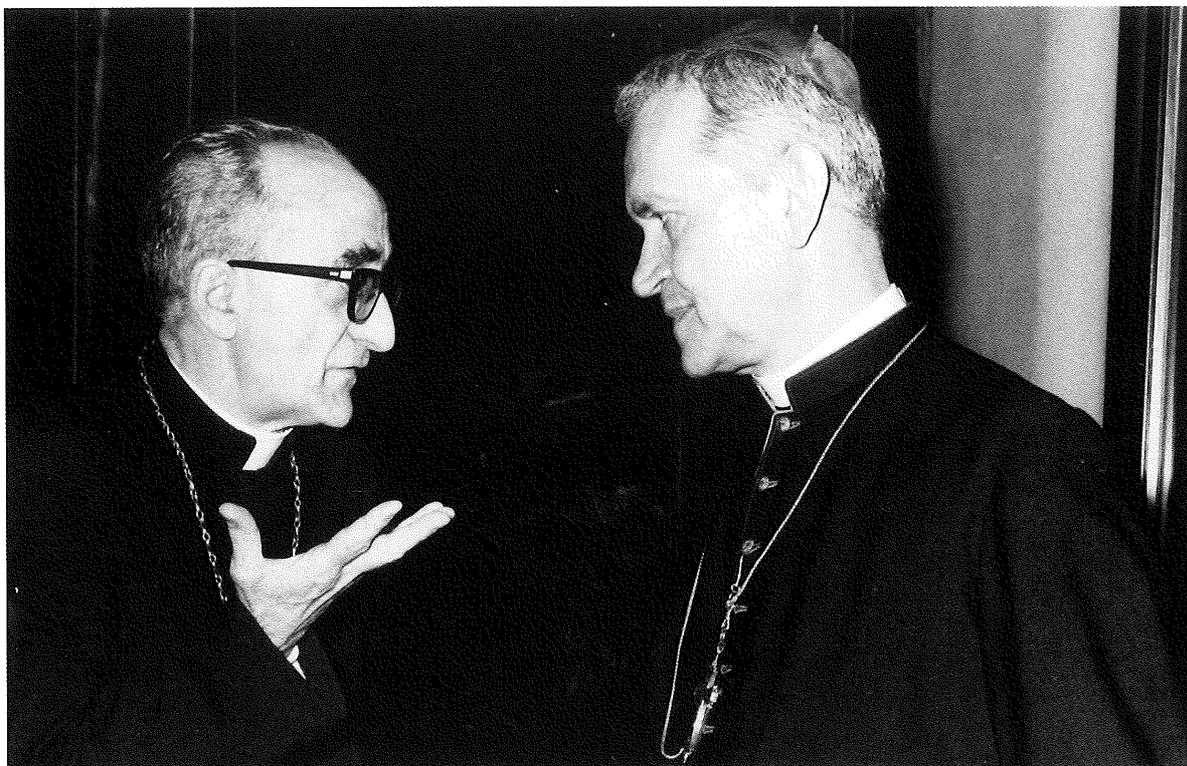
Molto Reverendo Don Zanaboni

Sua Eminenza il Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha ricevuto la pubblicazione " Il Cardinale Antonio Poma a 100 anni dalla nascita" , che Lei si è premurato di inviare, e desidera ringraziarla veramente per il cortese pensiero.

Mentre assicura il ricordo nella preghiera, La saluta cordialmente.

La Segreteria

Genova, 14 giugno 2010



Il Card. Poma con S.E. Mons. Enrico Bartoletti, l'Arcivescovo emerito di Lucca, Segretario Generale della C.E.I., dal 4 settembre 1972 alla morte, avvenuta il 5 marzo 1976

FABBRICA DI S. PIETRO
IN VATICANO

Carissimo,

Ti sono grato per il cortese invio dell'interessante fascicolo che, la Comunità di Villanterio ha voluto pubblicare nella felice ricorrenza del I Centenario della nascita del compianto Card. Antonio Poma, la cui memoria non può non restare indelebilmente impressa in coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato per le Sue doti di umanità e zelo pastorale.

Mentre sono a rinnovarti il mio "2 grazie" per l'attenzione mostrata verso di me, esprimo il mio più cordiale apprezzamento per un'opera che non mancherà di portare copiosi frutti spirituali e auguro ogni bene per il Tuo lavoro pastorale.

Con viva cordialità.

+ Vittorio Lanzani

Dal Vaticano, 15 giugno 2010

Mons. CARLO MARIA VIGANO'
Segretario Generale del Governatorato
dello Stato della Città del Vaticano

Ringrazio vivamente per l'invio dell'opuscolo dedicato ai 100 anni dalla nascita del Cardinale Antonio Poma e colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

+ Carlo Maria Viganò

Città del Vaticano, 16 giugno 2010

SEGRETERIA DI STATO

SEZIONE PER GLI AFFARI GENERALI

Reverendo Signore,

con lettera del 7 giugno corrente, Ella ha gentilmente fatto pervenire al Santo Padre l'opuscolo, curato da Daniele Vincenzo Montanari e promosso da codesta Comunità parrocchiale unitamente all'Amministrazione Comunale di Villanterio, nel centenario della nascita del compianto Cardinale Antonio Poma, di cui anch'io conservo grato ricordo.

Riconoscente per la cortese premura e per le espressioni di deferente ossequio, il Sommo Pontefice auspica che gli approfondimenti presentati nella menzionata pubblicazione contribuiscano a far conoscere sempre più il profilo spirituale e pastorale di così significativa figura di servitore del Vangelo e della Chiesa e, **mentre invoca copiosi favori celesti su di Lei e su quanti sono affidati alle sue cure sacerdotali, di cuore imparte la Benedizione Apostolica.**

Nel ringraziarla per l'esemplare opuscolo a me destinato, profitto della circostanza per confermarmi con i sensi del più distinto ossequio.

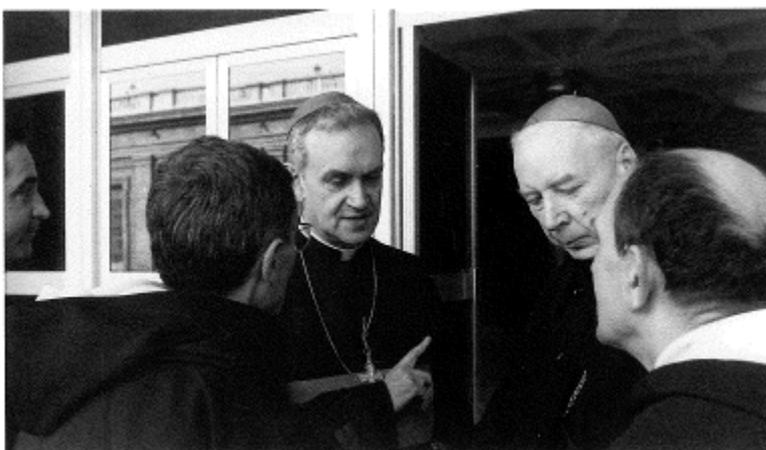
dev.mo nel Signore

+ Tarcisio Card, Bertone

Segretario di stato

Dal Vaticano, 19 giugno 2010

Reverendo Signore
Don Claudio ZANABONI
Parroco di
27019 VILLANTERIO (pv)



*Il Card. Poma con il Card. Stefan Wyszyński, Arcivescovo di Gniezno e Warszawa
dinanzi all'aula del Sinodo (1971)*

DIONIGI TETTAMANZI
Arcivescovo di Milano

Reverendo Don Claudio Zanaboni,

La ringrazio di avermi inviato l'opuscolo che avete dedicato al Cardinale Antonio Poma nel centenario della nascita.

L'ho sfogliato volentieri, e sono lieto che abbiate fatto memoria, anche con una celebrazione eucaristica, di questo santo sacerdote che ci ha lasciato un grande patrimonio di fede e di carità.

Con lei mi affido alla sua intercessione perché il Signore doni anche a noi di servirlo attraverso il nostro ministero presbiterale e le auguro di cuore ogni bene

Con stima e affetto

+ Dionigi Tettamanzi, arciv.

Milano, 18 giugno 2010

GIOVANNI VOLTA
Vescovo emerito di PAVIA

Caro Don Claudio,

vedo che ricordi la storia della tua nuova parrocchia e in particolare del Card. Antonio Poma, che fu mio Vescovo a Mantova.

La memoria " aiuta l'identità".

Buon cammino.

Con affetto.

+ Giovanni Volta

Gazzoldo degli Ippoliti, 30 giugno 2010

**CONGREGAZIONE
PER I VESCOVI**

Reverendo Don Zanaboni,

Le sono vivamente grato per l'avermi fatto dono dell'opuscolo che ricorda i 100 anni dalla nascita del Card. Antonio Poma.

Ho avuto occasione di incontrare il Card. Poma quando era Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e conservo di lui un grande ricordo.

Era cordiale nel tratto, intelligente e saggio, animato da profonda fede.

Villanterio ha fatto bene a ricordare questa luminosa figura di Pastore.

Con viva cordialità.

+ G.B. Card. Rè

Roma, 1 luglio 2010

**CURIA VESCOVILE DI PAVIA
Ufficio dei Beni Culturali Ecclesiastici**

Caro don Claudio,

Ho ricevuto l'opuscolo pubblicato per onorare la memoria del Card. Antonio Poma.

L'ho letto con piacere sia perché da me conosciuto nel suo Ministero Episcopale a Mantova e a Bologna, sia perché l'ho sempre stimato per le doti di cui il Signore lo ha arricchito.

Te ne sono grato.

Canonico don Siro Cobianchi

Pavia, 13 luglio 2010

PAOLO MAGNANI
Vescovo Emerito di Treviso

Carissimo don Claudio,

Ti ringrazio di avermi inviato copia della pubblicazione promossa dal Comune e dalla Parrocchia di Villanterio, sulla grande figura spirituale e pastorale del Cardinale Antonio Poma.

Ne ho letto il testo e l'ho trovato adeguato per un ricordo che vuole essere essenziale, ma anche significativo nei riguardi di un vostro illustre parrocchiano e concittadino.

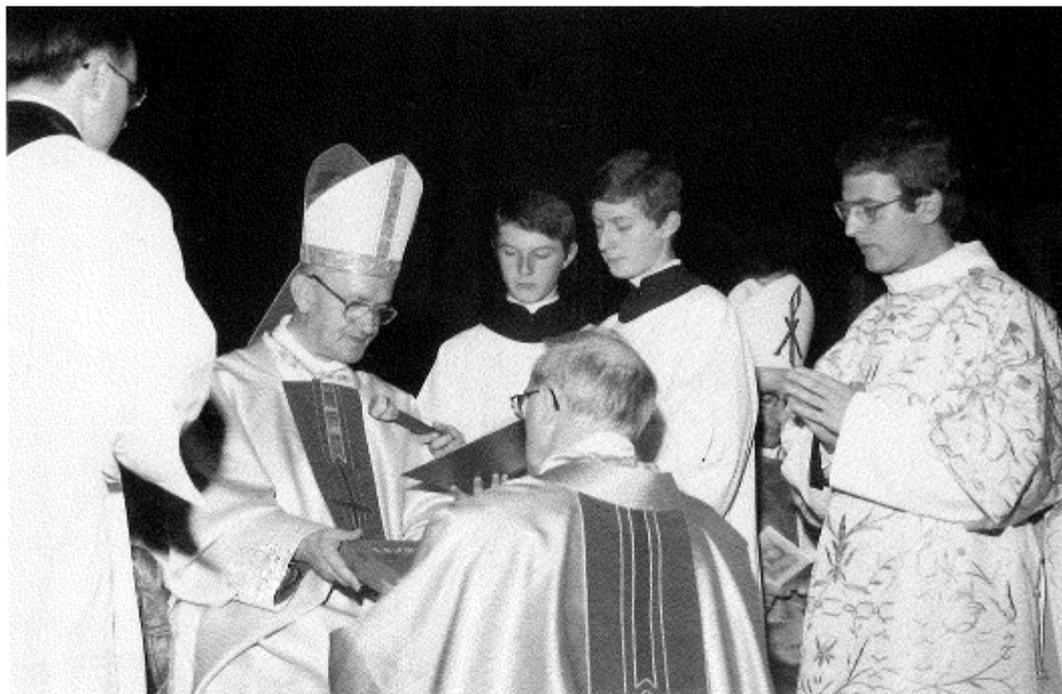
Per questo esprimo le mie più vive congratulazioni all'estensore del testo Daniele Vincenzo Montanari, che ti prego di salutarmi.

Il mio grazie per te, unisce l'augurio di un fervido apostolato come parroco di Villanterio.

In Cristo sono tuo

aff. + Paolo Magnani Vescovo

*Ordinazione
episcopale
di Mons.
Paolo
Magnani,
nel Duomo
di Pavia
(10 sett.
1977).*



7)

Card. Poma: le tre grandi direzioni di un episcopato

di Federico Galli

Ritengo non sia mai impresa facile offrire in poche righe uno sguardo sintetico sul servizio episcopale di un vescovo, o cercare di delinearne alcune chiavi di lettura.

L'esperienza insegna che dietro un ministero episcopale ci sono tante componenti, tante complessità personali e non che spesso lasciano tracce molto labili nella storia e frequentemente sono custodite solo nella memoria e nella consapevolezza delle persone che più da vicino hanno accompagnato il Vescovo.

Nonostante questo limite, intrinseco ad ogni pretesa ricostruzione storica, è altrettanto vero che un ministero episcopale lascia delle tracce oggettive: gli atti del magistero, le decisioni di governo, le scelte pastorali, la predicazione, ecc.

E' in questa ottica che vorrei offrire alcune linee sull'episcopato bolognese del Cardinale Antonio Poma, in occasione del centenario della sua nascita (12 giugno 1910).

Il Cardinale Poma ha esercitato il suo ministero episcopale a Bologna dal 1968 AL 1983, un quindicennio contrassegnato da tanti passaggi e svolte, fuori e dentro la Chiesa.

Per quanto riguarda la società ci troviamo nel pieno della contestazione che prende la città del '68 e che si manifesta a Bologna con maggior intensità nel 1978.

Per quanto concerne la Chiesa universale e diocesana ci troviamo a ridosso della fine del Concilio Ecumenico Vaticano II, e quindi nelle primissime fasi della sua ricezione ed attuazione.

Passaggi quindi delicati, e per certi versi epocali. Cosa emerge da questa ricca e complessa pagina della storia in riferimento al ministero episcopale bolognese del Cardinale Antonio Poma?

Io penso sostanzialmente a tre direzioni centrali : vera attenzione ad accogliere, costruire e custodire la comunione ecclesiale; grande cura nell'organizzazione e stabilità delle strutture diocesane fondamentali; attenzione alla formazione del clero.

Il concetto della Chiesa come " communio" è stato senza dubbio uno dei tratti fondamentali del magistero del Card. Poma, sia in diocesi, che alla guida della CEI. Ma questa sintesi è stata accompagnata anche dalla consapevolezza che la comunione non è solo una grandezza spirituale, bensì deve essere incarnata nella struttura della Chiesa e nella sua vita quotidiana. Da qui il grande sforzo pastorale e umano che il Card. Poma ha profuso nell'erezione e nella costruzione delle strutture di partecipazione, in modo particolare il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano, la ristrutturazione dei Vicariati pastorali e la conduzione delle Tre Giorni del clero.

Si tratta di iniziative con le quali ha cercato di garantire non semplicemente un aspetto funzionale della vita ecclesiale, ma l'inveramento e la concretizzazione di quella comunione ecclesiale che rappresenta per il Card. Poma un'autorevole sintesi del Vaticano II e una sua fedele ricezione.

Potremmo dire: la comunione non è solamente frutto dello spirito, ma anche verifica e fatica della prassi. Infine il Card. Poma ha positivamente operato per una maggior profondità nella formazione del clero bolognese

In questa prospettiva vanno menzionate le ricche Tre giorni autunnali ed invernali per il clero e l'istituzione di uno Studio Teologico Bolognese (STAB), su base regionale, per garantire un livello maggiormente accademico nella formazione del clero e dei soggetti ecclesiali interessati alla ricerca teologica.

Certamente oggi i tempi, le esigenze e le sensibilità sono molto cambiate, ma l'eredità del Card. Poma, tutt'altro che povera o scontata, continua a dare i suoi benefici frutti: merito della lungimiranza e della sapienza di un grande Pastore.

don Federico Galli

(da AVVENIRE-BOLOGNA SETTE- Domenica 6 giugno 2010)

BOLOGNA RICORDA POMA : IL SEMINATORE

24 SETTEMBRE 2005

A vent'anni dalla morte, il ricordo del presidente CEI, in un convegno con Riccardi e una Messa presieduta dall'arcivescovo Caffarra con omelia del patriarca CE'

"E' stato un seminatore, un uomo che ha lavorato sul lungo periodo per l'architettura della Chiesa, preparando un tempo nuovo".

Questo il ritratto del Card. Poma tracciato dallo storico Andrea Riccardi che a Bologna, il 24 settembre 2005, ha tenuto una conferenza nel ventesimo anniversario della morte." Questa giornata " ha detto l'Arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra introducendo l'incontro, " vuole essere di memoria, di riflessione e di preghiera". Una giornata a cui la Chiesa bolognese tiene tanto: è uno dei modi per pagare quel grande debito di gratitudine che essa sente di avere verso il suo pastore ".

Il ruolo nazionale di Antonio Poma è stato il punto di partenza della ricostruzione di Riccardi. " Che non si spiega senza il legame profondo con Paolo VI. Il Papa scelse Poma perché lo riteneva l'interprete migliore della sua visione riformatrice per l'Italia: creare un riferimento unitario per l'episcopato, concentrarsi sull'evangelizzazione come orizzonte per tutte le diocesi ".

Negli anni turbolenti della contestazione Poma coglie che " nella frattura profonda del 68 e in quella dolce ma pervasiva della secolarizzazione è in gioco la fede". Come rispondere? " Era convinto che occorresse lavorare sulla fede. Si dovevano porre le premesse con il rinnovamento della catechesi, con una pastorale sacramentale, con la missione, con l'approfondimento di una dimensione religiosa, con la cura dei sacerdoti e dei seminaristi proprio in un periodo di grande crisi del prete ".

Il relatore si è poi soffermato sul convegno " Evangelizzazione e Promozione Umana" del 1976, sottolineando come Poma " l'abbia voluto, nonostante le elezioni politiche e il parere contrario di molti, perché rappresentava l'espressione pubblica di un soggetto ecclesiale italiano più largo dell'assemblea dei Vescovi. Egli nota in un suo appunto " l'importanza storica eccezionale del convegno (anche in passato vi sono stati congressi e settimane sociali) per la partecipazione dei rappresentanti i tutte le componenti ecclesiali".

Nella sua ricostruzione Riccardi ha sottolineato la centralità del cardinale nella vita della Chiesa italiana. "A lui spettava il compito di dare spessore alla dimensione pastorale della CEI come soggetto chiave del cattolicesimo nazionale, di realizzare un profilo unitario nel quadro della polarizzazione cattolica, di creare unità tra vescovi e cattolici italiani, di non rinunciare ad una presenza significativa della Chiesa in Italia soprattutto attraverso il rilancio dell'evangelizzazione".

Dopo la morte di Paolo VI, Poma pensa di potersi ritirare. " Ma si era creata nel frattempo - ha sottolineato lo studioso - una situazione nuova, quella dell'impatto di un Papa non italiano, Giovanni Paolo II, con l'episcopato della Chiesa nazionale.

Il Papa incontra nel gennaio 1979 il consiglio Permanente guidato da Poma e lo prega di restare al suo posto, per poi accettare le sue dimissioni il maggio 1979 non senza sottolineare " che i meriti del Card. Poma pur avvolti nella sua modestia, sono certamente molto grandi nel ruolo crescente della CEI ".

Nel pomeriggio del 24 settembre, in Cattedrale, l'arcivescovo Caffarra ha presieduto la Messa di suffragio concelebrata da diversi Vescovi. " Viene da domandarci - ha detto nell'omelia il Cardinale Marco Cè Patriarca emerito di Venezia - dove Poma abbia attinto la forza per quella disciplina interiore che segnò costantemente la sua vita.

A me pare di individuarne il nucleo generatore nella sua ricerca rigorosa della volontà di

Dio; inflessibile poi nell'attuare nel suo dovere quotidiano, nell'affrontare situazioni talora molto difficili, sia a livello diocesano come a livello nazionale, nella sua qualità di presidente della CEI. Credo sia questa la testimonianza più condivisa da parte di chi ha avuto modo di collaborare con il cardinale Poma: la sua tensione a cercare cosa volesse da lui il Signore, per il bene della Chiesa e delle singole persone. Questa è stata la caratteristica unificante della sua figura spirituale e della sua attività pastorale. Egli fu un credente che, pur con i suoi limiti, ha sempre cercato Dio, con tutta l'energia interiore di cui era capace".

"Belle molteplici situazioni della vita, che lo videro protagonista operoso e volitivo, portò sempre " - ha concluso Cè - " un alto senso della responsabilità; accompagnato da affettuose solidarietà, ma talora anche molto soli, guardando a Dio e sotto il suo giudizio. Con un'austerità che poteva anche sembrare rigida: sorretto da una grande fede nell'aiuto del Signore.

Così si comprende il suo senso del dovere verso la Chiesa. Egli fu un innamorato della Chiesa: della sua Chiesa, del suo senso del dovere verso la Chiesa. Egli fu un innamorato della Chiesa: della sua Chiesa particolare e della Chiesa universale, e per essa spese senza risparmio tutte le proprie energie.

(da AVVENIRE del 25 settembre 2005)

LA TESTIMONIANZA

L' Arcivescovo Rabitti " FU UNA GRANDE RISORSA PER LA CHIESA ".

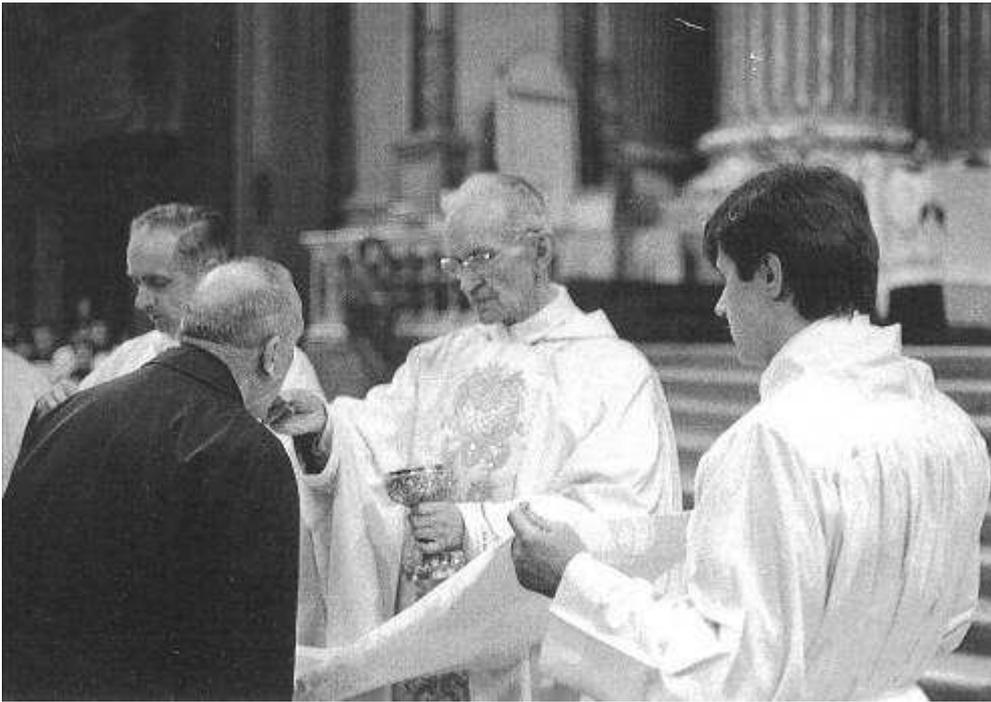
" Un grande Vescovo ed una grande risorsa per tutta la Chiesa. Così l'Arcivescovo di Ferrara - Comacchio, Paolo Rabitti, presidente della Commissione Episcopale per il laicato della CEI, ricorda Poma sull'Osservatore Romano del 24 settembre 2005.

" Quanto abbia lavorato - scrive - per questa Chiesa in Italia nei dialoghi con il Papa e la Santa Sede, nella fraternità con i Vescovi, nei colloqui personali e spesso telefonici con i segretari della CEI, succedutisi, nelle prosluzioni; nell'animare incontri e iniziative; nell'avvicinare quanti si discostavano dal Concilio; nel perorare riforme e coraggio; nel soffrire e limitare i danni di fronte a certi travisamenti, nel dare un volto saggiamente omogeneo e unitario alla Chiesa in Italia.

Dio solo lo sa e le carte, nonché i testimoni, possono confermarlo"

+ Paolo Rabitti

(da AVVENIRE del 25 Settembre 2005)



16 Aprile 1983 - 50° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DEL Card. ANTONIO POMA

La comunione nella Cattedrale di S. Pietro in Bologna



16 Aprile 1983- 50° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DEL Card. ANTONIO POMA.

Nel cortile dell'Arcivescovado di Bologna - Il Card. Poma si intrattiene con i Villanteresi. In primo piano con il Sindaco di Villanterio, di Gerenzago, il cav. Vitaliano Abbiati e i sindaci di Inverno Monteleone e (seminascosto) di Copiano

Con grandioso rito Mons. Antonio POMA è consacrato Vescovo

VA A FARE PONTI

... Si sa che è eredità antichissima di Roma pagana e si ritiene che la parola sia nata per "qualificare" quegli uomini che, dopo aver fabbricato un ponte sul Tevere, lo custodirono e lo disposero per la celebrazione di riti religiosi. Pontefice è dunque, fin dall'origine, colui che "**pontem fecit**".

Mentre un Sacerdote pavese sale l'altare, il mistico ponte tra Dio e l'uomo, e ne discende con la pienezza del Sacerdozio (magnifico e prezioso ponte per tutte le anime in cerca di Dio, ci pare assai significativo il richiamo a quella parola che splende di significati assai più alti di quelli che le diedero origine.

Domani, dopo che lo Spirito Santo, per il ministero pontificale di Mons. Carlo Allorio, avrà portato a Don Antonio Poma l'abbondanza della Sua Grazia trasformatrice e dei mirabili doni, noi ci inginocchieremo innanzi all'Uomo di Dio, avremo a certezza della divina operazione avvenuta: sarà nato Pontefice.

Una volta i Vescovi avevano anche il compito di edificare ponti, ponti materiali,... oggi l'architettura cui deve dedicarsi un Vescovo è di altro genere..... Egli è costruttore di Ponti nel campo di Dio.

...Sulla soglia del tempio, noi attenderemo Mons. Poma, fatto Eccellentissimo, e vedremo in Lui rivivere tutta la missione della Chiesa e gli mostreremo un mondo vasto e vario con cui dovrà allacciare i contatti.

Dove ci sarà bene, là deve toccare il Ponte, partire il Ponte, dove ci sarà luce, là deve essere il Ponte, dove ci sarà verità, là deve partire il Ponte; dove ci sarà errore, cattiveria, male, odio, ignoranza, là deve arrivare il Ponte. E dove non c'è pace, deve spingersi il Pontefice, e dove c'è tristezza e desolazione, là il Pontefice ha da far la vita.

Fu così di Pietro, di Siro, di Epifanio, di Alessandro Sauli, di Carlo Borromeo, di Francesco Pertusati, di Agostino Riboldi, di Giovan Battista Girardi: dev' essere così per Antonio Poma. E' così per Carlo Allorio, per Idelfonso Schuster, per Giovanni Cazzani, per Domenico Menna, per Giuseppe Siri, è così per Antonio Poma.

Va dunque, Eccellentissimo fratello, va a gettare i tuoi ponti. C'è gente che, come da terra inghiottita dall'acqua, ti invoca nel suo mare di errore, nel suo desiderio di bene.

Luigi Gandini

(da IL TICINO - 7 dicembre 1951)

MONS. CARLO ALLORIO AL NOVELLO VESCOVO**Le parole che ti dirò**

"Fratello,

...in virtù delle facoltà apostoliche tu stesso hai implorato dal Vicario di Cristo e mi hai recato da Roma, nella solennità di S. Siro, mio primo predecessore in questa santa Sede pavese, compirò il rito della tua consacrazione episcopale. Quali grandi parole dovrò dirti, in nome della Chiesa, che ti ha eletto alla sublime dignità di Vescovo, successore dei Santi Apostoli!

Tu le hai già meditate. Io le ricordo a me e a tutti quelli che si rallegrano intorno a te, per la tua promozione.

Grandi Parole! Sono i sentimenti della Chiesa; sono i sentimenti del tuo Vescovo consacrante che le pronuncerà commosso e trepidante...

Oh sì: "Preghiamo fratelli, perché l'onnipotente, onde provvedere al bene della Chiesa, conceda a questo suo Eletto la pienezza della sua grazia".

"Signore, sia in lui -abundet in eo - la costanza della fede, la purezza dell'amore, la sincerità della pace."

"A Lui concedi, o Signore, il ministero della riconciliazione con la parola e con le opere, per virtù efficace di segni e di prodigi".

"La sua parola e la sua predicazione non si fondi su pretenziose parole di umana sapienza, sed in ostensione spiritus et virtutis, ma rivelando la tua ispirazione e la tua santità".

"A lui, o Signore, dà le chiavi del regno dei Cieli, perché se ne valga; non cerchi mai la sua gloria in questo potere, che tu concedi in edificazione, non in rovina".

"Maledetto chi lo avesse a maledire; benedetto...colui che lo benedirà...".

" Sappia essere modello di sollecitudine e di fervore ".

"Sappia aborrire l'orgoglio, amare l'umiltà e la verità; né mai la trascuri o la tradisca, sopraffatto da adulazione o da paura".

" Non dica luce alle tenebre; non chiami tenebre la luce; non chiami bene il male; non male il bene".

" Si senta obbligato ai dotti come agli indotti". " Tu, o Signore, sii per Lui l' autorità; sii per Lui il potere; sii per lui la fermezza".

" Moltiplica su di lui la benedizione e la grazia tua...".

Fratello, quante e quali grandi parole! più forti, più espressive nello stile e nella lingua della Madre e Maestra - la Chiesa -: ma quanto grandi anche in questa semplice presentazione!

Quando poi sarai già consacrato, mi sentirai ancora dirti: *Ricevi il bastone pastorale; perché tu sii piamente severo nel correggere i vizi, guidando il giudizio senza ira, scuotendo l'animo di chi ti ascolta perché coltivi le virtù, e, non trascurando di rimproverare, in pacata severità.*

Ricevi il santo Vangelo. Va e predica al popolo che Dio ti affida: e Dio, che lo può, doni efficacia alla tua parola.

Ricevi la mitra, che ti fa Vescovo e lottatore; questa sia l'elmo che ti protegga e salvi.

O Signore, che egli appaia terribile ai nemici della verità, et, Te ei largiate gratiam, impugnator eorum robustus existat....: per grazia tua sia il martello di ogni errore".

Caro Fratello, non oserei dirti queste grandi parole; ma le pronuncio con l'autorità del supremo Pastore, in nome di Cristo, come voce della Chiesa. Io ne fremo, e io stesso sono confuso.

Facciamo penitenza insieme in questa Vigilia sacra alla Regina degli Apostoli, Regina del Cenacolo, e San Siro, preghi per noi.

E il Signore, per vie diverse, ci benedica sempre, nella nostra santa missione".

+ Carlo Allorio
Vescovo consacrante

(da IL TICINO - 7 DICEMBRE 1951)



Il 9 dicembre 1951, solennità del Patrono S. Siro (nello sfondo la sua statua) Mons. Antonio Poma, Vescovo titolare di Tagaste e Ausiliare del Vescovo di Mantova, dopo il rito dell'Ordinazione episcopale nel Duomo di Pavia con il Vescovo di Pavia Mons. Carlo Allorio, il Vescovo di Crema Mons. Giuseppe Piazzi e il Vescovo di Concordia – Pordenone Mons. Vittorio De Zanche.

LE ADESIONI DEI VESCOVI CONCONSACRANTI**Sua Ecc. Mons. Vittorio De Zanche, Vescovo di Concordia**

"Ho conosciuto sua Ecc.za Mons. Antonio Poma quale Segretario di S.E. Mons. Girardi di s.m.

Per me la sua figura si presenta sempre associata a quella indimenticabile del mio compianto Maestro e Confratello amatissimo del Seminario di Padova. Raramente le anime di un Vescovo e del suo Segretario si sono così profondamente intese e amate; con venerazione ed affetto filiale nell'uno, con stima e paterno affetto nell'altro.

Dal contatto quotidiano con quell'anima grande di Vescovo, Mons. Antonio Poma ha imparato a conoscere di quale tempra devono essere il carattere e il cuore di un Vescovo: da lui ha appreso l'esempio di una rettitudine senza deviazioni, di una dedizione assoluta al dovere, di una bontà grande, senza debolezze.

Mente colta e aperta ai problemi dell'ora, egli entra nel campo dell'Apostolato Episcopale con spirito giovanile ed alacre e con una preparazione pari alle necessità urgenti delle anime. Egli è il bonus pastor che si presenta al gregge per guidarlo con mano sicura ai pascoli della salvezza.

Che la grazia dello Spirito Santo inondi la sua anima, fecondi il suo zelo, semini di frutti preziosi il suo cammino!

Ed i conforti di un gregge docile allietino sempre, pur tra le immancabili spine, le dure e pazienti fatiche che l'aspettano nell'eletta vigna del Signore.

Portogruaro, 30 Novembre 1951.

+ Vittorio De Zanche
Vescovo di Concordia

Sua Ecc. Mons. Giuseppe Piazzi, Vescovo di Crema

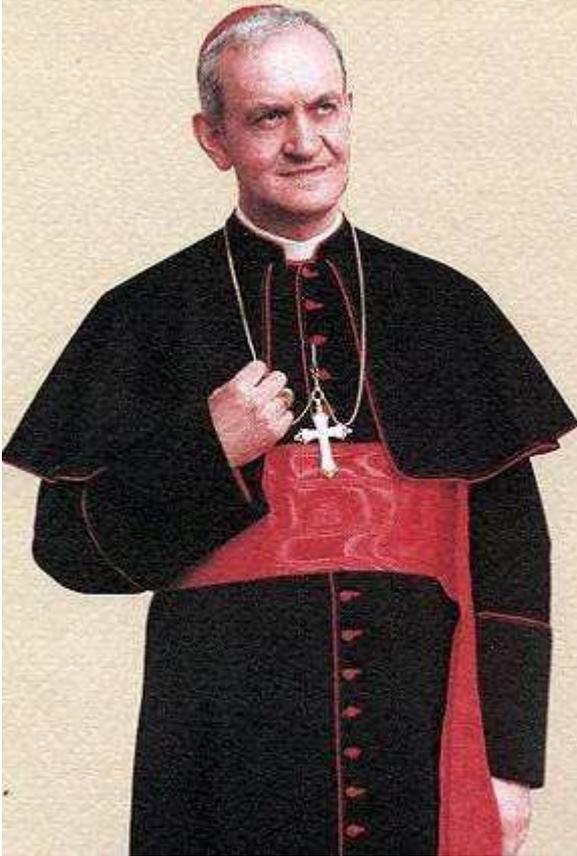
Dire i meriti e il valore del nuovo Vescovo Ausiliare di Mantova? Non lo credo il momento, mentre egli sta, come Giacobbe, combattendo col Signore, nell'umiltà del suo Spirito, sotto il grave pondo che il Signore gli ha messo sulle spalle e nel cuore.

Il consenso, del resto, così unanime, così cordiale, che ha accolto la sua nomina, non solo nel Pavese, ma ovunque lo si sia, anche una sola volta, visto e sentito, dimostra il suo valore molto più che tante parole. A noi, suoi condiscipoli, che abbiamo vissuto insieme i gaudiosi anni della nostra preparazione romana, e che lo abbiamo ammirato, per la sua amabilità, per il suo amore allo studio, l'elevazione all'Episcopato di Mons. Poma non meraviglia, ma grande gioia diede.

Avrò l'onore di essergli vicino nella grande ora della sua Consacrazione; ma già fin d'ora Gli esprimo le mie vivissime congratulazioni e gli invoco dallo Spirito Santo tanta ricchezza di luce e tanta pienezza di grazia da rendere il suo Episcopato luminoso come quello di Agostino di Tagaste, santo come quello del Beato Pio X, che pure s'è iniziato in terra mantovana.

+ Giuseppe Piazzi
Vescovo di Crema

(DA IL TICINO - 7 DICEMBRE 1951)



LE TAPPE DI UN CAMMINO

Breve biografia

Nacque a Villanterio (Pavia) il 12 giugno 1910. Compì gli studi ginnasiali e liceali nel Seminario diocesano di Pavia, poi fu a Roma, nel Pontificio seminario lombardo per frequentare la Pontificia Università Gregoriana.

Ordinato presbitero a Roma il 15 aprile 1933 (sabato santo), celebra la sua prima Messa a Villanterio il 16 di aprile, giorno di Pasqua.

Nel 1934 si laureò in teologia con una tesi su "Magno Felice Ennodio e alcune prerogative della Sede Apostolica nei primi secoli", tesi poi pubblicata nel 1935.

Rientrato in diocesi fu segretario del Vescovo Giovanni Battista Girardi dal 1934 al 1942, professore di lettere nel Seminario minore di Pavia; dopo la morte del vescovo proseguì l'insegnamento di teologia dogmatica nel Seminario di Pavia di cui divenne Rettore nel

luglio 1946 e contemporaneamente assistente ecclesiastico del Movimento Laureati di Azione Cattolica e della FUCI.

Nominato Vescovo titolare di Tagaste e Ausiliare del Vescovo di Mantova, Mons. Domenico Menna, il 28 ottobre 1951, venne consacrato vescovo il 9 dicembre 1951 (festa di S.Siro) a Pavia da mons. Carlo Allorio vescovo diocesano.

Nominato Coadiutore *sedis datus* di Mantova il 2 agosto 1952, successe al Vescovo di Mantova l'8 settembre 1954, rimanendo al governo di quella diocesi fino al 1967.

Li organizzò la curia, l'archivio diocesano e il seminario, prodigandosi per la costruzione di nuove chiese.

Quale Vescovo di Mantova partecipò attivamente a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II. Eletto nella Commissione "De doctrina fidei et morum".

Promosso Arcivescovo titolare di Gerpiniana e coadiutore con diritto di successione dell'Arcivescovo di Bologna, card. Giacomo Lercaro il 16 luglio 1967, divenne per coadiuzione Arcivescovo di Bologna il 12 febbraio 1968.

Creto Cardinale da Paolo VI il 28 aprile 1969, del titolo di San Luca a via Prenestina, fu presidente della Conferenza Episcopale Italiana dal febbraio 1969 al 18 maggio 1979.

Ha partecipato ai Sinodi Episcopali: 1969-1971-1974-1977-1980. E' stato relatore dei Simposi dei Vescovi Europei nel 1969 a Coira e nel 1975 a Roma.

Ha partecipato ai due Conclavi del 1978, nei quali sono stati eletti Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II.

Il suo episcopato bolognese è ricordato: per il ricco e profondo magistero svolto con le solenni omelie, le notificazioni e le lettere pastorali, nonché con l'istituzione in diocesi delle strutture di partecipazione volute dal Concilio, quali il Consiglio presbiterale, il Consiglio Pastorale diocesano e i Consigli Pastoralici vicariali; per la riorganizzazione della Curia con

la creazione di nuovi organismi come i Vicari Episcopali, l'Ufficio pastorale per la famiglia, il Centro diocesano vocazioni, il Centro missionario diocesano, la Caritas diocesana; per l'intensa opera di apostolato sia nei confronti dei più bisognosi della città, con l'istituzione della Mensa della fraternità, sia nei confronti di popoli lontani, con l'istituzione della Missione di Ukosami nella diocesi di Iringa in Tanzania. Uno dei suoi più grandi impegni pastorali fu la storica visita di Giovanni Paolo II a Bologna, il 18 Aprile 1982.

Pochi giorni dopo l'avvenimento egli venne colto da un grave disturbo cardiaco che fu causa delle sue dimissioni, accolte dal pontefice il 11 febbraio 1983.

Concluse la sua vita terrena a Bologna il 24 settembre 1985, all'età di 75 anni.

E' sepolto nella chiesa metropolitana di San Pietro in Bologna.

Il suo stemma araldico porta in campo azzurro, tre spighe d'oro al naturale, che poggiano su piano verde.

Lo stemma è sormontato dalla croce Arcivescovile e dal galero pontificale rosso, con i trenta fiocchi arcivescovili.

"DEI AGRICULTURA" è il suo motto araldico (VOI SIETE IL CAMPO DI DIO) tratto dalla prima lettera di San Paolo ai Corinti (3.9)

Il Card. Poma, pur tra i numerosi impegni del suo Ministero Episcopale, non ha mai dimenticato il suo paese di origine e numerose volte vi ha fatto ritorno, Anzitutto, tornava a Villanterio per una visita periodica al cimitero del paese, dove riposano le spoglie di suo padre e sua madre; poi per far visita a parenti ed amici di sempre.

Numerose volte ha partecipato a celebrazioni e ricorrenze, nella chiesa Parrocchiale di S. Giorgio, luogo dove fu battezzato e venne cresciuto nella fede.

Quando lo si incontrava, chiedeva sempre del suo paese, e di molte persone da lui conosciute.

In una sua lettera autografa, datata 15 Luglio 1985, inviata al nuovo Sindaco di Villanterio, ebbe a scrivere tra l'altro. ".....I ricordi legati al mio paese natio e alle persone amiche sono sempre vivi nel mio animo. E affiorano quotidianamente....."

E ancora il suo segretario, Mons. Claudio Righi, in una lettera del 9 Novembre 2005, indirizzata sempre al Sindaco di Villanterio, ebbe a scrivere tra l'altro "..... Si rinnovano nel mio animo tanti ricordi di momenti vissuti (tra gli anni 50 e 80) a Villanterio: gioiosi e tristi, solenni o familiari, con parenti e amici, con anziani e ammalati; sempre a fianco del – Vescovo Antonio, o addirittura come lo chiamavano nella vostra Parrocchia... Don Antonio..."



VILLANTERIO Chiesa di San Giorgio
Dove fu battezzato



Lapide commemorativa all'Altare della
Madonna del Carmine

Galleria fotografica di antichi ricordi



Villanterio - cortile della casa parrocchiale - 30 giugno 1940
Da sinistra: Don Esposti, Don Angelo Massara, Don Emilio Negri, Don Bassi, Don Adolfo Sali e Don Antonio Poma



Villanterio - cortile casa Parrocchiale - 30 giugno 1940
Prima messa di Don Emilio Negri. Tra gli altri: Don Angelo Massara e Don Antonio Poma



Bologna - 30 giugno 1980 - Il Cardinale Antonio Poma con Mons. Parodi.
Tra gli altri si riconoscono Mons. Bordoni, don Claudio Righi, Don Emilio Negri.



Il Card. Poma con Mons. Angioni - Aula magna Seminario di Pavia



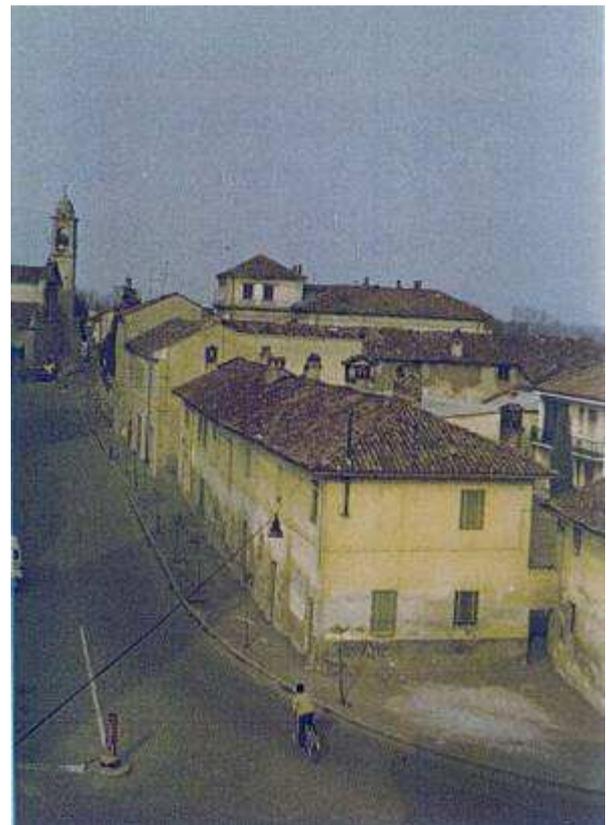
Villanterio 1935 - la commissione Missionaria. In primo piano, tra gli altri, il papà e la mamma del Card. Poma.



Villanterio 30 giugno 1940 - Piazza Municipio, in primo piano il Parroco Don Angelo Massara ed il papà del Card. Antonio Poma

COM'ERA :alcuni scorci della via S. Giorgio a Villanterio, dove nacque il Card Poma





L'abitazione dove nacque il Card. Poma è quella d'angolo



Nominato Vescovo a 41 anni, tra la mamma, le due sorelle e i tre fratelli (dicembre 1951).

Bibliografia e fonti:

- Angelo Comini " Antonio Poma e il Seminario di Pavia" 30.1.2005
- Adriano Migliavacca " Aspetti religiosi di un movimento ateo contemporaneo - 1977
- Rivista di teologia dell'Evangelizzazione Anno VI, n.11, p.184
- Bollettino dell'Arcidiocesi di Bologna, varie date
- Rivista diocesana di Mantova, settembre 1967
- "Il Cardinale Antonio Poma - Tratti salienti della spiritualità e del Ministero" - Claudio Righi - 1977
- Claudio Righi "Voi siete il campo di Dio" edizioni chiesa di Bologna, settembre 2005
- Federico Galli "Dei Agricoltura" L'episcopato bolognese del Card. Antonio Poma – Ricostruzione storica e primi bilanci – Bologna 2008
- "Il Cardinale Antonio Poma " Personaggi Villanteresi - Daniele Vincenzo Montanari - 2005
- "Il Cardinale Antonio Poma a 100 anni dalla nascita " Daniele Vincenzo Montanari – Villanterio, giugno 2010
- Parte delle foto: da "Voi siete il campo di Dio" di Claudio Righi – 2005 e da "Dei Agricoltura" – Federico Galli 2008

**“Stampato a cura del Comune e della Parrocchia di Villanterio”
(edizione fuori commercio)
Settembre 2010**